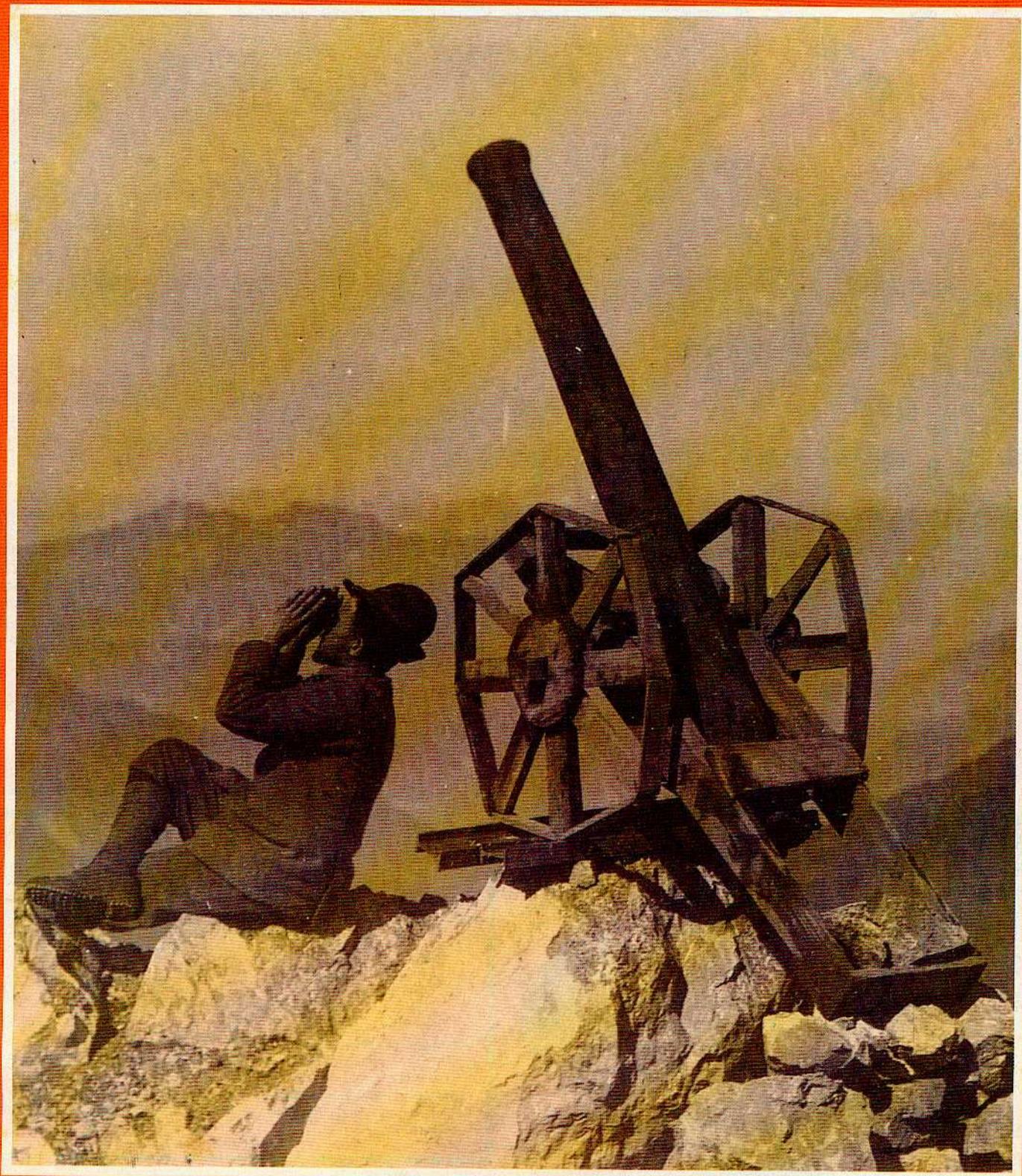


Giugno 1990 - Abbonamento postale - gruppo III/70 - Anno LXIX N° 6

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

# L'ALPINO



**LE IPER... IPER LEGGERE**

**È COME  
CAMMINARE  
SULLE PIUME**

**solo 250 grammi**

**LE VERE SCARPE  
DEL  
DESERTO**

**TUAREG  
SAHARA**

**È UN PREZZO  
SUPERSPECIALE  
MISURE DAL  
35 AL 45**

**SOLO A  
L. 39.900 (SAHARA)  
L. 44.900 (TUAREG)**



Per ordini telefonici  
☎ (045) 7152688  
**INTERPOST s.r.l.**  
37026 PESCONTINA (VR)

**Garanzia  
Soddisfatti  
o  
Rimborsati**

**2 PAIA SAHARA L. 65.000**

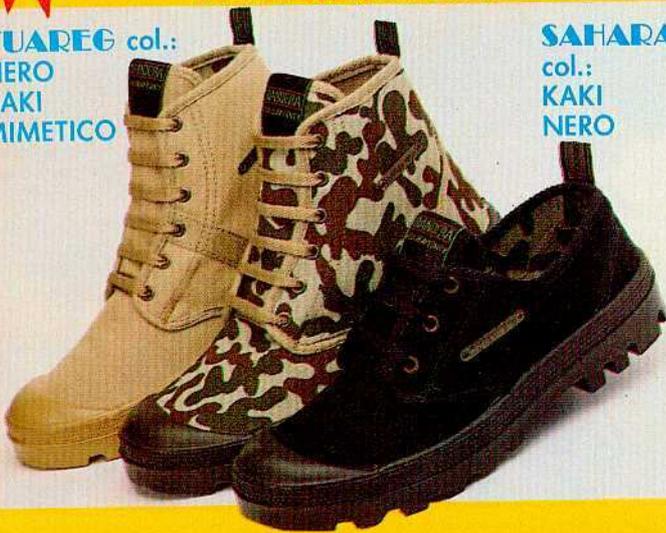
**2 PAIA TUAREG L. 75.000**

**2 PAIA MISTE L. 70.000**

**SCONTO SPECIALE DA 10 PEZZI IN SU**

**TUAREG col.:  
NERO  
KAKI  
MIMETICO**

**SAHARA  
col.:  
KAKI  
NERO**



◆ **TOMAIA:** in tela "africa" puro cotone al 100% con bordature elegantemente profilate e tallone rinforzato contro le deformazioni e per la protezione del piede. È in tessuto a lavorazione speciale per permettere una eccellente traspirazione, senza peraltro essere soggetto ad infiltrazioni di polvere.

◆ **SUOLA:** in "poliuretano espanso a doppia intensità" con disegno tipo carroarmato molto profondo in funzione antiscivolo. È iniettata (vulcanizzata) direttamente sulla tomaia, con un alto bordo antiumidità ed un puntalino a protezione delle dita.

◆ **CHIUSURA:** classica a lacci con ampia linguella contro la penetrazione degli agenti esterni.

**SAHARA e TUAREG  
E TI SEMBRERÀ DI  
CAMMINARE SULLA SABBIA**

**BUONO DI PROVA DI 15 GIORNI SENZA RISCHI** con formula: **soddisfatti o rimborsati** da compilare e inviare a: **INTERPOST s.r.l. - 37026 PESCONTINA (VERONA)**

| MODELLO                       | COLORE | N° PIEDE | PAIA | IMPORTO  |
|-------------------------------|--------|----------|------|----------|
|                               |        |          |      | L.       |
|                               |        |          |      | L.       |
|                               |        |          |      | L.       |
| Spese di spedizione e imballo |        |          |      | L. 5.000 |
| <b>TOTALE</b>                 |        |          |      | L.       |

Cognome \_\_\_\_\_ Nome \_\_\_\_\_  
VIA \_\_\_\_\_  
CAP \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_

**PAGAMENTO ANTICIPATO**

Allego l'importo o la ricevuta del vaglia (fotocopia) e così risparmio le spese di contrassegno.

**PAGAMENTO CONTRASSEGNO**

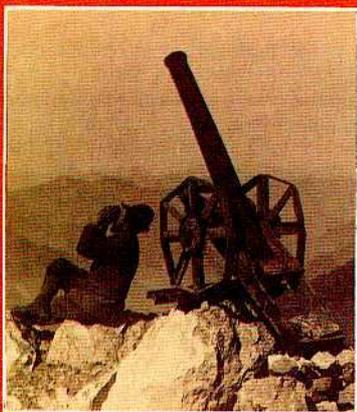
Preferisco pagare direttamente al postino alla consegna più le spese di contrassegno.

SCRIVERE IN STAMPATELLO

CI/3



# L'ALPINO



Questa foto è un'autentica ed eccezionale curiosità storica. Risale al 1917 e ritrae un cannone antiaereo... di legno! Questi strani arnesi venivano piazzati su posizioni elevate, nella speranza che i piloti nemici, vedendoli, si spaventassero e girassero al largo.

## Sommario

|  |        |
|--|--------|
| - Lettere al direttore                         | pag. 4 |
| - Guardando dal balcone                        | 5      |
| - Contraccera vera e finta, di L. Viazzi       | 6      |
| - Droga, problema del secolo, di N. Staich     | 10     |
| - Rivive il «Cervino», di M. Rizza             | 12     |
| - La scuola «Gervasutti», di C. Ferrero        | 16     |
| - Ritratto di sezione: Marostica, di N. Staich | 20     |
| - I nostri battaglioni, di M. Rizza            | 24     |
| - Le penne nere di Travagliato, di G. Buizza   | 26     |
| - Fauna alpina: la marmotta, di U. Pelazza     | 28     |
| - Sotto la naja                                | 33     |
| - Nostra stampa                                | 34     |
| - In biblioteca                                | 36     |
| - Belle famiglie                               | 37     |
| - Incontri                                     | 39     |
| - Alpino chiama alpino                         | 42     |
| - Nostre sezioni                               | 44     |
| - Sezioni estere                               | 47     |

**Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini**  
Pubblicità non superiore al 70%.

### DIRETTORE RESPONSABILE

Arturo Vita

### CONSULENTE EDITORIALE

Franco Fucoli

### COMITATO DI DIREZIONE

T. Vigliardi Paravia pres., B. Busnardo,  
A. De Maria, L. Gandini, V. Peduzzi, A. Vita

### COMITATO DI REDAZIONE

M. Dell'Eva, U. Pelazza, A. Rocci, G. Rognoni, N. Staich,  
L. Viazzi

### IMPAGINAZIONE

Guido Modena

### DIREZIONE E REDAZIONE

V. Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/6552692  
Autorizzazione Tribunale di Milano 15.7.1948 n. 229.  
Abbonamento L. 10.000 - C.C.P. 23853203 intestato a:  
«L'Alpino», Via Marsala 9, 20121 Milano.

### FOTOLITO E STAMPA

Amilcare Pizzi S.p.A. arti grafiche  
via Amilcare Pizzi, 14 - 20192 Cinisello Balsamo (Milano).

**CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA DELLA PUBBLICITÀ:** P.R.S. Pubblicità Stampa Edizioni S.r.l. - corso Venezia 16, 20121 Milano - Tel. 02/76009007 - Tlx 324683 PRS I - Telefax 02/784058 - Roma: Tel. 06/461724 - Torino: Tel. 011/531740-519208 - Firenze: Tel. 055/715836-711083 - Bari: Tel. 080/5214578-237845 - Palermo: Tel. 091/6252045.

Il materiale (articoli e fotografie) inviato alla redazione non viene restituito, anche se non pubblicato. Di questo numero sono state tirate 323.000 copie.

### ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02-6555471 - Telefax: 02/6592364

Amministrazione e Centro Meccanografico:

Tel. 02-653137/652770

Protezione Civile: 02-6592364



La nostra isola verde

## STAMPA ALPINA A CONGRESSO

Il Congresso della stampa alpina, tenutosi lo scorso marzo a Milano, ha confermato ancora una volta la vitalità dei nostri giornali e la loro forza di penetrazione sia per il considerevole numero, sempre in crescendo, delle testate di sezione e di gruppo, sia per l'alto livello dei loro contenuti editoriali.

E di questo qualificante impegno nel campo giornalistico è doveroso dare atto a tutti i direttori e comitati di redazione che hanno saputo con costante fervore e dedizione non solo informare i propri soci, ma soprattutto offrire argomenti formativi per l'arricchimento del loro bagaglio culturale e storico: ecco il lato più determinante della loro opera, in quanto non serve informare il lettore se non si stabilisce prima un'azione formativa basata sul rispetto e lo scrupolo del singolo.

La stampa costituisce quindi da sempre un potente mezzo per affrontare i temi di fondo interessanti tutti i rami della nostra associazione, concorrendo in tal senso al mantenimento di una viva offensività autonoma nonché alla diffusione e realizzazione dei dettami statutari.

Il Congresso della stampa alpina rappresenta in definitiva un chiaro e necessario contributo per l'interscambio di idee e di suggerimenti, quali alimento fondamentale per la carta stampata: pur garantita da una propria indipendenza, non deve però tramutarsi in veicolo di sterili polemiche settoriali e personalistiche.

Tutti i temi proposti nei vari servizi giornalistici racchiudono una loro particolare vitalità, anche quelli non strettamente associativi, a condizione però che questi, come è stato recentemente deciso, vengano redatti con cautela e saggezza da qualificati autori, onde non scivolare sulla facile e pericolosa china della politica di partito che deve rimanere assolutamente fuori dalla nostra portata.

Sto concludendo un'indagine conoscitiva che tocca il vasto mondo delle testate di sezione e di gruppo, e a lavoro concluso mi riprometto di sottoporre l'esito ai lettori: sarà certo una sorpresa il conoscere la quantità di giornali e di notiziari che vedono la luce in Italia e all'estero.

Si tratta in definitiva di un patrimonio che evidenzia chiaramente il profondo spirito alpino che anima i tanti che operano nel campo dell'informazione giornalistica e ne consegue il giusto riconoscimento a quanti esercitano questa importante funzione.

Una carrellata sulla folta stampa alpina non può dunque che suscitare in noi tutti ammirazione e plauso, perché è evidente che i lettori hanno creduto e credono in ciò che si scrive e perché essi sanno che quanto pubblicato è frutto di un libero convincimento che traslascia interessi o interferenze di parte.

A tutti i direttori e comitati di redazione un augurio di proficuo lavoro e di grandi soddisfazioni da parte del «L'Alpino», loro fratello maggiore per anzianità.

Arturo Vita



### NON COMBATTIAMO BATTAGLIE INUTILI!

Siamo due alpini bergamaschi molto attaccati alle nostre belle tradizioni alpine; precisiamo che non abbiamo fatto la guerra ma il servizio militare di leva. Durante questa estate, essendo in vacanza in Trentino, abbiamo voluto rivisitare i luoghi della nostra bella naia e ci siamo perciò diretti verso la nostra vecchia caserma. Era il momento della libera uscita, ma che pena vedere gli alpini attuali uscire dalla loro caserma «in borghese»!

Vorremmo proporre al nostro giornale di avviare una campagna di sensibilizzazione affinché si torni a vestire la nostra bella divisa in libera uscita, anche perché essa ci permetteva di essere considerati alpini e non, come succede al giorno d'oggi, che le giovani leve sembra abbiano «vergogna» a indossarla.

**Mario Lanese e Luigi Rossi Vertova (BG)  
Curno (BG)**

*Capisco la vostra amarezza. Anch'io preferivo i soldati in libera uscita in uniforme. Ma i tempi cambiano ed è inutile cercare di andar contro corrente. In tutti i Paesi dell'Occidente i soldati escono in abiti civili dalle caserme per la libera uscita. Solo nei Paesi dell'Est e in Cina circolano (ma fino a quando?) in divisa.*

### IL SOGNO DEL VOTO AGLI EMIGRATI

Sono nato alpino, ma non lo sono. Ho l'onore di ricevere la vostra rivista e forse solo questo fatto mi induce ad una grande ammirazione per la non meno grande famiglia alpina.

Da molti anni manco dalla nostra amata Italia, sebbene nel cuore le riservi il posto d'onore che ogni figlio riserva alla propria madre.

Perché vi dico questo? Semplice: perché voi siete veramente il labaro dell'italianità. Voi sentite l'Italia e mantenete in alto le nostre gloriose tradizioni. Voi difendete con giustizia e con forza i nostri diritti, alzando la voce contro le cose che non vanno.

Veramente non va, che il nostro Parlamento abbia votato la legge che consente ad ogni cittadino di un paese della Comunità Europea di candidarsi in Italia alle prossime elezioni europee. Mentre applaudo senza riserve alla vostra comprensione per gli italiani emigrati; quello del voto per noi continua ad essere un sogno.

**Ennio Botto  
Santiago del Cile**

### ORTIGARA E M. CORNO

Finalmente quest'anno, non sappiamo per quale benigna ispirazione o se per le nostre insistenti richieste fin dai primi del 1980, due pellegrinaggi ormai storici si potranno effettuare senza interferenze in due distinte domeniche di luglio: sull'Ortigara la prima, cioè il 1° luglio; sul monte Corno Battisti di Vallarsa e sul Pasubio la seconda, cioè l'8 luglio successivo.

Lode a chi ha deciso così in calendario nazionale, e speriamo che d'ora in poi tali date diventino regola.

Così noi di Trento, Rovereto e Vallarsa potremo salire anche sull'Ortigara la prima domenica di luglio e chi è salito in Ortigara

potrà risalire con noi sul monte Corno otto giorni dopo, a rendere omaggio a Battisti e a Filzi che lì furono catturati proprio il 10 luglio 1916.

**Guido Vettorazzo  
(Rovereto)**

### NON VA A NOI LA PROTESTA

Non avendo potuto partecipare di persona all'Adunata nazionale di Pescara, abbiamo preso spunto dalla pubblicità apparsa sul «L'Alpino» di luglio 1989 in cui la «Produttori Associati sas. Piazza L. da Vinci, 7 - 20123 Milano», offriva al prezzo di L. 35.000 una video-cassetta con la registrazione della manifestazione.

Certi di assicurarci un'ottima visione dell'Adunata di Pescara, abbiamo richiesto 3 cassette. Finalmente, dopo alcuni mesi, ai primi di dicembre, sono arrivate. È stata una grossa delusione. La qualità dell'immagine è pessima, l'audio peggio. Dell'inizio della sfilata, nemmeno l'ombra. Passano alcune sezioni italiane, a metà cassetta circa appaiono le sezioni estere, seguite da altre italiane.

**Angelo Grassi  
Busto Garolfo (MI)**

*«L'Alpino» non può essere responsabile della qualità dei prodotti pubblicizzati. Questo ci sembra ovvio. Ma il lettore può sempre protestare con la ditta produttrice delle cassette.*

### GIUSTA DIFESA DEGLI «AMICI DEGLI ALPINI»

Sono rimasto molto amareggiato e sconcertato nel leggere (vedi «L'Alpino» nov. '89) le opinioni personali sugli «amici degli alpini» di Albino Porro di Asti (un giorno saranno veramente troppi, che non possono sentire il nostro spirito di corpo, che bisogna stare attenti perché non la pensano come noi ecc.)

Io, come tanti altri alpini, penso che il C.D.N. ha dato possibilità a tanta gente di montagna e non, a gente che la montagna ce l'ha nel sangue, a tantissimi che avrebbero voluto far parte delle truppe alpine e che purtroppo ancora oggi per motivi di reclutamento non possono, di sentirsi almeno in parte alpini.

Comunque posso testimoniare che gli «amici degli alpini», (ristrutturazione di cappelletta, costruzione nuova sede, visite agli anziani ecc.), sono sempre stati presenti e attivissimi nella attività del gruppo (talvolta più di noi alpini). E non possiamo scordarci quanti amici degli alpini al nostro fianco si sono rimboccati le maniche in occasione delle sciagure del Friuli, dell'Irpinia e della Valtellina.

Ma questi straordinari amici devono solo pagare la tessera e lavorare solo quando facciamo qualcosa insieme e quando vorrebbero dire la loro opinione gli si dice «taci perché non sei alpino?» lo mi vergognerei di essere alpino sentendo queste frasi.

La nostra Associazione è una grande famiglia dove ci si rispetta, si lavora, si scherza e si passa tanto tempo insieme; ma a questi amici degli alpini lasciamogli dire anche la loro! Io come alpino esprimo un grazie a voi amici che siete affabili, di animo buono, altruisti, generosi e anche se non avete il cappello con la penna nera, siete degni di indossarlo magari di più di certi che ce l'hanno.

**Alfredo Ferlini  
Malnate (VA)**

Caro amico Porro, non ti chiamo alpino perché non ritengo sia il caso. Vorrei controbattere le tue opinioni, sugli «amici degli alpini». Forse non hai capito perché ci sono tanti amici degli alpini: perché, con il vostro esempio nel rendervi sempre disponibili ai problemi della Nazione, sono stati sensibilizzati e hanno voluto affiancarsi a questa splendida Associazione, per dare una mano concreta nella realizzazione di moltissime opere di interesse pubblico. Il sottoscritto, che non è alpino, da quattro anni si sta dando da fare nel suo gruppo e nella Protezione Civile.

Di tutta l'erba non dobbiamo fare un fascio. Gli alpini, senza ombra di dubbio, oggi sono diventati un mito: non un'arma, ma un esercito di persone oneste e coerenti che con i fatti hanno realizzato quello che tutti sanno. Quindi se crediamo in un domani migliore e che tutti i popoli possano vivere in pace e armonia, perché non dare la possibilità a questi amici di affiancarsi a voi alpini?

Forse alcuni «amici» si sono permessi di mettere in alcune circostanze il cappello; credimi, non è sicuramente come un atto dispregiativo o di insubordinazione, ma con orgogliosa commozione che si sono permessi tale gesto, anche se non giustificato. Mi dà l'impressione che nel tuo articolo ci sia un po' di egoismo.

**Armando Fusetti  
Azzano S. Paolo (BG)**

## Riunione del C.D.N. del 18/3/1990

Il presidente Caprioli comunica la scomparsa del gen. Moro che per tanti anni fu validissimo componente del C.D.N.; conferma per il 14/16 settembre l'esercitazione di Protezione Civile denominata «Imperia 90», e relazione sulla sua presenza alle gare dei Ca.STA ad Auronzo e sulle visite alle autorità civili e militari di Verona.

Tardiani riferisce quindi sugli ultimi preparativi per l'Adunata, e in modo particolare per quanto attiene al servizio d'ordine, agli accordi con le autorità di P.S., al pranzo d'onore a Castelvecchio, allo sfilamento, ecc. Viene infine posta in discussione la sede dell'adunata del 1991, dal momento che ben 4 città si erano candidate: Firenze, Vicenza, Padova e Bologna; la votazione per ballottaggio con schede segrete indica Vicenza con punti 12 seguita da Padova con punti 10.

Il testo del nuovo regolamento nazionale, dal momento che le bozze erano state distribuite in ritardo, verrà posto all'approvazione nel corso del prossimo C.D.N., con invito ai consiglieri di inviare entro il 31 marzo eventuali osservazioni per iscritto.

Al punto 6 dell'ordine del giorno Gandini espone i suoi commenti al bilancio consuntivo e preventivo dell'A.N.A., ottenendo pieno consenso da parte di tutti per il suo lavoro, oltre a un riconoscimento per il suo operato dal collegio dei revisori dei conti.

Caprioli riferisce sul congresso della stampa alpina svoltosi a Milano il 17 marzo e presieduto da Vita, direttore de «L'Alpino», al quale hanno partecipato 43 testate sulle 64 esistenti; si è avuto un fertile scambio di idee e di suggerimenti sulla conduzione dei vari giornali allo scopo di migliorare sempre più i contenuti dei notiziari.

Tra le «varie» la constatazione delle irregolarità sempre più frequenti compiute dal «cervellone di Roma» incaricato di destinare i giovani nelle truppe alpine, il pellegrinaggio nell'Ortigara (data da precisare), l'approvazione in occasione del prossimo C.D.N. della bozza di regolamento del G.S.A., l'autorizzazione alla presenza del Labaro nazionale all'adunata del 5° e del 2° artiglieria da montagna a Varese il 19-20/5 (solo se avrà luogo il giuramento) e il nulla osta per l'invio del Labaro a Pordenone il 29 aprile, in occasione dell'adunata della «Julia».

## Guardando dal balcone

### Il bisturi sulle FF.AA.

Si è deciso di realizzare economie nel bilancio delle forze armate. Va bene. Conseguentemente, riduzione del numero dei giovani di leva. Sempre conseguentemente, riduzione anche negli alpini, reparti e uomini. Sissignore. Ma, accidenti, perché economie solo sulle forze armate, in un paese che spreca come un marinaio (di una volta) ubriaco? Forse perché non fanno paura? La Paura è l'antichissima divinità patrona d'Italia, altro che S. Francesco o S. Caterina da Siena. Economie, va bene, ma la miglior economia consiste nello spendere bene i soldi che si spendono, pochi o tanti che siano. È un problema di qualità.

Se si devono fare tagli nelle FF.AA., si facciano però tagliando nel grasso superfluo, non nel muscolo. Si facciano come esempio per tutti, da seguire da tutti, non per dare un contenuto sia ai pacifisti a senso unico sia agli economisti di bocca buona.

In linea di principio, siamo d'accordo sulle economie, tanto più che si tratta sempre di soldi nostri. Se, per esempio, si provasse a rendere un po' più efficienti le industrie della Difesa, pensate quante economie si farebbero! Si tratta di 39 enti della cosiddetta area industriale della Difesa: arsenali, officine di manutenzione, stabilimenti di vario genere. Hanno una caratteristica in comune: strutture inadeguate e burocrazia esasperata. I 39 enti occupano 17 mila dipendenti civili, costano mille miliardi all'anno. Ma la spesa annuale per lavorazioni e manutenzioni per conto della Difesa è di 3.500 miliardi circa, dei quali 1700 vanno però all'industria civile, che è la sola in grado di assicurare il livello qualitativo che i 39 enti (che pagano 17 mila stipendi) non sono in grado di fornire.

È certo che qualche brava persona avrà pensato a risanare questa zona di parassitismo. È altrettanto certo e sicuro che la «chirurgia plastica» del risanamento ha incontrato grosse difficoltà e massicce remore di carattere locale, sindacale, politico, insomma la solita storia del clientelismo sprecone. Su questi presupposti, è chiaro come non si fa economia? E allora si taglia su uomini e reparti.

Dato che il nostro è un Paese ingegnoso, si potrebbe tentare di tramutare il fatto apparentemente negativo di una riduzione numerica in un fatto positivo. Vediamo come.

Come conseguenza diretta delle economie, ci saranno meno reparti alpini e meno alpini ai reparti. Si può cercar di elevare la qualità degli alpini. Per esempio, si può provare a mandare nei reparti alpini (naturalmente previa attitudine fisica) anzitutto quelli che ci vogliono andare. A dir la verità, questo apprezzamento della volontarietà era stato promesso, ma nessuno se ne è accorto. Vorremmo che non capitasse più di dover sentire le sacrosante rimostranze di certe sezioni — le prime che mi vengono in mente sono Susa e Biella — perché giovani della zona, con tanta voglia di far l'alpino, con i requisiti per farlo, sono invece finiti a tutt'altra destinazione; e nello stesso tempo aver la notizia che 800 giovani del distretto di Milano e 800 giovani del distretto di Roma sono stati sbattuti negli alpini a loro insaputa, quando non addirittura controvolontà. È tanto difficile far capire che gli alpini sono soldati DI montagna, non soldati IN montagna?

Vitaliano Peduzzi

### È morto Enrico Reginato, generale e medaglia d'oro



Nato a Santa Bona (Treviso) nel 1913, laureato in medicina ed esperto rocciatore, fu chiamato alle armi nel 1941 ed assegnato come ufficiale medico al battaglione sciatori «Monte Cervino» in partenza per la Russia. Venne fatto prigioniero il 28 aprile 1942 e portato in diversi campi di concentramento, da Oranki a Susdal, da Kramatorsck al campo di punizione di Suslangher, oltre il Volga sulla strada degli Urali, 2.000 chilometri circa ad est di Mosca, svolgendo sempre in modo generoso e altruistico la sua opera di medico.

Scarsi per non dire inesistenti i ferri chirurgici, pochissime le medicine, tanti i malati e i sofferenti per i quali si prodigò senza soste, in modo encomiabile. Curò migliaia di casi di tifo petecchiale, dissenteria, tubercolosi, con poche fiale di canfora e caffeina o con il permanganato di potassio.

Per dodici anni, fino al febbraio 1954, quest'uomo eccezionale resterà nei lager, nelle infermiere, negli ospedali, nelle carceri e nei campi di lavoro forzato, indifferente al sacrificio della propria vita, prodigandosi per tutti: dagli italiani ai russi, dai romeni ai tedeschi, fino a rimanere egli stesso contagiato. Per il suo fiero contegno di patriota fu processato e condannato a vent'anni di lavori forzati, senza che ciò riuscisse a piegare la sua incrollabile resistenza alle vessazioni ed ai soprusi.

Rientrato in patria, dove lo attendeva la concessione della massima ricompensa al valore, continuò la carriera militare nel servizio sanitario, fino al grado di generale.



# Contraerea (vera e finta) nella guerra in montagna

Foto dell'Adamello (vedretta del Mandrone) scattata da un ricognitore austriaco il 16 giugno 1917. Il pilota si chiamava Rakovits, l'osservatore Kahelor.

**L'aviazione, durante il 1° conflitto mondiale,  
svolse un ruolo abbastanza rilevante, sia da parte nostra che da parte austriaca.  
Un atto cavalleresco dei piloti italiani**

di Luciano Viazzi

L'installazione di pezzi d'artiglieria simulati per trarre in inganno l'osservazione aerea nemica fu deciso dal nostro Comando Supremo, durante la prima fase delle operazioni militari nel corso della Grande Guerra 1915-1918, con risultati — probabilmente — assai scarsi. L'utilizzo di questi «simulacri» d'artiglieria fu abbastanza diffuso lungo la linea dell'Isonzo e del Carso, dove più intensa era la ricognizione aerea, ma si ebbero anche numerosi esempi d'installazione di sagome imitanti le bocche da fuoco anche nei settori montani e dolomitici del fronte. La bella foto che possiamo ammirare in copertina con l'alpino che osserva preoccupato il cielo, accanto ad un cannone di legno dicretamente somigliante a una bocca da fuoco vera, può essere presa a simbolo di un certo tipo di guerra psicologica, molto rudimentale ma abbastanza diffusa in quell'epoca.

D'altra parte l'impiego degli aerei in guerra era appena agli inizi e tutto avveniva in modo approssimativo. Per quel che riguarda il loro impiego in zone di montagna, esso ebbe come compito principale la ricognizione aerea, svolta da entrambi i

contendenti. Gli aerei, muniti di un'apparecchiatura fotografica fissata sul lato destro del velivolo, sorvolavano le zone impervie di montagna dove si presumeva che si stesse preparando qualche offensiva ed eseguivano il rilievo fotografico delle zone

sospette, volando a quota molto bassa, sui 200-300 metri di altezza dal suolo.

Durante la ricognizione il pilota doveva strettamente collaborare con l'osservatore. Nessuna libertà di manovra quindi, ma rotta rigida sulla perpendicolare della



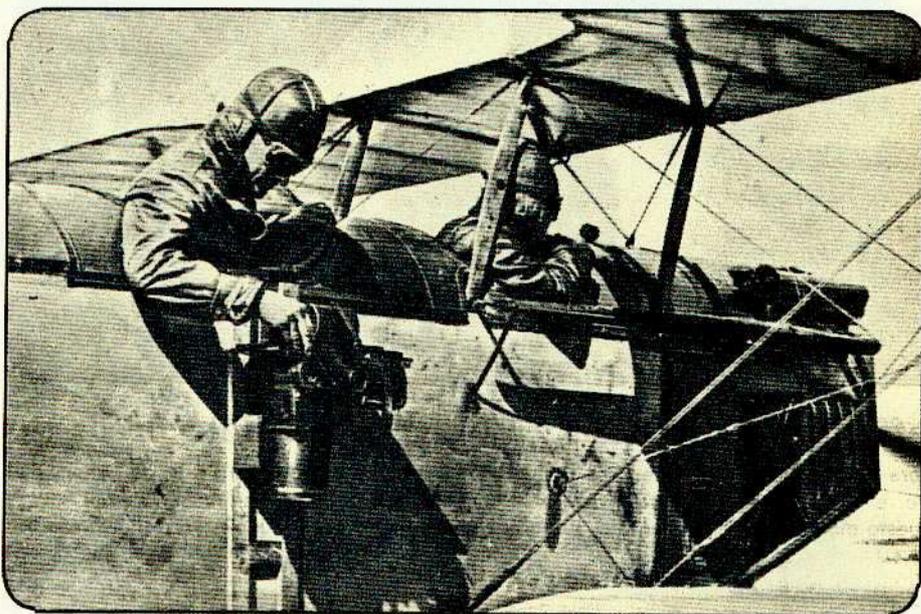
Veduta aerea di Ponte di Legno scattata dallo stesso ricognitore austriaco. (Museo nazionale degli Alpini di Trento)

linea da ritrarre, quota costante per impedire che le fotografie venissero a scala diversa.

Il compito dell'osservatore, specialmente in zone d'alta montagna, era quanto mai difficoltoso, perché richiedeva il compimento di varie azioni, strettamente coordinate tra loro e condensate in un ristretto spazio di tempo. Pochi secondi intercorrevano tra lo scatto di una lastra fotografica e l'altra. L'osservatore quindi doveva tener d'occhio il cronometro, per eseguire al giusto intervallo lo scatto delle singole fotografie, guardare la zona da ritrarre, in modo che l'apparecchio volasse sulla perpendicolare di essa, e guardarsi attorno per affrontare eventuali attacchi.

Per quel che riguarda i settori più alti e settentrionali del nostro fronte (Ortles-Cevedale-Adamello-Giudicarie) l'aviazione austriaca (Luftfahrtruppe) installò agli inizi del 1917 un campo d'aviazione nella piana di Croviana, a poca distanza da Malè in Val di Sole.

Da qui partivano i ricognitori aerei che controllavano tutta la linea degli alti ghiacciai dal Passo dello Stelvio al Tonale ed ol-



Ricognitore aereo con apparecchiatura fotografica in azione sulla cerchia alpina.

tre. Tutta la documentazione fotografica del loro lavoro è oggi conservata presso il Museo Nazionale delle Truppe Alpine al Dos Trento, dove tempo fa ho potuto dare un'occhiata alla parte riguardante la zona dell'Adamello, sia pure in modo molto sommario.

Ho potuto rilevare che il 16 giugno 1917 spiccò il volo da Croviana un ricognitore pilotato dal «Flugzeug-Führer» Rakovits, a bordo del quale vi era un osservatore dotato di uno speciale apparecchio fotografico. Questo aereo sorvolò, ad oltre 4.600 metri di quota, il gruppo dell'Adamello e la Valcamonica, scattando numerose fotografie sui nostri appostamenti difensivi sulle vedrette di Lares e Mandrone, con particolare riguardo alla zona Lares-Cavento, dove il giorno prima si era svolta una nostra fortunata azione.

Sempre in questo periodo un aereo da ricognizione austriaco, dopo aver sorvolato la vedretta del Cevedale, raggiunse l'alta Val Zembrù (gruppo dell'Ortles) dove venne colpito dal fuoco della mitragliatrice di un reparto alpino alpino. L'aereo, perdendo quota andò a cadere sul nevaio alla base del Monte Pasquale, davanti alle linee austriache.

Il ten. Carlo Locatelli così narrò quest'episodio al fratello Antonio, esperto alpinista ed eroico aviatore (tre medaglie d'oro): «Se avessi visto com'era bello! Era

una magnifica mattina e lui volteggiava fra queste cime ad una quota di circa 400 metri sopra le nostre linee, era superbo, andava con sicurezza meravigliosa e con un'aria da menimipppo che faceva crepar di rabbia. Io dal Grosser Eiskogele (m 3660) lo seguivo benissimo, tutti i nostri posti sparavano, le mitragliatrici erano ruribonde e facevano tutte assieme un baccano indiadolato che l'eco centuplicava. L'aereo si allontanò verso est, filando dritto sul Palon della Mare (m 3705) e lì parve che sfiorasse quasi la vetta, poi diede un virage brusco e scese sfiorando i pendii delle Rosole. Quando poi vidi che sembrava andasse a dar di cozzo contro le terribili pareti del Palon allora cominciai a dubitare che fosse successo qualcosa ma il pilota ebbe ancora la forza di voltare, fare un giro completo e andare a fracassarsi sul ghiacciaio del Cedech, in un punto quasi piano e con pochi crepacci. S'impuntò con la testa, si capovolse, spezzò l'ala sinistra e stette lì. Per dieci minuti non vidi movimenti, poi ecco che di sotto il groviglio saltò fuori uno che estrae dalla carlinga il corpo inanimato del compagno, che doveva essere morto perché dopo averlo esaminato il superstite lo abbandonava lì sulla neve e si dirigeva cadendo, rotolando, camminando a carponi, trascinandosi sul ventre verso la prima linea austriaca sotto il Cevedale».

Il pilota si chiamava Rotter e poche settimane dopo questo incidente trovava la morte in battaglia nel cielo del Trentino. L'aereo venne poi recuperato dai soldati austriaci nella notte seguente.

Vista l'intensa attività aerea del nemico in questo settore, anche da parte italiana si approntò nella vasta prateria di Cividale Camuno in Valcamonica un campo d'aviazione con un grande hangar ed ottime attrezzature di assistenza tecnica. Nel settembre del 1917 un aereo S.A.M./S1 pilotato dal ten. Mocafico e con a bordo il capitano osservatore Pinna, sorvolando la vedretta del Mandrone, venne travolto da un vortice d'aria e costretto a compiere un atterraggio d'emergenza sul ghiacciaio del Venerocolo.

I due rimasero incolumi, ma l'incidente dimostrò la pericolosità del volo su di una zona d'instabili condizioni meteorologiche: eppure si trattava di un aereo dotato di una particolare velatura per il volo in montagna, dotato di motore Fiat da 260 CV atto a raggiungere una velocità di 150 km/ora con un'autonomia di oltre 500 km. Nei primi mesi del 1918 si costituì a Cividale Camuno una squadriglia di biplani SVA/5 da ricognizione e da combattimento.

Questi velivoli erano stati creati principalmente per la caccia e l'intercettazione ma date le loro magnifiche qualità di volo, anche nelle più avverse circostanze, si era pensato di utilizzarli per la ricognizione nel difficile settore montano Valcamonica-Giudicarie.

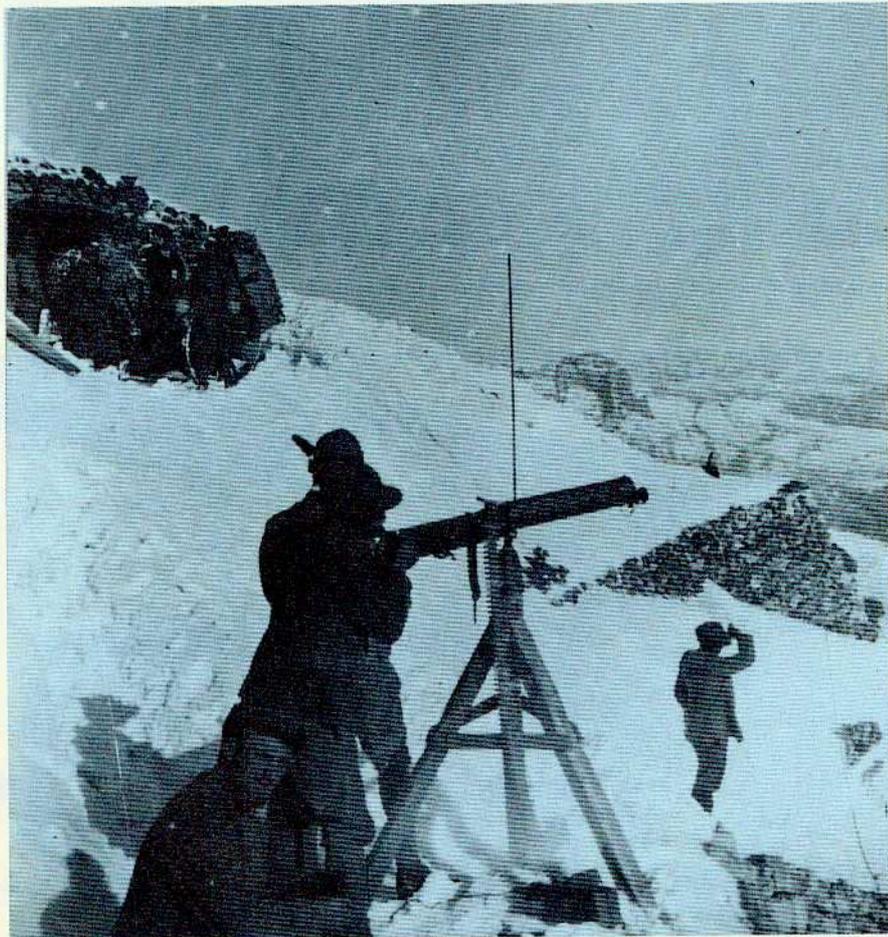
Dal mese di maggio alla fine della guerra la squadriglia Nr. 113 eseguì almeno un centinaio di missioni, molte delle quali finirono per risolversi in violenti duelli aerei. Nel mese di giugno in particolare si svolse una grande battaglia aerea sopra la piana di Fucine e Pellizzano, alla quale parteciparono almeno una ventina di aerei, in maggioranza italiani. Malgrado la violenta reazione della contraerea austriaca, i nostri rimasero padroni del cielo.

Nel frattempo — da almeno un anno — gli alpini che presidiavano il fronte più alto del mondo, avevano costituito con mitragliere dei più disparati tipi e con improvvisati piedistalli, una rudimentale contraerea, che rese sempre più difficile e pericoloso il volo nemico sulle nostre linee.

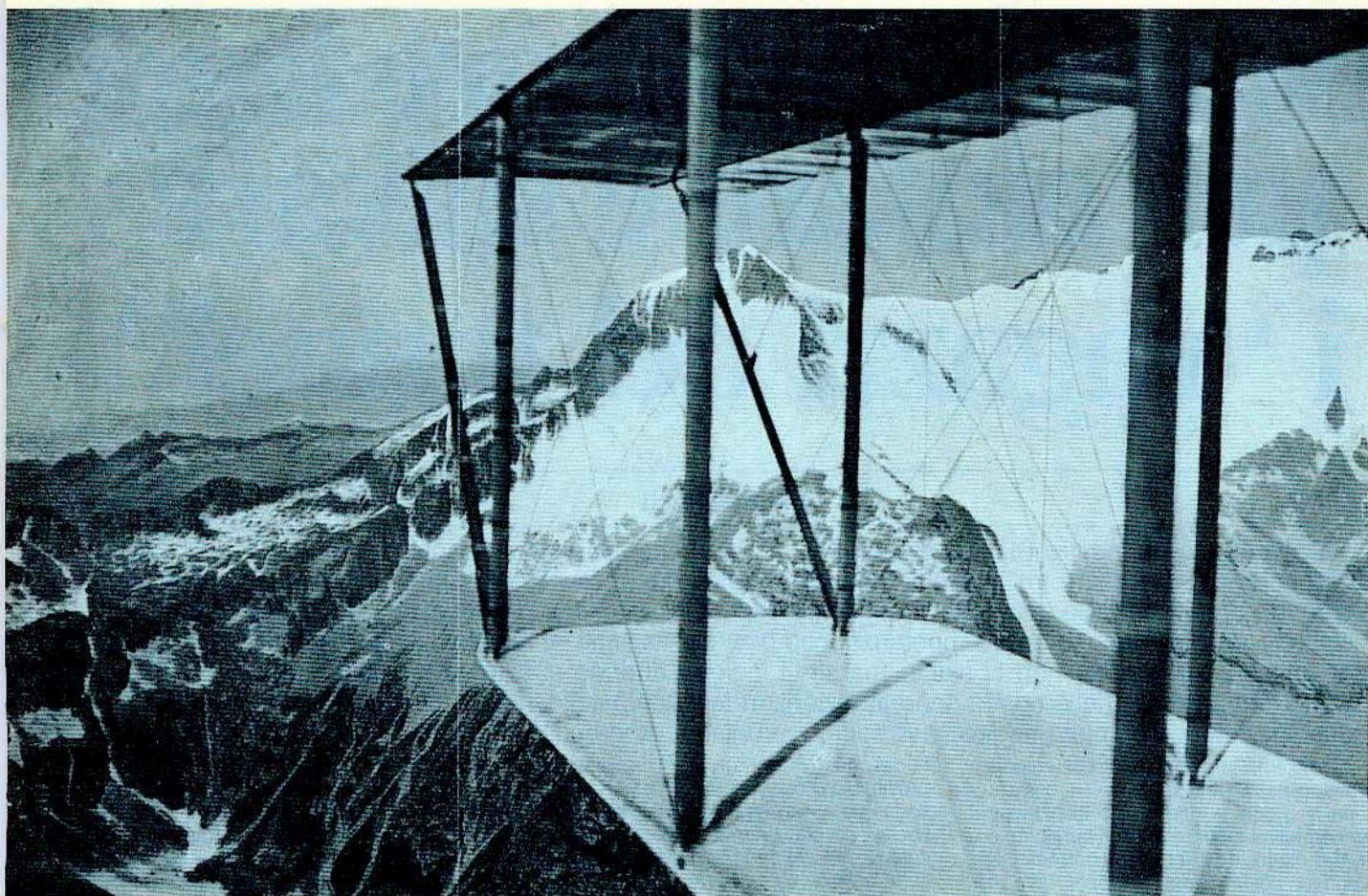
Gli alpini, oltre ad allestire simulacri di postazioni «fasulle» per trarre in inganno l'osservazione aerea nemica, ricorsero anche a curiose mimetizzazioni per occultare veri e propri centri di fuoco avanzati di notevole potenza, come ad es. la postazione del famoso «ippopotamo», il medio calibro da 149/G issato nel 1917 sulla quota 3276 di Cresta Croce, al centro dell'acrocoro dell'Adamello.

Il grosso pezzo di artiglieria venne nascosto all'osservazione nemica, costruendovi attorno una specie di baita alpina a pareti e tetto componibile, facilmente smontabile al momento di aprire il fuoco. Questa intelaiatura di copertura venne poi smantellata e bruciata diversi anni dopo la fine della 1ª guerra mondiale, probabilmente da infreddoliti alpinisti.

Un altro volo famoso sul massiccio del-



Alpini in postazione antiaerea sulla vetta della Tofana II. Notare il rudimentale ma funzionale basamento dell'arma, costruito dagli stessi alpini.



Ricognitore italiano in vista del Carè Alto che si nota distintamente sullo sfondo.

l'Adamello venne effettuato dal già citato pilota Antonio Locatelli, che già conosceva il gruppo montuoso per averne scalato le più eccelse vette in compagnia del fratello Carlo, che proprio alcuni mesi prima era caduto in combattimento proprio in quella zona. Ecco come descrive questa sua pericolosa missione: «Alla metà di luglio del 1918 compio l'ultimo volo trentino sulle Giudicarie e fino all'Adamello, entrando da Riva: eseguisco una serie di fotografie da Stenico a Tione. Le alte montagne sono avvolte dalla nuvolaglia, sotto la quale m'infilo per rimontare la Val Rendena fino al paese di Pinzolo che devo pure fotografare. Al bivio di Val Campiglio vedo attraverso una fenditura la muraglia grandiosa di Cima Tosa in una cornice di nebbie che si rinchiodano subito. Mi spingo su per la primitiva Val di Genova, chiusa tra fiancate erte e selvose, coronate di rupi granitiche, dove spumeggiano belle cascate.

In un ampio squarcio di sereno balena per un attimo la vetta eccelsa della Presanella, incrostata di ghiacciai che scintillano al sole. Riesco a stento a virare alla testata della valle che si chiude contro il ghiacciaio che scende dall'Adamello, tormentato da crepacci verdastri. I fianchi delle Lobbie, del Crozzon di Lares, del Carè Alto, delle cime che si immergono nelle nubi di pece che ribollono, sature di violenza temporalesca, scendono con scoglie-

re aspre, chiudendo vallette desolate dove colano cascate di ghiaccio iridescenti e stilanti. Rilevate le posizioni delle teleferiche, dei depositi e dei baraccamenti appollaiati e le teorie di uomini e di muli che salgono alle malghe e verso le posizioni invisibili, fuggo rapido verso sud e non sono lieto che quando il Garda azzurro e soleggiato mi fa dimenticare l'incubo di quelle cerchie dantesche».

Ma oltre a questi servizi di ricognizione si ebbero, specie negli ultimi mesi del conflitto, azioni di bombardamento nelle retrovie austriache della Val di Sole. Il 14 giugno 1918, nota un cronista solandro, un aereo italiano sganciò alcune bombe sulla strada di Fucine e sui baraccamenti militari di Noval e di Isclaccia ad Ossana.

Per contrastare questi voli, che divenivano sempre più audaci e minacciosi, si allestirono da ambo le parti postazioni antiaeree, munite di mitragliatrici e cannoncini piazzati un po' dovunque sulle cime più alte, con fantasiosi ed eterogenei basamenti di fortuna. Nessun aereo venne però abbattuto da questi dispersivi sbarramenti di fuoco.

Per concludere vorrei ricordare un simpatico episodio narratomi, alcuni anni orsono, dal dr. Hirsch di Innsbruck. Egli, durante il servizio di guerra, era salito a presidiare con il suo reparto di Kaiser-schutzen la vetta del Carè Alto, dove — fra l'altro — era piazzata una mitragliatri-

ce antiaerea.

La vetta della montagna era normalmente sorvolata dai ricognitori italiani, i quali, appena giungevano a tiro, erano fatti segno a violente sparatorie. Il dr. Hirsch, vista l'inutilità di questi tiri, li proibì ai suoi uomini. D'altra parte egli era convinto che nessun danno ne sarebbe derivato loro dal fatto che gli italiani si potessero rendere conto di quel formidabile apparato difensivo che faceva capo al Carè Alto. Questa consapevolezza li avrebbe definitivamente scoraggiati dall'intraprendere azioni di guerra in quella direzione.

Passarono così diversi mesi di relativa tranquillità con grande soddisfazione degli aviatori italiani che non temevano più di venire colpiti. E non se ne dimenticarono! Il giorno di Natale, un aereo si abbassò come non era mai accaduto e, dopo alcuni giri di prova, lasciò cadere sulla vetta del Carè Alto un grosso pacco. In un primo tempo gli austriaci pensarono dovesse trattarsi di un barilotto esplosivo, anche perché era stato lanciato proprio in direzione della postazione antiaerea. Ma quando il grosso pacco venne aperto (naturalmente con tutte le precauzioni possibili) si trovò all'interno un imponente panettone natalizio con un biglietto di ringraziamento e di auguri da parte degli aviatori italiani.

# Non basta varare leggi per aiutare e salvare i "ragazzi del tunnel"

di Nito Staich

Dalla lettura del nostro Statuto associativo si ricava che alla voce «Scopi», art. 2 - comma b, l'ANA si propone di «rafforzare tra gli alpini i vincoli di fratellanza nati dall'adempimento del comune dovere verso la Patria e curarne entro i limiti di competenza, gli interessi e l'assistenza». Quali e quanti siano i «limiti di competenza» — una competenza, oso dire, senza limiti — noi alpini lo sappiamo bene poiché, per antica costumanza, non ci siamo mai tirati indietro quando si è trattato di onorare coi fatti i due pilastri fondamentali delle nostre sane tradizioni: fratellanza e solidarietà. E sappiamo benissimo che in quest'area di competenza rientra, purtroppo, il problema droga con i suoi drammi e le sue tragedie.

Problema comunque già da tempo affrontato nel nostro ambiente — ossia sezioni e gruppi — (con varie iniziative dal Veneto alla Lombardia, alla Romagna, solo per citare le più note) e ricorrenti interventi sui nostri giornali sezionali. Tra questi, reputo meritevole di divulgazione l'articolo-intervista apparso quattro anni fa — ma, ahimè, più che mai attuale e valido — su «Col Maòr», del gruppo bellunese di Salce, a firma di Mario Dell'Eva.

Droga. Un potere immenso, con una forza economica gigantesca, capace di coinvolgere la politica e l'economia sul piano nazionale e internazionale. Organizzazioni criminali sofisticate e feroci; picco-

la delinquenza dei furti, degli scippi, della prostituzione giovanile come effetto conseguente, con pesanti riflessi sul tessuto sociale collettivo. Da fonti attendibili si calcola che in Italia i tossicodipendenti siano circa un milione e mezzo; probabilmente, considerando i consumatori occasionali, sono anche di più. Si dice che le caserme rappresentino per parecchi giovani di leva il luogo di iniziazione al «buco» ma molto più spesso l'iniziazione incomincia addirittura già a scuola.

Perciò è presumibile che in modo più o meno diretto siano ormai poche — purtroppo — le famiglie italiane non toccate dal problema. A loro volta le famiglie impli-

cate sono lacerate — dramma nel dramma — tra gli opposti consigli di esperti in dissenso tra loro. Mentre polizia e carabinieri fanno quello che possono, mentre il ministro Vassalli lancia pressanti appelli per un sollecito disbrigo dell'iter in corso sulla normativa che dovrà — speriamolo, ma ho i miei dubbi — chiarire e migliorare la vigente legislazione in materia, dai politici, dai massmedia, dall'uomo della strada escono e dilagano commenti, proposte, controproposte, dissertazioni speciose, condanne e caccia alle streghe, che, a conti fatti, lasciano il tempo che trovano.

Il che sarebbe il male minore se non si sentissero certe proposte che vanno dalla droga libera — esecrabile cultura di morte in nome della libertà individuale — alle punizioni severe. Tutte teorie di gente che non ha provato l'esperienza sconvolgente di avere un figlio drogato costretto a rubare o di una figlia che si prostituisce, per procurarsi la dose giornaliera senza la quale non ce la fanno ad andare avanti.

E che dire dei benpensanti, privi di una pur minima cognizione del problema, per i quali il drogato è un delinquente e come tale va trattato? Quanta ignoranza sul tema! A nessuno passa per la mente che chi fa uso di droga è un essere umano con le sue peculiarità e la sua ricchezza individuale, con le sue fragilità, le sue inquietudini, le risorse interiori da recuperare e riattivare. Nessuno pensa che ci sono tanti giovani che cercano di uscire dalla droga portandosi dietro le ferite di una violenza inferta e subita e di continue guerre contro se stesso e contro gli altri.

Esiste nella nostra cultura scolastica, pedagogica e sociale una mentalità punitiva: chi sbaglia deve essere punito, deve pagare. Da qui un susseguirsi di equivoci e di errori, magari in buona fede, ma sem-



Uno striscione «antidroga» sfilava durante l'Adunata nazionale.



Due momenti dell'operazione raccolta siringhe, promossa l'ottobre scorso dalla sezione di Milano nel Parco Lambro.

pre errori: la violenza, la prepotenza e la brutalità non servono, anzi sono controproducenti. Nei processi educativi la punizione in un solo caso può essere efficace: quando bisogna vincere la passività, quando cioè assolve alla funzione di stimolo e di ripressione. Ecco una valida ragione perché la caserma, ma soprattutto la scuola, diventi una comunità tesa alla crescita e alla formazione della persona; educare non significa tanto trasmettere contenuti di sapere, quanto liberare la coscienza perché sia in grado di elaborare autentici progetti di vita.

Comunque ai genitori disperati che non sanno più dove andare a sbattere la testa perché il loro figlio è tossicodipendente e magari ha preso la strada della criminalità o della prostituzione, va detto perentoriamente che esiste un'unica valida soluzione: la comunità.

Pur con uno Stato vergognosamente assente, ce ne sono parecchie di sicura affidabilità — benché, o forse proprio per questo, rette dal volontariato — condotte con collaudata capacità e ottimi riscontri (Centro Italiano di Solidarietà, Gruppo Abele, San Patrignano, solo per citare le più accreditate).

Per concludere, visto che in Italia da sempre tutto è condizionato dal potere politico, è necessario chiedere pressantemente e con fermezza a coloro che da tanto tempo si occupano delle nuove leggi sulla droga, di operare con chiarezza di idee, ricordando loro che per aiutare un tossicodipendente ad uscire dal tunnel non bastano leggi o decreti né strutture specialistiche senza specialisti, tipo USSL: ci vogliono comunione d'intenti, coerenza morale, capacità e volontà di dare l'esempio e di offrire con la coscienza pulita rapporti di fiducia con i cittadini e in particolare con coloro che sono colpiti da questa angosciosa tragedia. Per dirla fuori dai denti, è auspicabile che agiscano come se uno dei loro figli, per chi ne ha, fosse direttamente coinvolto.

## DROGA - E nelle caserme?

# Specchio della società il giovane in uniforme

*A un comandante di battaglione, cioè l'ufficiale che vive più a contatto con l'elemento umano, in una visione più generale e complessa, perché trattasi di un reparto di rilevante consistenza e di un possibile impiego autonomo, nel corso di una intervista, abbiamo rivolto alcune domande. Una di esse riguardava il problema della droga nelle caserme.*

**Che esista non possiamo nascondere, ma qual è la sua vera dimensione nei reparti alpini? Durante il periodo di leva si diffonde o si circoscrive?**

*Il problema deve essere innanzitutto impostato correttamente: non esiste il problema «droga nelle caserme», ma esiste il problema «droga fra i giovani». Il distinguo si oppone a quella corrente di opinione che, senza prove, tende a divulgare l'idea che il giovane sano si droghi perché è in caserma. La caserma può essere definita un punto di accumulazione dei giovani di ogni ceto, estrazione e ideologia; tra i giovani la droga circola molto liberamente e molto abbondantemente e quindi...*

*È difficile parlare in percentuale, cioè di dimensione, per due ordini di motivi. 1) A monte del servizio militare, nelle visite di leva, vengono scremati quasi tutti i dediti a droghe pesanti e pochi che per vari motivi passano le maglie, meno dell'uno per cento di ogni scaglione, non superano il setaccio creato dal battaglione reclute. Siamo quindi in presenza di soli «fumatori» di spinelli. 2) «Fumare» dentro la caserma è reso poco agevole per una serie di provvedimenti d'ordine disciplinare che impegnano fortemente la catena di comando nei conseguenti controlli. Diviene quindi molto più comodo «fumare» durante la libera uscita.*

*Costringere i consumatori a «fumare» di nascosto o fuori della caserma significa recidere quel sottile, ma solido legame che la massa esercita sul singolo, condizionandolo. L'adesione fuori della caserma e in orario di libera uscita richiede un atto di volontà individuale, per quanto negativo, del quale non si può certo fare carico alla condizione militare.*

*La risposta potrebbe quindi essere ricondotta in questi termini: «Nei reparti alpini «si fuma» tanto quanto si «fuma» nelle province di provenienza dei giovani e poiché durante il periodo di leva qualcuno cade nel vizio e qualcuno ne esce, si può affermare che il fenomeno rimane sostanzialmente costante».*

(Da un articolo di Mario Dell'Eva su «Col Maòr»)



È STATO L'UNICO BATTAGLIONE ALPINO

# Rivive il nome glorioso

di Mario Rizza

La compagnia alpini paracadutisti del 4° Corpo d'Armata alpino (costituita nel 1964) ha assunto, dal 1° gennaio 1990, la denominazione di «Monte Cervino». Il reparto, dislocato presso la caserma «Mignone» di Bolzano, eredita le tradizioni di gloria e di eroismo del valoroso battaglione alpini sciatori. È opportuno raccontare, per i più giovani, la storia della leggendaria unità. Il «Monte Cervino» (sciatori) fu costituito nel novembre del 1915, dal deposito del 4° reggimento alpini. L'unità (inquadrava la 87<sup>a</sup>, 103<sup>a</sup> e 133<sup>a</sup> compagnia) prese parte alla grande guerra combattendo a Passo della Borcola, sul Pasubio, sul Monte Vodice e nella zona del Monte Grappa.

Il reparto subì la perdita di circa 1.500 uomini, ma il loro sacrificio non passò inosservato: lo Stato Maggiore dell'Esercito concesse, alla bandiera di guerra del 4° reggimento alpini, una medaglia d'argento al valor militare (oggi in consegna alla bandiera del battaglione supporto tattico «Aosta» della Scuola militare alpina di Aosta).

Il battaglione alpini sciatori «Monte Cervino» fu sciolto nel 1919, ma impellenti esigenze di carattere operativo portarono alla sua rinascita. Nell'inverno del 1940 giunse infatti, dal comando della Scuola

centrale militare di alpinismo (attuale Scuola militare alpina) l'ordine di costituzione di un battaglione sciatori per l'urgente invio in Albania. In fretta e furia si ricostituì il «Monte Cervino» composto da sciatori tutti scapoli e volontari. Verso la fine di gennaio 1941 il reparto fu in Albania, comandato dal t. col. Zanelli. Passò come una meteora sui campi di battaglia senza conoscere cambi, turni di riposo, rancio caldo, combattendo per squadre e plotoni, davanti o alle spalle del nemico. Dopo un mese il battaglione non esisteva più. I sessanta superstiti ritornarono ad Aosta nella

primavera del 1941 ed il battaglione fu nuovamente sciolto. Il «Monte Cervino» si sacrificò con valore meritandosi la medaglia d'argento al valor militare.

Dopo pochi mesi giunse, ancora una volta, l'ordine di ricostituzione del «Monte Cervino». Il compito fu affidato al tenente colonnello Mario d'Adda. Il reparto dispose di equipaggiamento e armamento del tutto fuori dalle norme allora vigenti: due paia di scarpe Vibram a testa, giubbe con pellicce, tende di tipo polare, binocolo prismatico per ogni comandante di squadra, maglie isotermitiche, pedule da riposo e



In marcia verso il Don. Nostalgia di montagne (foto Vicentini)

DECORATO DI MEDAGLIA D'ORO AL V.M.

# o del battaglione "Cervino"

Si chiama così — ora — la compagnia alpini paracadutisti del 4° C. d'A.A.



Un alpino della 2ª compagnia (foto Vicentini)

moschetti automatici per tutti.

Il ricostituito «Monte Cervino» (composto da circa 600 militari, ancora una volta tutti scapoli e sciatori) fu inviato in Russia con il CSIR (Corpo di spedizione italiano in Russia) e successivamente alle dipendenze del Corpo d'Armata alpino.

Gli alpini del «Monte Cervino» (in prevalenza liguri, piemontesi, valdostani, veneti e lombardi) furono sbattuti in ogni angolo di fronte con repentini spostamenti che avvenivano quasi sempre per via ordinaria: a piedi. Operarono sia al completo, come battaglione, sia frantumati in decine di pattuglie. Sull'immenso fronte russo, in breve tempo, si sparse larghissima la fama del «Cervino»; vennero generali tedeschi a portare manciate di croci di ferro e il bollettino germanico citò il battaglione all'ordine del giorno. Il 22 gennaio 1943 sessantacinque uomini (quello che era rimasto del «Cervino») ingaggiarono combattimento. Per l'ultima volta la tenaglia nemica si chiuse su di loro per inchiodarli definitivamente.



Comando del «Cervino». L'uomo in maglia, vicino alle cassette, è il ten. col. D'Adda (foto Vicentini)



Un ufficiale e alcuni alpini del «Cervino» con militari tedeschi, al fronte



I superstiti del «Cervino» alla stazione di Gomel, al rientro in patria (marzo 1943)

mente in Russia. Per l'ultima volta qualcuno gridò il motto del battaglione: «Pista!». La campagna di Russia meritò al «Cervino» (unico fra i battaglioni dell'Esercito italiano) una medaglia d'oro al valor militare.

Nella primavera del 1943 si ricostituì il glorioso battaglione. L'8 settembre 1943 il

reparto (alle dipendenze del XX raggruppamento alpini sciatori) chiuse l'ultimo suo capitolo.

Adesso il nome della più bella cima delle Alpi viene affidato alla compagnia alpini paracadutisti del 4° Corpo d'Armata alpino. L'assunzione del nominativo sarà certamente motivo di orgoglio per i reduci

del battaglione che annualmente si radunano (grazie all'instancabile organizzatore Guglielmo Scagno) per ricordare i tanti «cervinotti» fermati dalla morte nei loro splendidi vent'anni e per gridare, all'unisono: «Mai più follia della guerra!».

## IL DIRITTO-DOVERE DI FARSI SENTIRE

# Politica militare: l'ANA deve dire che cosa ne pensa

di Antonio Raucci

*L'articolo «Obiettivi per l'anno nuovo» del presidente Caprioli, pubblicato nella prima pagina de «L'Alpino» di gennaio, merita un commento. Infatti è vero che due sono gli obiettivi principali verso cui deve proiettarsi la nostra associazione: la protezione civile da una parte e la politica militare del nostro Paese dall'altra. Sul primo punto siamo tutti d'accordo. Sul secondo sono necessarie alcune considerazioni.*

*In uno Stato a regime autoritario le scelte politiche di fondo sono prese in alto loco e ridotte sono le possibilità del cittadino di influire su di esse. In uno Stato a regime democratico tutti possono concorrere, almeno teoricamente, a determinare decisioni politiche. Ecco perché l'ANA, pur mantenendosi rigorosamente apartitica, non deve aver paura di concorrere a determinare la politica nazionale in genere e quella riguardante le FF.AA. in particolare. Infatti, al di là di ogni vieto ed anacronistico militarismo, bisogna pur riconoscere che l'attuale fase di distensione internazionale è anche conseguenza della politica militare di fer-*

*mezza svolta in questi ultimi anni dall'Occidente.*

*Quanto poi alle proposte di ulteriori riduzioni delle spese militari, prudenza vuole che non si abbassi la guardia. Infatti un improvviso golpe sulle rive della Moscovia ci porterebbe pericolosamente indietro di 5 (o di 45) anni. Quindi fermezza. Quindi necessità di perseverare nei sacrifici per la difesa. Quindi opposizione a precipitose riduzioni di forze, specie alpine.*

*D'altra parte i nostri politici mostrano di non avere convinzioni ed idee adeguate in tema di politica militare. La maggior forza di opposizione poi propone addirittura la ferma a 6 mesi. Al ministero di Grazia e Giustizia si pensa seriamente all'intervento di militari in funzione di dattilografi, nel tentativo di evitare il definitivo collasso della macchina giudiziaria.*

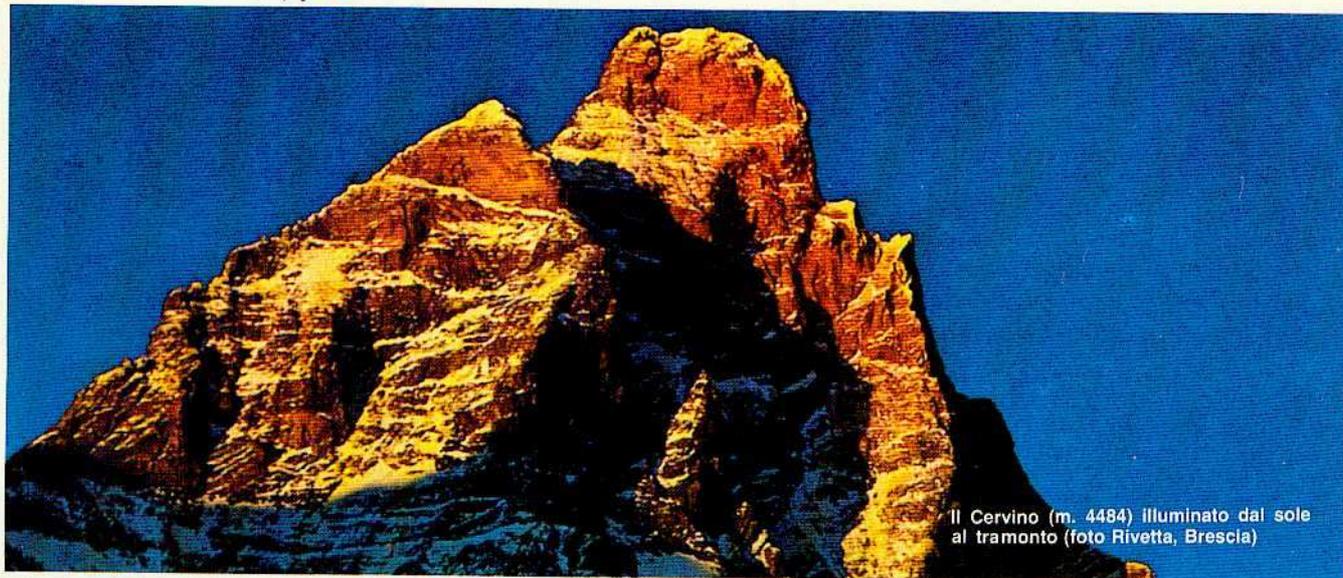
*E allora, non facciamoci illusioni e*

*prendiamo realisticamente atto che la voce di nostri soci che hanno ricoperto importanti incarichi nelle FF.AA. rimarrà sempre inascoltata come sempre inascoltata sarà la voce dei nostri pochi soci che in ordine sparso siedono in Parlamento.*

*Tocca quindi a noi dell'ANA, deposti i falsi pudori di una malintesa apoliticità, scendere in campo in prima persona, forti dei nostri oltre trecentomila soci e più ancora dell'alone di meritata simpatia e serietà con cui l'Italia ci guarda, denunciare l'assenza di una idonea politica militare nel nostro Paese, promuovere con tutti i mezzi, in particolare con i nostri giornali, un movimento di opinione pubblica intorno ai problemi morali e materiali delle FF.AA., interpretare e prospettare ragionate soluzioni del problema del ruolo, scopo e fini dello strumento militare italiano nel contesto dell'Europa all'inizio degli anni Novanta.*

*Dopodiché ognuno dovrà assumersi le proprie responsabilità. E gli alpini, così operando, potranno dire di aver fatto ancora una volta, interamente il loro dovere.*

# ...e allora pensarono di affittare il Cervino



Il Cervino (m. 4484) illuminato dal sole al tramonto (foto Rivetta, Brescia)

di Gianni Rusconi

Monte Cervino: la canzone dice che sulla cima «... c'è una colonna — è la Madonna — di noi alpin». Io che ci son stato con gli alpieri della SMAL, la colonna non l'ho trovata, c'è una croce, questo è vero: quindi se proprio vogliamo stare alla canta, la colonna è una licenza poetica. Mentre il Cervino è senza dubbio la più bella cima delle Alpi (e nel fare questa affermazione non dico nulla di nuovo, poiché non faccio che ripetere ciò che si attesta nelle cento e più edizioni che parlano di questa montagna come del «più superbo scoglio di Europa»). Gli alpini alla loro volta sanno che questo monte ha dato il suo nome ad uno di quei battaglioni che per valore militare e spirito di sacrificio è entrato nella leggenda.

Tutti o quasi gli amanti della montagna conoscono fasti e nefasti di questa montagna principe, ma pochi o quasi nessuno è a conoscenza di un documento vecchio più di un secolo, che dorme nei polverosi scaffali di un archivio notarile valdostano, dal quale risulta che gli alpigiani di quel tempo intendevano, nientemeno, dare in affitto il Cervino!

Risaliamo con la memoria agli anni 1865/1867, quando grandiosi avvenimenti alpinistici avevano dischiuso la via all'ascensione del Cervino, ascensione che fu e resta fra le più belle che l'alpinismo possa offrire ai suoi cultori: ma si erano anche aperte (e fu subito compreso) le porte del grande beneficio per la Valtournanche. Il «fenomeno alpinismo» ancor prima di essere congiunto al turismo, in virtù del Cervino stava per avere il suo clamoroso inizio, tanto aumentava il numero di coloro che aspiravano a raggiungere quella cima.

Tutto ciò era nella norma, l'aveva pronosticato da tempo perfino il canonico Carrel di Valtournanche quando diceva ai famigliari: «Verrà il tempo che il monte Cervino darà argento al suo paese». Meno ragionevole era l'exasperato ottimismo sulle possibilità di fare della Gran Becca un passatempo estivo per villeggianti vantando una facilità di ascensione tale da facilitare la raccolta di fondi per la creazione di un rifugio ed agevolare la scala al monte con attrezzature fisse, corde e scalette. Furono pro-

prio codesti affrettati e ottimistici pronostici a dare origine a quel documento di cui si è detto.

In un pomeriggio invernale dell'anno 1866, giorno 10 gennaio, quattro abitanti del piccolo comune di Valtournanche scesero in fondo valle, dove sorge il grosso borgo di Chatillon, e alla presenza del regio notaio del luogo Martin Luc Locat, i quattro contraenti chiedono la sua opera per dar forma legale e veste solenne di pubblico istrumento agli accordi fra loro ponderatamente discussi e felicemente conclusi. Ma prima di presentare il contratto mi sia consentita la presentazione dei contraenti.

Gabriel Maquignaz, alpigiano operoso e sagace, fervidamente volto ad iniziative in loco tanto che si fa anche albergatore costruendo l'hotel Jumeaux al Breuil. Segue il reverendo Michel Jonet, residente a Valtournanche, dove esercita il sacro ministero, è curato e, come tale, apprezzato consigliere. Il terzo è un artigiano, Agostino Tamone, valesiano stabilitosi a Valtournanche dove esercita l'edilizia quale capomastro. L'ultimo, Elie Jean Baptiste Pession è un valoroso scalatore ed esercita il mestiere di guida alpina.

Queste quattro persone, meditando una utilizzazione economica, redditizia, avevano concepito la gestione del Cervino da parte di uno di essi a beneficio degli altri tre, per nove anni, in cambio di un canone fisso annuale. Nel testo redatto in «patois» se ne fissava perfino la tariffa: 450 lire. Di conseguenza vi erano codicilli e clausole circostanziate e avallate dal vincolo contrattuale che un degno ufficiale pubblico consacrava agli atti del suo archivio notarile.

L'illusione dell'«affare» durò poco. Venne e continuò a crescere l'affluenza degli alpinisti prima, dei turisti poi, si moltiplicarono le guide coraggiose ed esperte, si susseguirono le ascensioni al grande monte. Ma l'affitto rimase, ahimé, sterile alle sperate applicazioni. Assai prima della sua scadenza, il primo affittuario dovette ritenersi pago di ricevere il primo canone annuale di locazione: 50 lire. Che fu anche l'unico. Così finiva il sogno di un pomeriggio d'inverno.

# Da 40 anni ci si insegna ad arrampicare sui monti

Da questa eccezionale "università" sportiva sono passati migliaia di allievi e centinaia di istruttori

di Costanzo Ferrero

*I suoi allievi sono stati migliaia, i suoi istruttori centinaia. La scuola di alpinismo «Giusto Gervasutti», affiliata al CAI di Torino, ha da poco compiuto i quarant'anni. Considerata la più illustre d'Italia, nel corso di questi anni ha modificato per certi versi i suoi obiettivi affiancando al primario compito di addestrare adeguatamente coloro che intendono apprendere le più sofisticate tecniche alpinistiche, la ricerca di prestazioni atletiche di altissimo livello.*

La «Gervasutti» venne fondata nel gennaio 1948 dai soci del Club Alpino Italiano. Era una sottosezione dell'ALFA (Associazione Libertas Fascio Alpinisti), ed affiancava altre sezioni del CAI come l'UGET (Unione Giovani Escursionisti Torinesi) e sottosezioni come la GEAT (Giovani Escursionisti Alpinisti Torinesi). L'articolo terzo del regolamento ne precisava gli scopi: «Permettere a tutti i giovani appassionati della montagna di dedicarsi seriamente all'alpinismo».

A questo concetto si erano ispirati i due principali artefici della fondazione della «Gervasutti», Giorgio «Gino» Rosenkrantz e Giuseppe «Pino» Dionisi, coadiuvati da un esiguo gruppetto di istruttori, guidati da Daniele Rosenkrantz, fratello di Giorgio, e da Giovanni Mauro, segretario dell'ALFA. L'intitolazione della scuola valeva di per se stessa come un programma: Giusto Gervasutti, friulano trapiantato a Torino, una delle figure più rappresentative dell'alpinismo di tutti i tempi, senz'altro il più tipico esponente dell'alpinismo occidentale di alta montagna.

Nato a Cervignano del Friuli il 17 aprile 1909, nel 1931 si trasferì a Torino per gli studi universitari. La sua passione per la montagna lo portò ad apprendere e ad approfondire rapidamente tutte le tecniche di arrampicata. Sulle nevi del Monte Rosa, in occasione del «Trofeo Mezzalama» del 1933, venne soprannominato «Fortissimo», nomignolo che lo accompagnò per il resto della sua vita. La sua carriera di alpinista fu costellata di mirabili imprese: nel 1934 la parete N.O. del Pic d'Olan, nel '35 la cresta S.E. del Pic Gaspard e nel '36 la parete N.O. dell'Ailefroide. Quest'ultima gli valse la medaglia d'oro al valore atletico.

Gervasutti fu uno dei principali protagonisti della famosa «corsa alle Jorasses» e proprio sulla loro parete est, nel 1942, realizzò il suo capolavoro, in compagnia di Giuseppe Gagliardone. Quattro anni dopo, ancora con lo stesso compagno di cordata,

«Fortissimo» perì tragicamente sullo sperone del Tacul che oggi porta il suo nome.

A partire dal suo anno di fondazione, la «Gervasutti» annovera 41 iscritti, suddivisi in due corsi. Il regolamento è partico-

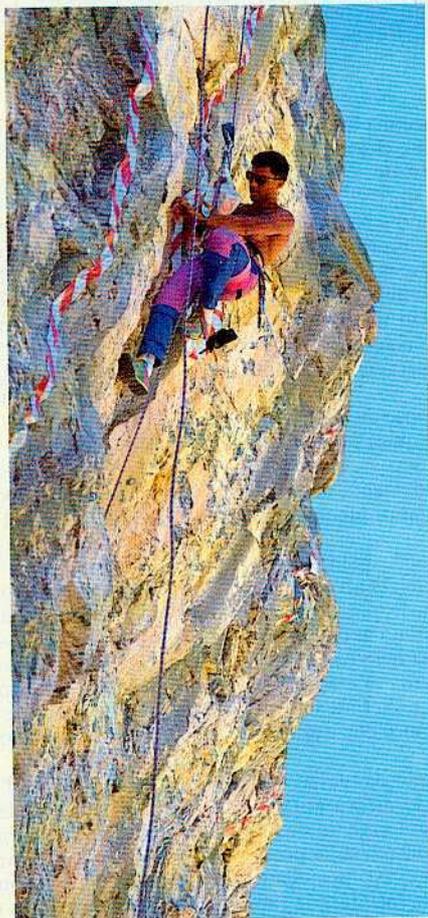
lamente severo, e anche se agli istruttori viene assegnato il compito di «insegnare fraternamente la tecnica dell'alpinismo», non mancano le esagerazioni su un regime didattico piuttosto spietato verso gli allievi più timorosi, dal momento che prevede, tra l'altro, di partire per le lezioni in programma con qualunque tempo.

Non furono tuttavia queste «dicerie» ad impedire alla «Gervasutti» di diventare un mito, grazie alle imprese dei suoi istruttori. L'attività della scuola si protrae senza soluzione di continuità dal novembre '48 al settembre '49. Non si erano ancora delineate, a quella data, le due vie d'insegnamento che sembravano prendere il sopravvento, ingenerando una confusione ben riscontrabile all'interno dell'alpinismo torinese. Con il 1950 si delineano distintamente le due tesi, quella che fa capo a Rosenkrantz e quella che fa capo a Dionisi: la prima privilegia in modo particolare l'aspetto atletico e si basa su attività in palestra di roccia con l'ausilio conclusivo di qualche ascensione alpina. Per Dionisi, invece, ex sergente degli alpini, la teoria è quella secondo cui il vero alpinista deve saper scalare le montagne e solo le ascensioni complete in alta quota gli garantiscono l'acquisizione dell'esperienza necessaria.

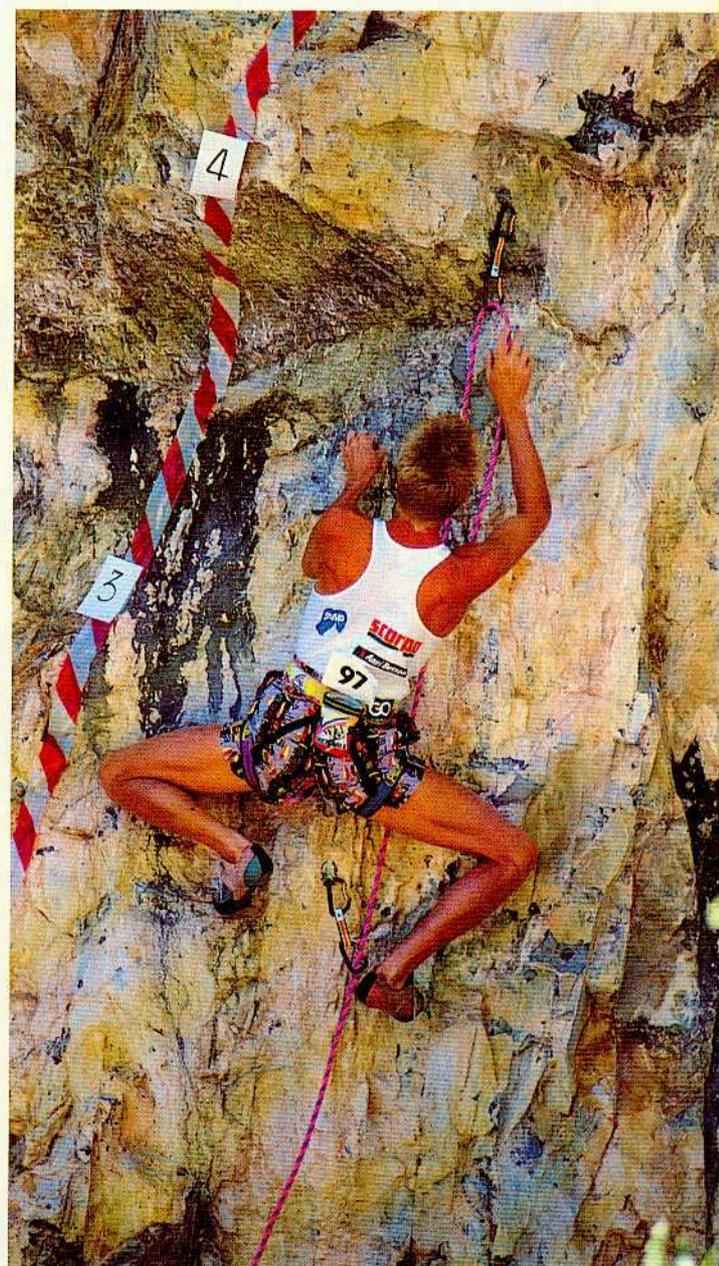
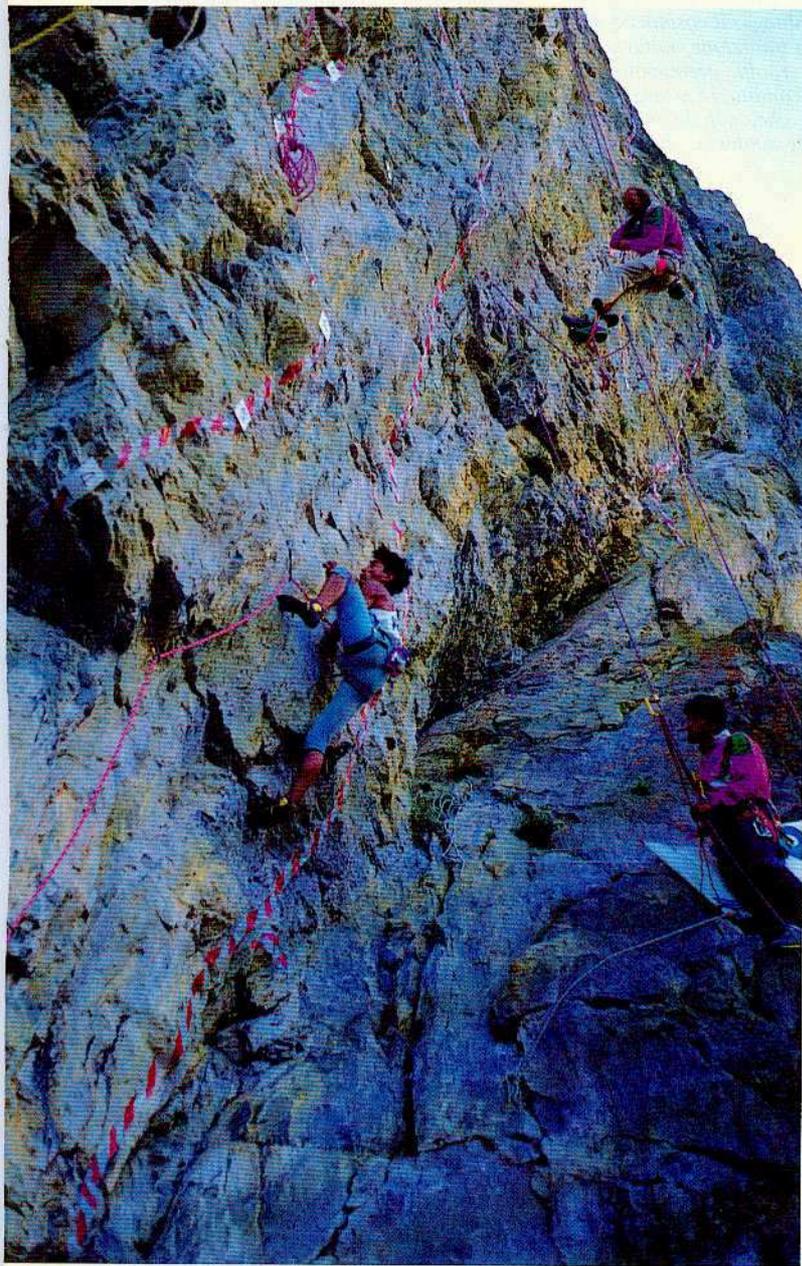
L'attività didattica della «Gervasutti» viene modificata nel corso del 1952, quando vengono attivati due corsi, uno di «formazione alpinistica» e l'altro di «perfezionamento alpinistico», appositamente allestito per tutti coloro che superano il primo. Né ci si dimentica dei giovanissimi tra i 12 e i 16 anni, per i quali viene attivato nel '54 un terzo corso di «iniziazione alla montagna».

L'anno successivo (1955) la «Gervasutti» viene promossa scuola di livello nazionale dalla Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo, e ciò testimonia come il lavoro svolto nei primi anni di attività sia stato premiato per impegno e serietà.

Giungiamo così all'inizio degli anni '60,



Salita su strapiombo



Lezione in parete

Anche l'alpinismo «estremo»

quando si assiste a un vero proliferare delle scuole di alpinismo (nel '63 sono 39 le scuole riconosciute con la partecipazione di circa 1000 allievi): è un autentico boom, caratterizzato da una diffusione sempre maggiore di pubblicazioni su lezioni teorico-pratiche, da un aumento del numero di corsi per istruttori, e dalla realizzazione di films e diapositive didattiche. Si verifica, ma questo è un fenomeno che si accentua nella seconda parte del decennio, una autentica rivoluzione tecnica, rappresentata sia da nuovi materiali e da nuovi attrezzi, sia da una innovazione nel loro impiego.

Nel corso di questo decennio, alla «Gervasutti» si sperimentano nuove tecniche di arrampicata, e ciò in ottemperanza alle direttive emanate dall'UIAA (Unione Internazionale Associazioni Alpinismo): l'obiettivo prefissato di tutte le scuole di al-

pinismo è quello di affiancare e possibilmente sostituire ai metodi tradizionali quei metodi razionali sperimentati che rendono più sicuri gli esercizi dello scalatore. Non sempre, tuttavia, questa ricerca trova riscontro nella realtà: nel luglio del '66 Gianni Ribaldone, figura di spicco nel panorama piemontese, perde tragicamente la vita insieme con due allievi lungo la via che conduce al Tacul, la stessa che fu fatale a Gervasutti.

Per la scuola è un colpo durissimo, che induce i suoi responsabili a rivedere molti concetti sui livelli di difficoltà da affrontare nel corso delle ascensioni. La logica conseguenza che ne deriva è rappresentata, nel '68, dall'obbligo di usare l'imbracatura in aggiunta all'utilizzo del casco, obbligatorio dal '65. Dagli atti di un convegno rivolto a direttori di scuole nazionali, tenutosi nel

'71, la «Gervasutti» risulta essere una delle poche scuole a renderli obbligatori. Ciò testimonia della sua tacita consacrazione a scuola-modello nel panorama della didattica alpinistica italiana.

Anche gli anni '70 risultano essere ricchi di avvenimenti per la «Gervasutti». Apertisi con le dimissioni di Dionisi da direttore, vedono un rapido susseguirsi di direttori e un regolamento integralmente rivisto, basato su una maggior partecipazione degli allievi agli orientamenti direttivi e su una più elastica ed obiettiva valutazione all'interno dei corsi. Viene aperta una sezione femminile e in breve tempo un'allieva particolarmente distintasi per la sua preparazione, Lucetta Locatelli, giunge ad essere la prima donna istruttrice della scuola.

Ci avviamo così agli anni di maggior espansione per la «Gervasutti», anni in cui

## SCUOLA D'ALPINISMO "G. GERVASUTTI"

le vengono conferiti premi con motivazioni particolarmente gratificanti, nelle quali non si manca di sottolineare il raggiungimento di una dimensione europea, per le sue consolidate tradizioni e per la presenza nelle sue file di istruttori con grande esperienza e abilità. Ma questa è storia recente, caratterizzata in modo particolare da una certa rivoluzione tecnica e dalla sperimentazione

di nuove discipline quali le cascate ghiacciate o il «free climbing», il cosiddetto alpinismo estremo. La tradizione, tuttavia, occupa ancora un ruolo preminente alla «Gervasutti», che continuerà a laureare alpinisti veri, quelli che, con la montagna, vogliono vivere in simbiosi. Esattamente come gli alpini. ■



23 febbraio 1932: Giusto Gervasutti (a sin.) con Boccalatte e De Rege al ritorno al Breuil da un tentativo invernale alla Furggen (da G. Garimoldi - «La minoranza arrampicante»)

## CALENDARIO MANIFESTAZIONI

### 1 luglio

19° CAMPIONATO NAZIONALE DI CORSA IN MONTAGNA A CORTINA D'AMPEZZO (SEZ. CADORE).

IMPERIA - 41° raduno intersezionale al Sacrario dei Caduti della «Cuneense» al Col di Nava

PELLEGRINAGGIO NAZIONALE ALL'ORTIGARA CON LA COLLABORAZIONE DELLE SEZ. DI ASIAGO, MAROSTICA E VERONA, A RICORDO DEI CADUTI DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE.  
LECCO - Raduno sezionale al rifugio «Cazzaniga - Merlini»

CIVIDALE - A Pulfero corsa in montagna trofeo «Penne Mozze»

MODENA - Pellegrinaggio alle Piane di Mocogno

TORINO e AOSTA - Raduno reduci btg. sciatori «Monte Cervino» a Cervinia.

### 7-8 luglio

COMO - Ricorrenza 70° di fondazione della sezione.

### 8 luglio

SALUZZO - Raduno alpino alta Valle Vairaita a Belluno

SAVONA - A Pallare XV giornata del tricolore

GORIZIA - Adunata sezionale in montagna

TRENTO - Commemorazione dei martiri Battisti e Filzi a Trento

VERONA - Pellegrinaggio annuale a Costabella M.B.

TORINO - Raduno sezionale a Monte Soglio

### 12 luglio

TRENTO - Ricordo martirio C. Battisti sul Doss Trento

### 14-15 luglio

INTRA - 70° anniversario di fondazione della sezione

### 15 luglio

SAVONA - A Calizzano giornata della ricognoscenza alpina

PARMA - Adunata sezionale a Corniglio

VERONA - Pellegrinaggio annuale a Passo Fittanze

### 22 luglio

SAVONA - A Vendone 14ª festa della montagna e giornata della fraternità sezionale

BRESCIA - Gara di marcia in montagna a Irma

SAVONA - A Vendone giornata della fraternità

BIELLA - Annuale Messa alla chiesetta del Monte Camino in suffragio penne mozze

REGGIO EMILIA - Escursione al rifugio ed all'oratorio S. Maria Maddalena al Ventasso

SUSA - Assietta: «Festa del Piemunt»

BOLOGNA: Raduno intersezionale a Monghidoro

### 26-29 luglio

ABRUZZI - Raid alpinistico sezionale Barisciano-Ponte Velica per la festa della montagna

### 27-28-29 luglio

VALLECAMONICA - PELLEGRINAGGIO IN ADAMELLO

### 27-29 luglio

LUINO - Festa di valle a Cremenaga

### 29 luglio

BELLUNO - Celebrazione Madonna delle penne nere a Tambre

SUSA - Salita al Rocciamelone

CIVIDALE - Raduno sezionale sul monte Matajur

UNA PROPOSTA CHE MERITA ATTENZIONE

# Recuperiamo i ricordi della "guerra bianca"

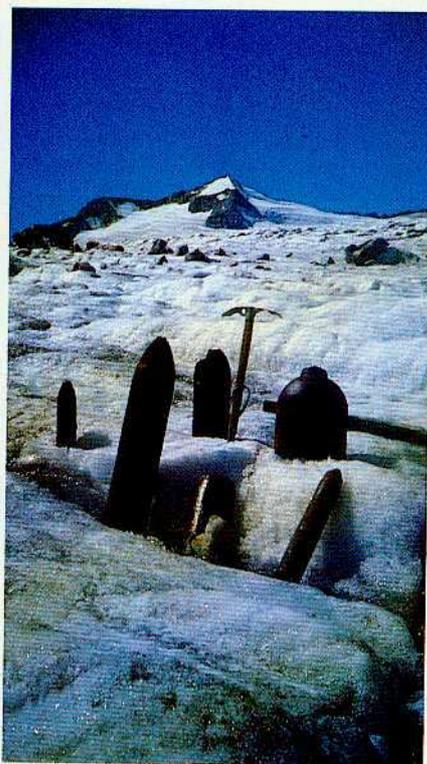
C'è anche un cannoncino austriaco che sarebbe bello ripristinare e ricollocare nella sua postazione originaria

di Bepi Magrin

Mi sia permesso, attraverso le pagine del nostro giornale, di esprimere una idea che mi viene da una lunga pratica — alpinistica e non — della montagna, e in particolare di quelle montagne che furono teatro della Grande Guerra. Percorrendo quei luoghi, rivedendo quei lavori titanici, constatando la rovina ormai pressoché totale delle opere che con fatica e sangue i nostri non lontani predecessori crearono, non posso non avere un moto di ribellione per la distruzione e l'oblio che ormai vanno a ricoprire questi segni della nostra recente storia.

Noi alpini, mi dico, dobbiamo sentire il dovere morale di conservare le testimonianze, almeno quelle più importanti, il poco che rimane di queste opere che così profondamente segnarono il nostro destino; tanto più oggi che abbiamo a portata i mezzi e le forze per farlo. Forse ci manca il coordinamento, l'accensione della miccia, la spinta iniziale, e così il nostro enorme potenziale rimane poco o punto utilizzato.

Ma vengo ai fatti: la scorsa estate nel percorrere le vedrette e le crode che

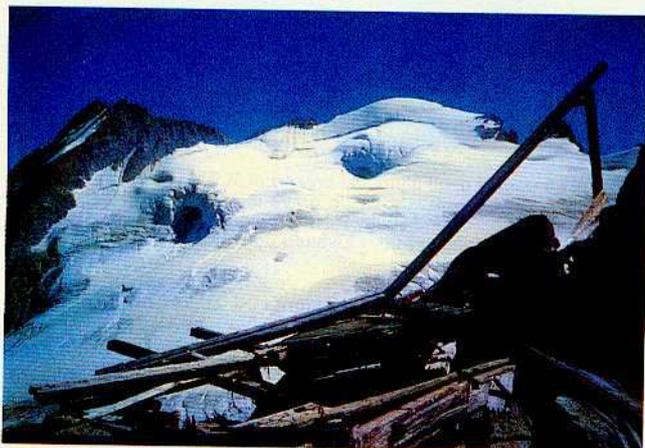


Bombe di vario calibro sul Pian Di Neve; sullo sfondo il Corno Bianco (Adamello).

furono teatro della «guerra bianca», il campo d'azione delle leggendarie «Tigri Bianche» e dei non meno formidabili Jäger, loro degni avversari, mi sono soffermato tra i resti del villaggio alpino del Cercen a 3.300 metri circa di quota.

Lì, tra i resti delle baracche, i reticolati, le bombe inesplose e numerosi altri oggetti oramai tutti destinati a divenire preda dei sempre più numerosi recuperanti, vi è la bocca da fuoco di un cannoncino austriaco da montagna; il resto dei pezzi che lo componevano giace sparso tutt'intorno, semisommerso dal ghiaccio, dal tavolame e dalle rovine in una indescrivibile confusione.

E se i nostri alpini, ho pensato, lo rimettessero nella sua originaria posizione, poco sopra il luogo dove ora si trova e da cui vigilava sul Mandrone, sulle Lobbie e sul Menecigolo? Quale testimonia ben più eloquente sarebbe degli eventi che segnarono quei destini umani e quei luoghi! È un'idea che non richiederebbe alcuna spesa se non quella della buona volontà, materia prima di cui noi alpini abbiamo buona scorta. Caro fratello alpino, te la affido per ciò che vale, dichiarando fin d'ora la mia disponibilità a riaccompagnare sul luogo gli amici che vorranno meritoriamente attendere a questo compito.



Resti dei baraccamenti austriaci del Cercen, dove era in posizione il cannone.



Una parte del cannone austriaco in rovina; gli altri pezzi sono disseminati nei dintorni.

# I soci aumentano: segno che i "bocia"

di Nito Staich

Dolce Veneto, dove il paesaggio è per metà natura e per metà quadro, dalla luce particolare e lievemente esotica che si espande dappertutto, sulle colline che precedono le Alpi o si alzano dalla pianura, sulle piazze pittoresche dalle reminiscenze storiche come, appunto, quella di Marostica — in provincia di Vicenza — famosa per la spettacolare «Partita a scacchi» in costume quattrocentesco che si gioca sulla stupenda spianata del Castello nel mese di settembre degli anni pari.

Avamposto di confine sotto gli Scaligeri, il preminente carattere militare di questa bella cittadina si conservò anche durante l'occupazione veneziana, epoca nella quale emerse la più illustre figura di Marostica: Prospero Alpini, filosofo, medico, professore di ginnasio a Padova e direttore dell'Orto botanico di Padova, tra i cui molteplici meriti va annoverato anche quello di aver fatto conoscere il caffè all'Occidente.

Gli alpini fondarono la loro sezione nel lontano 1922. Ispirati dalle gloriose imprese dei battaglioni di casa, «Bassano», «Sette Comuni» e «Val Brenta» un piccolo gruppo di reduci del primo conflitto mondiale diede nel 1921 l'iniziale impulso alla creazione della sezione, nata ufficialmente l'anno successivo con il battesimo del primo vessillo sezionale in località Malga Sorgazza di Pieve Tesino, davanti al monumento del cimitero di guerra costruito dagli alpini del «Val Brenta»; era presente la madre della medaglia d'oro dell'Ortigara Giovanni Cecchin, gloria di Marostica.

Purtroppo, anche a causa della mancanza di una sede, la documentazione del periodo 1922-1945 è piuttosto lacunosa; comunque la sezione fu sempre attiva e partecipe alle varie attività di quel periodo e in particolare nei drammatici anni del secondo conflitto.

Nel 1946 inizia la faticosa ripresa. Gli alpini che hanno avuto la fortuna di ritornare alle loro case si affiancano ai «veci» della prima guerra e a poco a poco la sezione si rianima e gradualmente prende vigore. «Fu un momento delicato — ricorda Gigi Menegotto — con l'Italia in ginocchio per i suoi lutti e le sue rovine. Fortunatamente lo spirito dei reduci ebbe il sopravvento, in particolare dopo la prima indimenticabile adunata del dopoguerra a Bassano del Grappa nel 1948».

Vice presidente dalla ricostituzione del sodalizio; presidente dal 1967, Menegotto



Inaugurazione della villetta costruita e donata dagli alpini del gruppo di Molvena (sezione di Marostica) a Pierino Villanova — non alpino — paralizzato da un grave incidente sul lavoro. Al suo fianco, l'alpino Antonio Rigoni (Tapioca), pure lui immobilizzato in seguito a un incidente stradale, il quale, in veste di capogruppo del gruppo Aslago centro, ha voluto donare in segno di solidarietà all'amico Pierino un elettrodomestico.

potrebbe a buon diritto scrivere sul suo biglietto da visita «uomo di buona volontà offresi, miti pretese». Motore trainante della sezione, ideatore e fondatore del giornale sezionale da lui tenacemente voluto, onnipresente ad ogni ricorrenza o manifestazione di gruppo, il suo cruccio, e nemmeno tanto nascosto, è quello di non disporre di una sede appropriata. «Da an-

ni — commenta — siamo ospiti dell'Oratorio Don Bosco, al quale va la nostra gratitudine: all'ultimo piano dell'edificio disponiamo di un locale che funge da segreteria e da sala riunioni per le sedute mensili del Consiglio direttivo. La funzionalità lascia piuttosto a desiderare, ma per ora non abbiamo altra scelta, poi si vedrà».

Confortante comunque il fatto che i

# credono nell'A.N.A.

gruppi godono di buona salute e così pure l'anagrafe della comunità alpina associata. Da una recente statistica risulta che ormai solo due su 1897 iscritti sono cavalieri di V.V. il 14% è formato da classi che hanno fatto la seconda guerra mondiale, il 39% è compreso tra i 43 e i 62 anni di età e il rimanente tra i 42 e i 21. «Fa piacere constatare che il numero dei soci — prosegue il presidente — è in costante aumento, il che vuol dire che i giovani, finito il servizio militare, affluiscono spontaneamente nelle nostre file. Questo mi induce a guardare con ottimismo al futuro, anche se sussiste qualche difficoltà nel ricambio dei quadri dirigenziali. Voglio sottolineare con viva soddisfazione che ogni qualvolta abbiamo lanciato un appello, la risposta dei miei alpini è sempre stata pronta e generosa».

Al riguardo, un curriculum di tutto rispetto: interventi in Friuli, Irpinia e successivamente la generosa sottoscrizione per la sciagura della Val di Stava; in zona, recupero del rifugio Cecchin all'Ortigara, del rifugio Tre Fontane in Val Galmarara, ripristino della Baita alla Pozza dell'Ortigara, rifacimento della «Via dei sassi» a Molvena, centro sportivo di Crosara, campi sportivi di Molvena e Valle S. Floriano, interventi in alcuni asili del circondario e tante altre opere, molte delle quali compiute in silenzio e senza alcuna pubblicità, fra cui — tra le più significative — la villetta a un piano, totalmente costruita da mani alpine, per un giovane del luogo rimasto paralizzato in seguito a un grave infortunio sul lavoro.

Protezione Civile un po' in sordina e carente di organici. Ma è recente la disponibilità di una squadra locale composta da un modesto ma efficiente gruppetto di chirurghi, medici, paramedici, più un operatore tecnico-logistico. Attivo anche il gruppo donatori di sangue e quello di donatori di organi.

Per due anni «numero unico», dal 1980 il giornale sezionale esce regolarmente ogni quadrimestre per un totale di 7200 copie annue. «Dai fidi tetti» viene recapitato, oltre che ai soci, ai vari comandi militari alpini, alle associazioni combattentistiche e d'arma, a diverse biblioteche e agli «amici degli alpini» che nella sezione sono cinque, perché riconosciuti con apposita delibera del Consiglio direttivo, mentre i non soci abbonati sono 145.

L'attività sportiva si basa soprattutto, e con un certo successo, sulle discipline dello sci nordico e alpino, oltre che sullo sci alpinismo; lusinghieri risultati anche nel tiro a segno il cui settore si avvale di un ele-



Il primo gagliardetto della neonata sezione ANA di Marostica (1922).

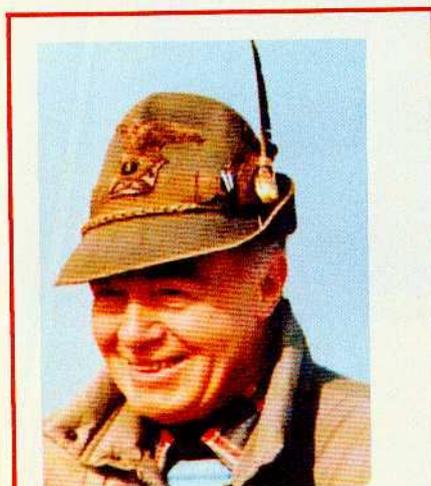


Il vessillo della sezione, che si fregia della medaglia d'oro del ten. Giovanni Cecchin, caduto sull'Ortigara nel 1917.

mento di riconosciuto valore nazionale.

Improntati alla più schietta amicizia e cordialità i rapporti con le autorità locali e con la popolazione, e non potrebbe essere diversamente tenuto conto che il sindaco ha portato la penna e che l'intera comunità locale nutre da sempre sentimenti di caldo affetto per i tanti «veci» e «bocia» che in questi luoghi di reclutamento alpino fanno, per così dire, parte del paesaggio.

«In fraterna collaborazione con le consorelle sezioni di Asiago e Verona, tutti gli anni ci rechiamo sull'Ortigara — conclude Menegotto — per il tradizionale pellegrinaggio. Fino che mi sarà concesso e grazie all'aiuto dei miei validi collaboratori, intendo proseguire nel compito che mi è stato assegnato, e del quale sono orgoglioso, per onorare il nostro glorioso passato.



### Il presidente

Luigi Menegotto, nato a Marostica l'11.7.1921 — pensionato — Servizio militare: corso A.U.C. nel dicembre 1941 ad Aosta e successivamente a Merano e Bassano del Grappa - Servizio di prima nomina a Merano, battaglione di addestramento, quindi al battaglione «Edolo» del 5° Alpini. All'8 settembre 1943 prigioniero dei tedeschi, internato in Germania (Prussia orientale) e in Polonia; rimpatriato il 2 agosto 1945.

Attività associativa: vicepresidente sezionale dal 1947 al 1967; presidente sezionale dal 1967. Vicepresidente nazionale dal 1984 al 1988.

### La sezione

Data di fondazione: 1922 - Organico al 31.12.1989: 18 gruppi, 1897 alpini. Presidenti di sezione: dal 1922 al 1929 Oreste Battistello, dal 1930 al 1934 Arturo Costa, dal 1935 al 1937 Paolo Conte, dal 1938 al 1943 Antonio Burei, dal 1947 al 1966 Tiberio Maroso, dal 1967 Luigi Menegotto. Medaglia d'oro al V.M. della sezione: tenente Giovanni Cecchin - Ortigara 1917. Giornale sezionale: quadrimestrale «Dai fidi tetti...», fondato nel 1978.

## IL CONGRESSO DELLA STAMPA ALPINA A MILANO

# I nostri giornali devono essere anche formativi

Al congresso della stampa alpina, svoltosi il 17 marzo scorso nella sede della sezione di Milano, hanno partecipato i rappresentanti di 43 testate su 64. Hanno presenziato ai lavori il presidente nazionale Caprioli, il vicepresidente Gandini e il presidente della sezione milanese Perini.

Il direttore de «L'Alpino», Arturo Vita, inizia la relazione su L'Alpino con un consuntivo dei suoi 5 anni di attività. Il giornale raccoglie un generale gradimento, con gli inevitabili e salutari dissensi. Per il buon risultato ottenuto, Vita esprime un ringraziamento ai collaboratori a tutti i livelli, ed informa poi che il numero speciale, edito in occasione dell'Adunata nazionale, verrà soppresso e sostituito con un inserto di 16 pagine sul numero di luglio. Commenta le nuove rubriche apparse, l'aggiornamento di altre, la soppressione di altre ancora che hanno perso di richiamo o di attualità. Chiarisce definitivamente che la direzione ha, per non discusso costume giornalistico, il diritto di intervenire sulla forma del testo. Annuncia la nuova rubrica «Guardando dal balcone» affidata a Vitaliano Peduzzi, che rappresenta una novità per il mensile nazionale: tratterà, naturalmente nei debiti modi, argomenti non associativi.

Vita poi rinnova ai responsabili della stampa sezionale la raccomandazione di inviare regolarmente copia del loro periodico a «L'Alpino». Per quanto riguarda una indagine conoscitiva sulla stampa sezionale, deve deplorare che su 80 sezioni interpellate, 25 non abbiano ancora risposto. Ricorda che compito della stampa alpina, oltre che quello di informare sulla vita associativa nazionale, sezionale, dei gruppi, è anche quello di trattare argomenti a carattere formativo.

Sono intervenuti: Venditti (Lecco), su problemi di grafica - Rocci, (Torino) sulla difficoltà in sede locale di uscire dalla informazione - Grandi (Salò) sul

controllo di prodotti reclamizzati che appaiono poi deludenti - Brunello (Conegliano) per segnalare la difficoltà di avere valide collaborazioni locali - Oglina (Omega) che auspica la pubblicazione della forza delle sezioni - Vinci (Bologna) sui problemi fiscali - Stafuzza (Venezia) sulle intemperanze di certi testi - Gristina (Firenze) sulla pubblicazione delle cronache sezionali - Lavagna (Imperia) sulla tempestività nel segnalare le date delle manifestazioni - Vettorazzo (Trento) sui costi comparati della stampa in colore e in bianco-nero - Renosto (Gorizia) per deplorare lo stile sgarbato di certe critiche.

Vita, con la collaborazione del presidente e del vicepresidente, risponde a tutti dettagliatamente. E all'o.d.g. il punto «Apertura di una nuova rubrica su fatti non associativi». Il direttore de «L'Alpino» espone i criteri che hanno indotto all'esperimento, iniziato in modo da offrire garanzie di oggettività. Sull'argomento sono intervenuti Stafuzza e Passarini di Venezia, Brunello di Conegliano, Buratti di Biella, Governo di Verona, Paoletti di Campobasso, Viazi di Milano, Rocci di Torino, Bossi di Lecco, Insalaco di Varese, Della Vecchia di Vicenza, Baragonaglia di Varallo.

Su incarico del direttore, risponde a tutti diffusamente Peduzzi, lieto che la iniziativa indubbiamente nuova abbia trovato fra i presenti consenso e gradimento; si diffonde sulla necessità — dato lo sviluppo quantitativo ma soprattutto qualitativo della nostra Associazione — di guardare al di là delle sole mura di casa, e pone in parallelo il diritto (e anche dovere) di trattare temi di interesse generale nazionale, con il rispetto della buona fede, dell'obiettività, del distacco dalle fazioni, della forma.

Vita, in chiusura, auspica un incremento della collaborazione con il 4° Corpo d'Armata alpino.

## Nella ricorrenza dell'eccidio di Cima Vallona

Si invitano tutti gli alpini del btg. «Val Cismon», in particolare gli scaglioni del 3°/66, 2°/66 e 1°/67 a ritrovarsi quest'anno nella ricorrenza dell'eccidio di Cima Vallona il prossimo 24 giugno.

Gli interessati scrivano o telefonino a:

Antonio Lunardi - Via Don G. Carli, 69/A - Molvena (VI) - tel. 72752 pref. 0424; Fernando Gasteldello - Via Ravenna 29 - Marostica (VI); Giuseppe Bertacche - Via della Rotonda 75 - Vicenza - tel. 540640 pref. 0444.

# Carter

CARTER s.a.s.  
Via Cellini, 2  
10126 TORINO  
Telef. (011) 67.55.50

**ALPINI: FINALMENTE È NATA L'AZIENDA CHE PRODUCE UNA VASTA GAMMA DI PRODOTTI SPECIALIZZATI PER VOI**

## NOVITÀ ASSOLUTA

L'OROLOGIO PERSONALIZZATO CON IL VOSTRO GLORIOSO CAPPELLO

Prezzo speciale ai lettori dell'ALPINO

**£. 59.000**

+ in **OMAGGIO**

1 distintivo smaltato  
1 portachiavi smaltato  
1 quadro foglia oro  
(cornice legno mm. 100x100)

GARANTITO 1 ANNO

**Originale  
Svizzero**

Si eseguono:  
Gagliardetti  
Portachiavi  
Distintivi  
personalizzati

PER ORDINI URGENTI TEL: (011) 67.55.50



BUONO D'ORDINE DA COMPILARE E SPEDIRE A: (utilizzabile anche in fotocopia)  
CARTER s.a.s. - Via Cellini 2 - 10126 TORINO

| DESCRIZIONE ART.  | PREZZ. UNIT. | QUANT. | TOTALE |
|---|--------------|--------|--------|
| OROLOGIO SVIZZERO<br>+ in omaggio: 1 quadretto, 1 portachiavi, 1 distintivo | 59.000       |        |        |

Forma di pagamento scella:

PAGAM. CONTRASSEGNO  
PAGHERETE L'IMPORTO AL  
POSTINO AL RICEVIMENTO  
DI QUANTO DA VOI ORDINATO

PAGAM. ANTICIPATO  
ALLEGATE A QUESTO BUONO  
D'ORDINE UN ASSEGNO CIRCOLARE  
O UN ASSEGNO BANCARIO

Contributo fisso

Diritto di contrassegno  
in vigore attualmente

TOTALE DA PAGARE

5.000

1.700

NOME \_\_\_\_\_ COGNOME \_\_\_\_\_

VIA \_\_\_\_\_ N° \_\_\_\_\_ TEL. \_\_\_\_\_ CAP. \_\_\_\_\_

LOCALITÀ \_\_\_\_\_ PROV. \_\_\_\_\_ FIRMA \_\_\_\_\_



# i nostri

di Mario Rizza

## SUSA I

Fu costituito, alle dipendenze del 3° rgt. alpini, nel 1886 (per cambio di denominazione del «Val Dora») con la 31ª, 32ª e 33ª compagnia. Nel 1889 il «Susa I» assunse il nominativo di battaglione alpini «Exilles».

## SUSA II

Fu costituito nel 1886, in ambito 3° rgt. alpini, con la 34ª, 35ª e 36ª compagnia già del «Moncenisio». Nel mese di ottobre del 1888 fu trasferito al 4° rgt. alpini e nel gennaio del 1889 assunse il nominativo di battaglione alpini «Susa».

## TAURINENSE

Fu costituito nell'inverno del 1943 con tre compagnie e una batteria. Nel mese di febbraio del 1944, cambiò denominazione in battaglione alpini «Piemonte» e, successivamente, in quello di «Aosta».

## TIRANO

Fu costituito nel 1886, in seno al 5° rgt. alpini, con la 46ª (già del «Valtellina») e con due compagnie (48ª e 49ª) del btg. «Alta Valtellina». La 48ª compagnia dal febbraio del 1887 al mese di aprile del 1888 concorse alla costituzione del battaglione di formazione del corpo di spedizione in Eritrea. Il «Tirano», mobilitato nel 1914, ricevette due compagnie (89ª e 113ª) di milizia mobile che nel 1916 cedette al battaglione alpini «Monte Stelvio». Nella grande guerra il «Tirano» operò, inizialmente, nell'alta Valtellina e alla testata di val Braulio; partecipò alla battaglia dell'Ortigara e alle operazioni di Monte Valbella. Nella battaglia di Vittorio Veneto passò il Piave e occupò monte Cesen e colle Ortigher. Nel 1939 fu nuovamente mobilitato e prese parte alle operazioni della 2ª guerra mondiale sul fronte occidentale, greco-albanese e in Russia. L'armistizio dell'8 settembre lo trovò in alto Adige, dove fu sorpreso dalle forze tedesche. Il «Tirano» riprese vita nel 1953. Nel 1975, sciolto il 5° rgt. alpini, passa alle dirette dipendenze della brigata alpina «Orobica». Attualmente il battaglione inquadra la 109ª compagnia mortai, le tradizionali compagnie (46ª, 48ª e 49ª) e la compagnia comando e servizi.

## TOLMEZZO

È stato costituito, alle dipendenze del 7° reggimento alpini, nel 1908 con la 6ª (già del «Ceva»), la 12ª (già del «Borgo San Dalmazzo») e con la 72ª compagnia (già del «Gemona»). Nel 1909, insieme al «Gemona» e al «Cividale», passò all'8° reggimento alpini. Dal settembre del

1912 e sino al dicembre del 1913 partecipò alla campagna di Libia (guerra italo-turca).

Nel 1914 fu mobilitato e ricevette la 109ª compagnia di milizia mobile che nel 1916 cedette al «Monte Arvenis». Nella grande guerra operò nella zona del passo di Monte Croce Carnico; combatté sul Pal Piccolo, sul Freikofel e a passo della Mauria, sul Grappa e nella zona del Tonale. Nuovamente mobilitato nel 1939, prese parte alle operazioni della 2ª guerra mondiale sul fronte greco-albanese e in Russia. L'armistizio dell'8 settembre del 1943 lo trovò in Friuli dove, dopo numerosi attacchi da parte delle truppe tedesche, fu sciolto. Il «Tolmezzo» riprese vita nel 1946 con la 114ª compagnia mortai, con le tradizionali compagnie (6ª, 12ª e 72ª) e con la compagnia comando e servizi. Nel 1975, sciolto l'8° reggimento alpini, il battaglione passa alle dirette dipendenze della brigata alpina «Julia».

## TOLMEZZO BIS

Fu costituito, dal deposito dell'8° reggimento alpini, nei primi mesi del 1943. Il battaglione fu impiegato in operazioni di controguerriglia nella zona dei Monti dei Musi e nell'alta valle del Natisone. Il «Tolmezzo bis» è stato sciolto nell'estate del 1943.

## TRENTO

Fu costituito nel 1920 per cambio di denominazione del battaglione alpini «Morbegno» con la 44ª, 45ª e 47ª compagnia, alle dipendenze del 6° rgt. alpini. Nel 1921 il battaglione alpini «Val d'Adige» assunse il nominativo di btg. alpini «Trento» (con la 94ª, 144ª e 145ª compagnia) e l'esistente «Trento» quella di «Morbegno». Nel 1935 fu assegnato all'11° rgt. alpini con il quale prese parte (con le tradizionali compagnie — 94ª, 144ª e 145ª — e con la 92ª, poi disciolta) alle operazioni di guerra in Africa Orientale. Nel 1939 fu mobilitato e partecipò alla 2ª guerra mondiale sul fronte occidentale, greco-albanese e in Jugoslavia. L'armistizio dell'8 settembre del 1943 lo trovò in Francia (zona di Grenoble) dove fu sopraffatto dalla strapotenza tedesca. Il «Trento» riprese vita nel 1946 per cambio di denominazione del II btg. alpini (già 508° btg. Guardie) e fu assegnato al 6° reggimento alpini con la 128ª compagnia mortai, con la 94ª, 144ª e 145ª compagnia e con la compagnia comando e servizi. Nel 1975, sciolto il 6° reggimento alpini, passa alle dirette dipendenze della brigata alpina «Tridentina». Dal 1986 inquadra la 353ª compagnia reclute del disciolto btg. alp. d'arresto «Val Brenta».

## TRENTO II

Fu costituito nel febbraio del 1936, alle dipendenze

# battaglioni



del 6° reggimento alpini, per sostituire in territorio nazionale il battaglione «Trento» impiegato in Africa Orientale. Al rientro del «Trento» (aprile 1937) questo assorbì il «Trento II» che pertanto fu sciolto.

## UORK AMBA

(Massiccio dell'Etiopia).

Nel dicembre del 1935 fu costituito (dal deposito del 7° rgt. alpini) un battaglione di complementi (VII) che inquadrò tre compagnie (603ª, 614ª e 643ª). Il reparto, alle dipendenze della divisione «Pusteria», operò in Africa Orientale dove partecipò (dal 27 al 29 febbraio del 1936) alla seconda battaglia del Tembien. Il battaglione si distinse sull'Uork Amba e da questo modesto massiccio prese il suo nuovo nome. Nel mese di ottobre del 1936 fu costituito un altro btg. complementi che assunse — in un primo tempo — la denominazione di «btg. speciale alpini» e sbarcato in Africa assorbì quello che rimaneva del precedente «Uork Amba» assumendone anche la denominazione. Tra il febbraio-marzo del 1941 il battaglione fu impiegato nella zona di Cheren, dove fu stremato da incessanti e indisturbate offese. Il reparto, quasi completamente distrutto, fu sciolto nella prima decade del mese di aprile del 1941.

## VAL BALTEA

(Valle in Piemonte).

Battaglione di milizia territoriale fu costituito nel 1915, in seno al 4° rgt. alpini, con la 241ª, 242ª e, dal 1916, con la 280ª compagnia. Il «Val Baltea» operò, nella grande guerra, nella zona del Monte Nero e in quella di Tolmino; fu nella zona dell'Adamello dove partecipò a numerosi combattimenti; partecipò alla conquista del Corno di Cavento. A fine guerra il battaglione fu sciolto e riprese vita nel 1939. Nel mese di giugno del 1940 operò sul fronte occidentale. Nel mese di ottobre del 1940 fu sciolto.

## VAL BRENTA

Fu costituito, alle dipendenze del 4° reggimento alpini, nel 1882 con la 62ª, 63ª e 64ª compagnia. Nel 1885 passò alle dipendenze del 6° rgt. e l'anno dopo fu sciolto. La 62ª con la 63ª compagnia passarono al «Bassano» e la 64ª al «Feltre». Il battaglione alpini «Val Brenta» riprese vita nel 1915, quale battaglione di milizia territoriale del 6° rgt. alp., con la 262ª, 263ª e, dal 1916, con la 274ª compagnia. Nella grande guerra operò sull'altopiano di Asia-

go, in Valsugana e partecipò alla difesa del Grappa, a Col della Beretta. Sciolto nel 1919, fu ricostituito nel 1939 con le tradizionali compagnie (262ª, 263ª e 264ª). Alle dipendenze del Raggruppamento «Levanna», prese parte alle operazioni di guerra sul fronte occidentale e nel mese di ottobre del 1940 fu sciolto. Il «Val Brenta» si ricostituì nell'estate del 1963, alle dipendenze del 21° raggruppamento alpini d'arresto, per cambio di denominazione del XXIII btg. alp. d'arresto. Nel 1964, sciolto il raggruppamento, il reparto passò alle dirette dipendenze della brigata alpina «Tridentina». Nel 1985 costituì la 353ª compagnia reclute. Nel 1986 il battaglione alpini d'arresto «Val Brenta» è stato disciolto. Rimangono in vita solo due compagnie (la 353ª alle dipendenze del btg. alp. «Trento» e la 262ª «Val Brenta», alle dirette dipendenze della brigata alpina «Tridentina»).

## VALCAMONICA

Fu costituito, alle dipendenze del 5° rgt. alpini, nel 1882 con la 52ª, 53ª, 54ª e 55ª compagnia. Nel 1886 fu sciolto (tre compagnie — 53ª, 54ª e 55ª — passarono al «Rocca d'Anfo» e la 52ª al battaglione «Edolo»). Il «Valcamonica» riprese vita, quale battaglione di milizia territoriale (sempre del 5°), con la 250ª, 251ª e 252ª compagnia. Nella grande guerra operò nella zona di Ponte di Legno, nella Conca di Plezzo, in Carnia e nella zona del Tonale dove concorse alla difesa di Cima Cady. Il battaglione fu sciolto nel 1920 e riprese vita nel 1939. Nel giugno del 1940 (inquadrato nel 5° gruppo alpini Valle) fu impiegato sul fronte della Alpi occidentali e nel mese di ottobre dello stesso anno fu sciolto. Il «Valcamonica» riprese vita, in seno al 22° reggimento alpini d'arresto, nell'estate del 1963 per cambio di denominazione del XXX btg. alpini d'arresto. Nel 1964 il battaglione fu sciolto.

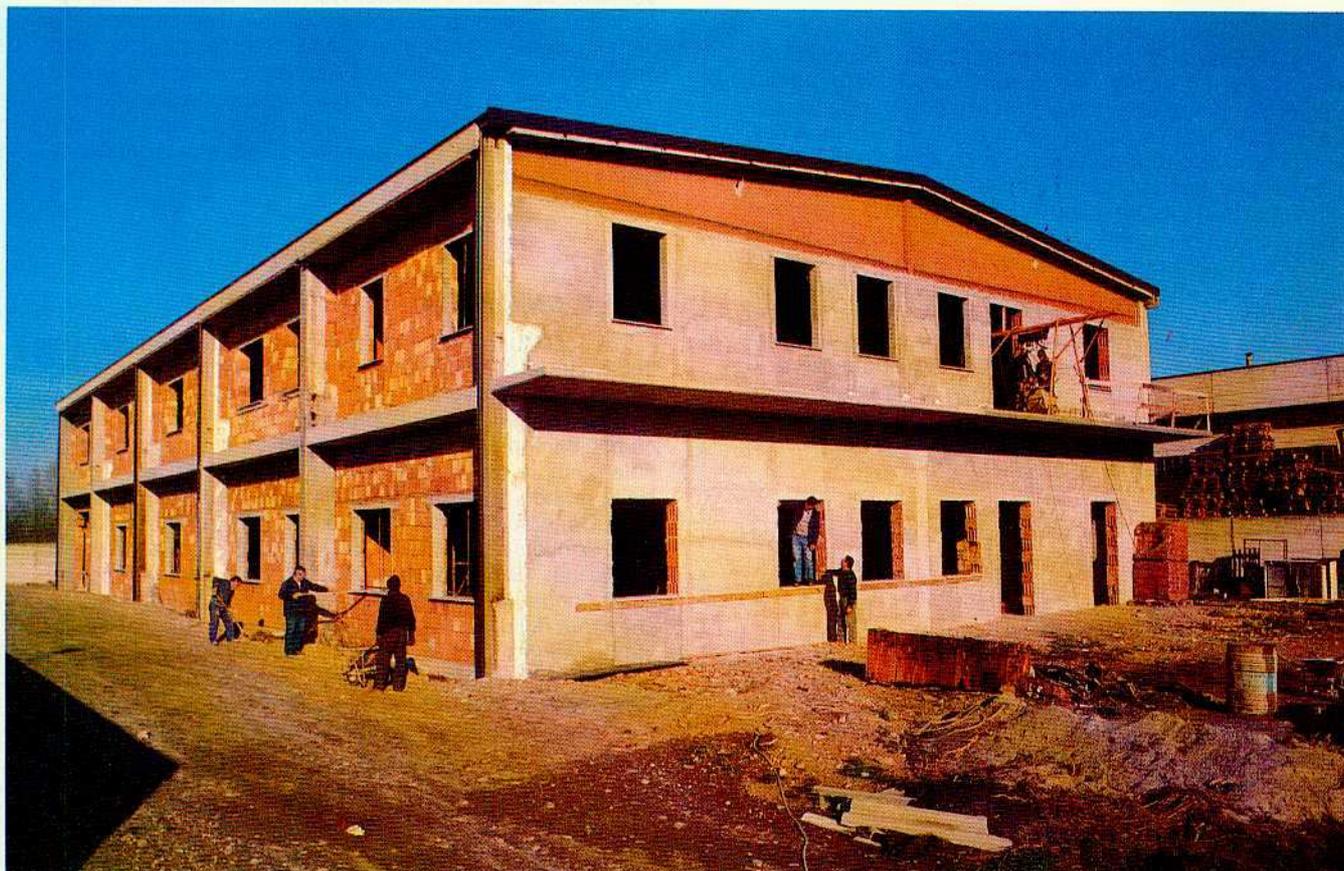
## VAL CENISCHIA

(Valle che da Susa arriva al passo del Moncenisio, in Piemonte).

Battaglione di milizia territoriale del 3° rgt. alpini costituito, nel 1915, con la 234ª, 235ª e dal 1916, con la 236ª compagnia. Nella grande guerra concorse alla conquista del Monte Stole e dello sbocco di Saga; fu sul Monte Nero e combatté sulle alture di Santa Maria di Tolmino, contro le difese nemiche del Mrzli e del Vodil; fu impiegato nel settore del Grappa dove si distinse nella zona di monte Solarolo. Il «Val Cenischia» fu sciolto nel 1919 per essere ricostituito nel 1939 con le tradizionali compagnie. Nel 1940 partecipò alle operazioni di guerra sul fronte occidentale e nel 1941 fu in Jugoslavia. Nel 1943 mutò denominazione in «Moncenisio».

# Le penne nere di Travagliato una ne fanno tre ne pensano

L'incredibile attivismo dei soci di quel gruppo ANA ha coinvolto tutta la popolazione



La bella battaglia di solidarietà che per gli alpini bresciani porta il nome di «Scuola Nikolajewka», non conosce pausa. Così gli alpini di Travagliato, (sez. Brescia), un paese alle porte della città, si sono nuovamente rimboccati le maniche, hanno ripreso cazzuola e badile, hanno rimesso in moto la betoniera, e dalle loro mani uscirà una nuova scuola per ragazzi disabili.

Non hanno lasciato cadere nel vuoto la richiesta di aiuto da parte del gruppo «Vomere», un associazione di volontari che da anni opera a Travagliato in locali troppo angusti a favore di ragazzi con cui madre natura è stata avara. Come primo atto acquistano una casa prefabbricata in

---

di Giancarlo Buizza

---

Friuli, ma quando si tratta di collocarla su un pezzo di terreno messo a disposizione dall'amministrazione comunale (che si accolla anche le opere di urbanizzazione) si accorgono che le esigenze di spazio sono ben superiori. Le penne nere, con in testa il capogruppo Lorenzo Ossoli, non si perdono d'animo e prendono di petto la situazione. Così lavorando sodo di sabato e domenica sono già arrivati alle tramezze e ai pavimenti di una costruzione di 1600 mq. distribuiti su due piani.

L'imponente struttura prevede laboratori per l'inserimento nel mondo del lavoro, palestra per riabilitazione, refettorio, monolocali e uffici. Il cronista ne viene informato in punta di piedi, con riservatezza, quando i lavori sono realizzati per tre quarti; è naturale che molte domande vengano spontanee. Così si viene a sapere che si occupano anche della parte finanziaria, hanno aperto conti correnti nelle tre banche locali e loro, come buon esempio, hanno messo a disposizione i primi fondi. Ben presto anche la popolazione viene coinvolta e i benefattori non mancano.

Ma sentite un po' che cosa combinano questi alpini di razza: ottengono dagli or-

ganizzatori della fiera «Travagliato cavalli» (che si svolge ogni anno in aprile e ha risonanza nazionale), l'appalto per la manutenzione dei campi di gara, il servizio cassa e il servizio parcheggi. Costruiscono carri allegorici per carnevale e puntano a premi in classifica in moneta partecipando ai vari concorsi nel bresciano e relativa distribuzione di frittelle.

In ottobre si improvvisano venditori di caldaroste e a Natale, allestita nella piazza del paese una capanna, distribuiscono un benaugurante panettone. La popolazione, ammirata, si fa sempre più generosa. Ma non è finita. Affittano anche uno stand enorme da loro costruito per feste varie. Organizzano una camminata in collaborazione con i gruppi AVIS-AIDO. Questi alpini sono al lavoro già da due anni e prevedono di ultimare l'opera entro quest'estate. In uno stand allestito sotto la torre campanaria alcune fotografie che immortalano i vari stati di avanzamento sono accompagnate da significative didascalie. Per esempio, alla gettata del primo plinto: «Arrivati a questo punto sarebbe un peccato smettere». Poi man mano l'opera prendeva consistenza: «L'abbiamo costruita mattone su mattone, non permettete che i mattoni finiscano». E i mattoni sono arrivati, costantemente, grazie alla sensibilità dei travagliatesi.

«Siamo testardi come i nostri muli, siamo duri come le rocce dei nostri monti, siamo irruenti come i venti delle nostre valli, ma senza la vostra solidarietà non arriveremo alla vetta» si legge accanto all'ultima fotografia.

La vetta ormai è vicina, sono a pochi passi. Sulla sommità si vedono già quei ragazzi sorridenti con le mani protese, un sorriso che vuol dire: «Grazie alpini, con la vostra penna e il vostro cuore avete scritto un'altra preziosa pagina di amore e di solidarietà!» Nella foto: così si presenta, nella fase finale di costruzione, la scuola per ragazzi disabili.

## Questa è la forza dell'Associazione

Da molti soci ci è giunto l'invito a informare i lettori de «L'Alpino» sulla forza dell'Associazione in Italia. Siamo lieti di aderire alla richiesta, pubblicando il numero degli iscritti in tutte le sezioni d'Italia, quale è risultato alla chiusura del tesseramento del 1989.

|                      |              |                        |             |                               |              |
|----------------------|--------------|------------------------|-------------|-------------------------------|--------------|
| <b>Alessandria</b>   | <b>2570</b>  | <b>Genova</b>          | <b>3380</b> | <b>Roma</b>                   | <b>1261</b>  |
| <b>Ancona</b>        | <b>859</b>   | <b>Gorizia</b>         | <b>907</b>  | <b>Salò</b>                   | <b>5085</b>  |
| <b>Aosta</b>         | <b>5869</b>  | <b>Imperia</b>         | <b>1632</b> | <b>Saluzzo</b>                | <b>3685</b>  |
| <b>Abruzzi</b>       | <b>8796</b>  | <b>Intra</b>           | <b>2756</b> | <b>Sardegna</b>               | <b>167</b>   |
| <b>Asiago</b>        | <b>1524</b>  | <b>Ivrea</b>           | <b>4401</b> | <b>Savona</b>                 | <b>2035</b>  |
| <b>Asti</b>          | <b>3919</b>  | <b>La Spezia</b>       | <b>1371</b> | <b>Sondrio</b>                | <b>5691</b>  |
| <b>Bassano</b>       | <b>8946</b>  | <b>Latina</b>          | <b>233</b>  | <b>Susa</b>                   | <b>3461</b>  |
| <b>Belluno</b>       | <b>6920</b>  | <b>Lecco</b>           | <b>5322</b> | <b>Tirano</b>                 | <b>1572</b>  |
| <b>Bergamo</b>       | <b>21984</b> | <b>Luino</b>           | <b>1575</b> | <b>Tolmezzo</b>               | <b>2448</b>  |
| <b>Biella</b>        | <b>5896</b>  | <b>Marostica</b>       | <b>1897</b> | <b>Torino</b>                 | <b>14058</b> |
| <b>Bologna</b>       | <b>3544</b>  | <b>Milano</b>          | <b>2284</b> | <b>Trento</b>                 | <b>19331</b> |
| <b>Bolzano</b>       | <b>3575</b>  | <b>Modena</b>          | <b>4172</b> | <b>Treviso</b>                | <b>9211</b>  |
| <b>Breno V. Cam.</b> | <b>3965</b>  | <b>Molise</b>          | <b>595</b>  | <b>Trieste</b>                | <b>216</b>   |
| <b>Brescia</b>       | <b>11871</b> | <b>Mondovì</b>         | <b>2651</b> | <b>Udine</b>                  | <b>12505</b> |
| <b>Cadore</b>        | <b>866</b>   | <b>Monza</b>           | <b>1068</b> | <b>Valdagnò</b>               | <b>2643</b>  |
| <b>Carrara</b>       | <b>2027</b>  | <b>Napoli</b>          | <b>450</b>  | <b>Valdobbiadene</b>          | <b>1840</b>  |
| <b>Casale Monf.</b>  | <b>1065</b>  | <b>Novara</b>          | <b>813</b>  | <b>Varallo</b>                | <b>2708</b>  |
| <b>Ceva</b>          | <b>964</b>   | <b>Omegna</b>          | <b>2169</b> | <b>Varese</b>                 | <b>4236</b>  |
| <b>Cividale</b>      | <b>2379</b>  | <b>Padova</b>          | <b>1833</b> | <b>Venezia</b>                | <b>713</b>   |
| <b>Colico</b>        | <b>1158</b>  | <b>Palermo-Sicilia</b> | <b>125</b>  | <b>Vercelli</b>               | <b>840</b>   |
| <b>Como</b>          | <b>6771</b>  | <b>Palmanova</b>       | <b>1714</b> | <b>Verona</b>                 | <b>21255</b> |
| <b>Conegliano</b>    | <b>4344</b>  | <b>Parma</b>           | <b>3985</b> | <b>Vicenza</b>                | <b>18801</b> |
| <b>Cremona</b>       | <b>388</b>   | <b>Pavia</b>           | <b>1366</b> | <b>Vittorio Veneto</b>        | <b>2415</b>  |
| <b>Cuneo</b>         | <b>9755</b>  | <b>Piacenza</b>        | <b>2933</b> |                               |              |
| <b>Domodossola</b>   | <b>3764</b>  | <b>Pinerolo</b>        | <b>4401</b> |                               |              |
| <b>Feltre</b>        | <b>3782</b>  | <b>Pisa-Lucca-Liv.</b> | <b>3116</b> |                               |              |
| <b>Firenze</b>       | <b>1618</b>  | <b>Pordenone</b>       | <b>7280</b> | <b>Totale soci in Italia:</b> |              |
| <b>Gemona</b>        | <b>829</b>   | <b>Reggio E.</b>       | <b>1342</b> | <b>330.996</b>                |              |

La sezione di Bari, anche se costituita nel 1989, non appare nell'elenco in quanto i soci facevano ancora parte della sezione di Napoli, dalla quale si è staccata.

I soci residenti all'estero sono 4.138 suddivisi in 29 sezioni; il totale quindi della forza dell'A.N.A. sale a 335.134

I gruppi risultano 4.133 di cui 109 all'estero

Gli abbonati al giornale «L'Alpino» sono 29.996, di cui 946 all'estero.

### ADAMELLO: IN LUGLIO IL 27° PELLEGRINAGGIO

Nei giorni 27-28-29 luglio si svolgerà il 27° Pellegrinaggio in Adamello, manifestazione nazionale dedicata al capellano alpino don Carlo Gnocchi. Anche questo pellegrinaggio si preannuncia manifestazione degna delle precedenti. Ben cinque colonne venerdì 27 pernoveranno ai rifugi Prudenzi, Lissone, Gnutti, Garibaldi e Mandrone poi raggiungeranno il Rifugio Caduti dell'Adamello dove sabato 28 alle 11, mons. Giov. Battista Re, sostituto alla Segreteria di Stato Vaticana, mons. Giovanni Norra, ordinario militare, e mons. Enelio Franzoni m.o. al V.M., concelebreranno, sull'altare benedetto dal Papa, la messa dedicata ai Caduti.

Alla cerimonia, onorata dalla presenza del Labaro nazionale, interverranno, oltre al nostro presidente nazionale, il ministro della Difesa Martinazzoli e il comandante del 4° Corpo d'Armata alpino Rizzo.

Il giorno successivo, domenica 29 luglio, il pellegrinaggio si concluderà a Edolo con la cerimonia solenne del giuramento delle reclute del btg. «Edolo».

Per prenotazioni e informazioni telefonare o scrivere a ANA Vallecarnonica sig. Fernando Sala 0364/22309 Breno (BS).

### RADUNO INTERREGIONALE IN CALABRIA: 29-30 SETTEMBRE

Nel numero di aprile de «L'Alpino» abbiamo pubblicato la lettera degli scolari della IV B elementare di Oriolo Calabro e in calce alla stessa annunciavano un raduno degli alpini proprio in Calabria, con lo scopo sia di conoscere una parte di questa nostra magnifica regione, sia di visitare gli scolari firmatari della bellissima lettera.

Gli organizzatori hanno stilato un programma di massim per le due giornate del 29 e 30 settembre e alle località vicine di interesse storico-turistico, una visita alla scuola di Oriolo Calabro, la deposizione di corone ai monumenti ai Caduti, la Santa Messa nel tardo pomeriggio e la sera un concerto corale e bandistico - la domenica 30 la sfilata attraverso Cosenza.

Per le prenotazioni alberghiere è stata prescelta l'agenzia: MK - MIX - ITALTOCCI S.R.L. - corso Italia 11 - 00195 Roma tel. 06/8844651 - 8840947 alla quale gli interessati potranno rivolgersi. La commissione sta anche studiando la possibilità di organizzare treni-cuccetta in partenza la sera del giovedì 27/9 con ritorno il lunedì mattina 1° ottobre. Sul numero di luglio de «L'Alpino» pubblicheremo tutte le altre notizie utili riferite a questo raduno in Calabria di fine settembre.

# La sua tana è bunke

*Lì è irraggiungibile dai suoi nemici più pericolosi (a parte l'uomo):*

di Umberto Pelazza

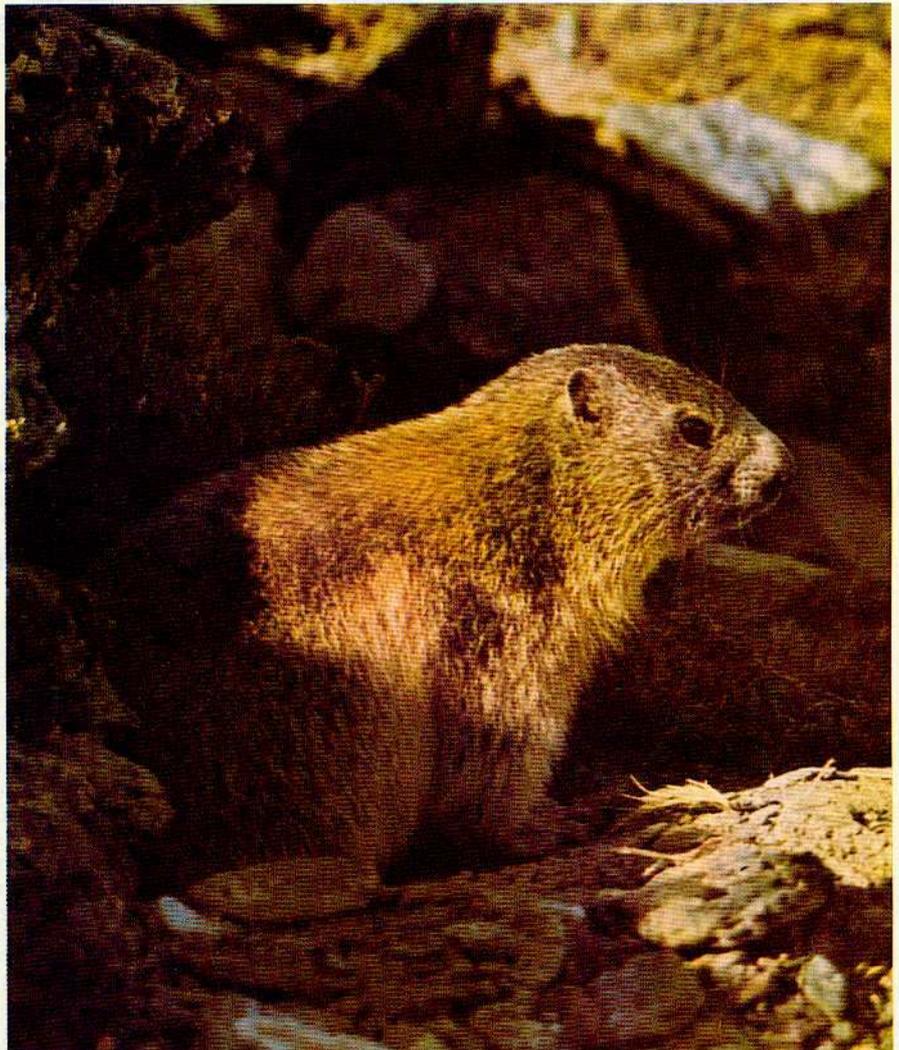
*Ve lo ricordate il pittoresco personaggio che, tanti anni fa, tenendo al guinzaglio o in gabbietta una curiosa bestiola tutto pelo, dai denti sporgenti e dai miti occhi sgranati, compariva alle fiere paesane per decantare le virtù taumaturgiche del grasso di marmotta, rimedio sovrano contro tutti i mali? Oggi il facondo imbonitore è scomparso e la pomata miracolosa è stata relegata nella farmacopea contadina (per essere sostituita dal balsamo di tigre che più si attaglia agli anni ruggenti in cui viviamo): la marmotta, passate le consegne, è ritornata felice alle sue pietraie soleggiate, agli spiazzati erbosi in mezzo ai vasti nevai, dove accoglie a suon di fischi gli intrusi, ritta e vigile sulla roccia, il corpo tozzo e bruno confuso nella varietà dello sfondo. Non ha l'agilità dello scoiattolo né la velocità della lepre: la sua sopravvivenza è affidata alla vista e all'udito finissimi, ma soprattutto al dedalo di gallerie con cui ha traforato il sottosuolo, fortino contro la volpe e rifugio antiaereo contro l'aquila.*

*L'alpinista mattiniero che attraversa una sassaia o un pendio detritico può avere la ventura di osservare a distanza un musetto sospettoso che fa capolino all'apertura di una tana, una testa che si protende lentamente a fiutare l'aria all'intorno, occhi rotondi, neri e vivaci, che si dilungano in un controllo accurato dei dintorni. Con estrema circospezione la marmotta esce all'aria aperta: compie un breve giro ispettivo ergendosi ogni tanto sugli arti posteriori e infine, tranquillizzata, inizia il pasto mattutino mentre, con minori precauzioni, sbucano dalla tana le marmotte più giovani. Il gruppo si sparpaglia nel territorio di competenza che, ad ogni buon conto, viene quotidianamente delimitato con la secrezione di ghiandole poste ai lati del naso e con l'urina.*

*I pasti sono assai vari: erbe aromatiche e radici, ma anche cavallette, coleotteri, vermi, lumache, uova di uccelli. Il relax pomeridiano le ritrova tutte su qualche lastrone esposto al sole non lontano dalla tana, dove rimangono anche per ore, purché il calore non sia eccessivo. Stan sedute, guardando in giro, si rassetano il pelo, si grattano e le più giocherellone si rincorrono sul pendio.*

*Ma con i sensi dell'erta. Gli occhi posti lateralmente permettono un ampio campo visivo, senza richiedere grandi rotazioni del corpo: sensibili all'infrarosso, possono percepire il pericolo anche attraverso la nebbia. Non si può parlare di un preordinato servizio di vigilanza: quasi per tacita intesa però, la comparsa di un intruso è immediatamente avvertita e segnalata da una vedetta con gridi lunghi e ripetuti, simili a fischi, cui fanno immediata eco i gruppi sparsi sui vicini pendii; se la minaccia è immediata il grido è unico e quando la sorpresa è totale, la fuga — se ancora possibile — è silenziosa.*

*L'allarme interrompe occupazioni e cure elioterapiche (a volte anche la nuotatina, come nel caso di quella coppia giovane e sconsiderata, sorpresa da chi scrive in pie-*



Alcuni atteggiamenti caratteristici della marmotta.

# r e rifugio antiaereo

la volpe e l'aquila.

na abluzione nel bel mezzo di un laghetto non lontano dal ghiacciaio del Rutor) e a balzettoni tutti si affollano all'entrata della galleria, da cui non verranno fuori che molto tempo dopo, a situazione chiarita e con le collaudate misure di sicurezza.

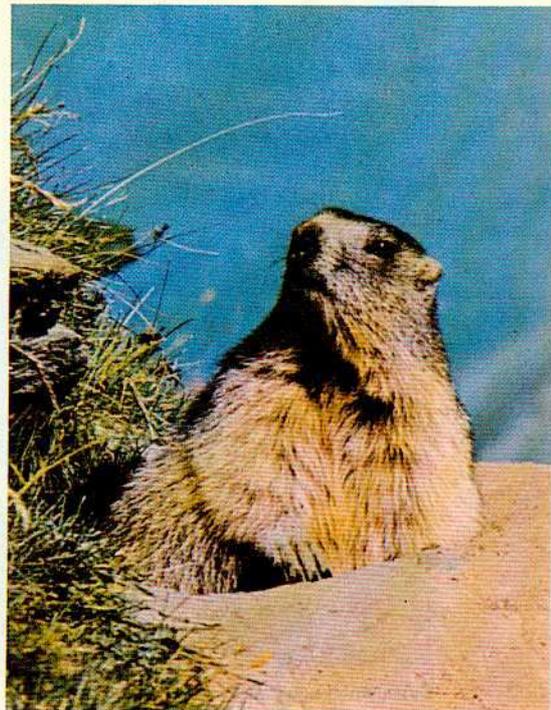
I nemici più temibili del nostro roditore, oltre l'uomo, sono la volpe e l'aquila. La prima è particolarmente pericolosa in primavera, quando, richiamata dalle tracce dello sterco, attende pazientemente che la marmotta, debole e intorpidita dal letargo, sbuchi dalla tana per crogiolarsi al primo sole.

L'aquila avvista la preda a grande distanza, specialmente sul terreno bianco di neve e la fulmina a volo radente; gli artigli

del rapace perforano il cranio dell'imprudente, solitamente un individuo giovane, e lo strappo dal suolo avviene spesso senza che l'assalitore si posi a terra.

Come certe famiglie di antica data, le marmotte trascorrono le stagioni alternandosi fra alloggiamenti estivi e invernali. La tana estiva, di struttura varia e di esecuzione sommaria, è approntata in primavera: son diverse gallerie collegate tra loro e con più uscite, bracci a fondo cieco e camera centrale. Il tramonto è il segnale per il rientro e, in caso di maltempo, la permanenza interna può protrarsi anche per parecchi giorni.

A settembre s'inizia lo scavo, più complesso e raffinato, della tana invernale: i

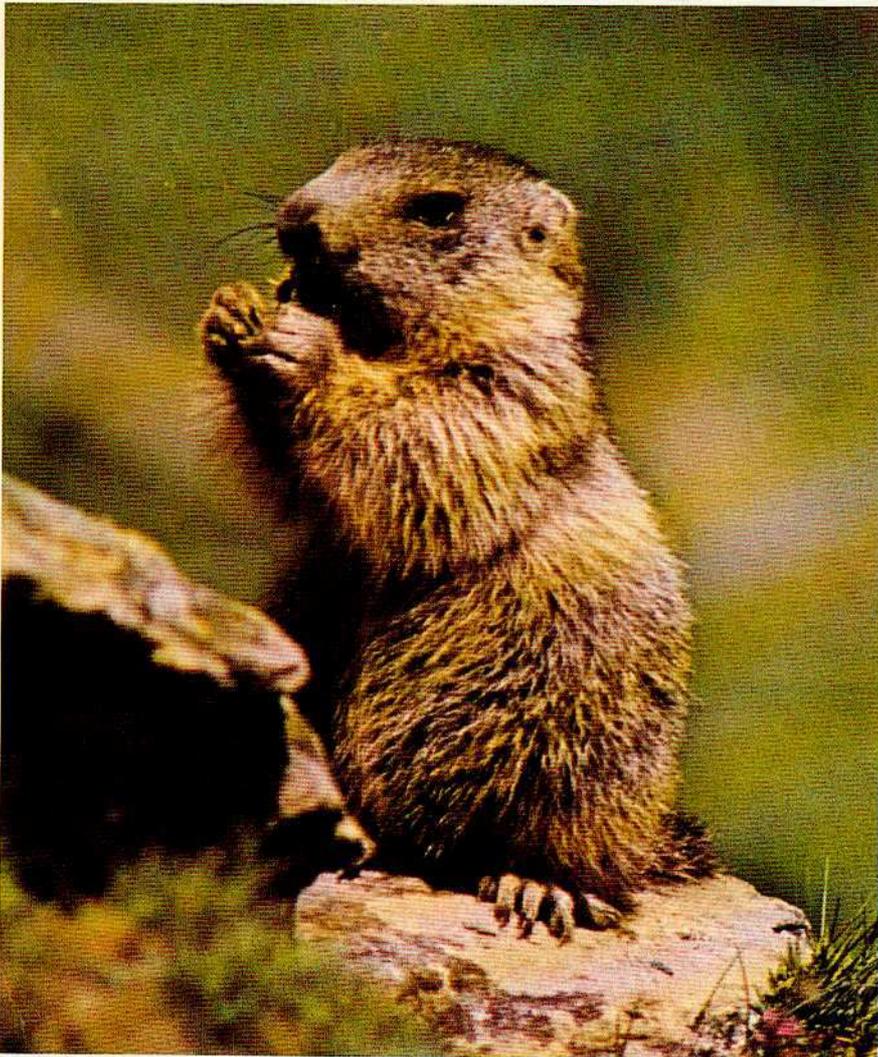


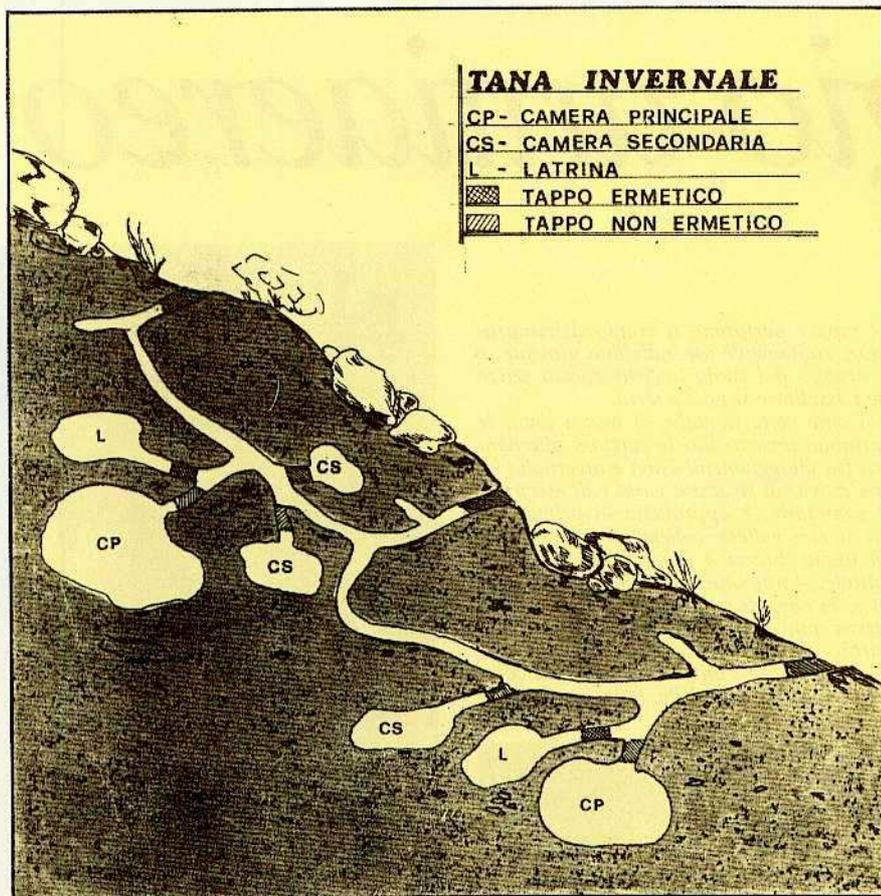
L'animale è colto in posizione di allarme.

cunicoli, lunghi da 3 a 10 metri e con un diametro di 15-20 cm., levigati e compressi, si allargano in camere spaziose (fino a 1 m. di lunghezza x 0,40 di larghezza), dove viene stesa una lettiera di fieno ben essiccato. I vecchi e i malati, come in ogni comunità sensibile alle esigenze sociali, fruiscono di camere a parte. Tutte vengono ostruite con tappeti di erba e sassi per una lunghezza superiore al metro, ma non ermeticamente. Chiusura ermetica invece per i vani a livello inferiore, adibiti ai servizi igienici: doveroso rispetto nei confronti di tutti i coinquilini, costretti a vivere, o meglio a ibernare, in promiscuità affollata.

Per lo stesso motivo e per affrontare la stagione fredda nella migliore efficienza fisica, tutto il gruppo, per una settimana, si ciberà di erbe purgative. Nei primi giorni di ottobre, fornite ormai di notevoli riserve di grasso (circa 2 chili), che si consumerà molto lentamente durante il sonno, quali che siano le condizioni meteorologiche, le marmotte affluiscono ordinatamente nel dormitorio: acciambellate, a stretto contatto fra di loro, le zampe posteriori e la coda sul capo, palpebre chiuse, cadono in letargo. Poche le pulsazioni cardiache, due respiri al minuto. La temperatura corporea varia dai 4° agli 8°, quella ambientale fra i 5° e i 10°; l'umidità raggiunge il 95%.

A quale ordine hanno ubbidito i docili roditori? Al loro orologio biologico, lo stesso che regola i ritmi delle piante, della riproduzione, delle migrazioni degli uccelli: a una memoria interna cioè, ereditata ge-





Spaccato di una tana-tipo della marmotta.

neticamente e situata per i mammiferi nell'ipotalamo e nell'epifisi, che scandiscono i propri ritmi anche in mancanza di quegli stimoli esterni (luce-buio, caldo-freddo, successione delle stagioni) che agiscono su, ma soltanto come segnatempo.

Il letargo si interrompe quando le bestiole, insonnolite e traballanti, devono scendere nel sottostante locale di decenza, favorite da un temporaneo rialzo della temperatura corporea e orientandosi al buio con i radar fornito dalle vibrisse (i caratteristici baffi neri).

Aprile: suona la sveglia. Sul bianco della neve impazientemente scavata compagno, circospetti nel primo sole primaverile, animali intontiti e smunti, col peso ridotto della metà, che immediatamente si accingo-

no alla ricerca del cibo, senza trascurare l'ingestione di erbe purgative, per attenuare la disidratazione ed eliminare i residui del grasso precedente. Dopo le prime scorpacciate di erba fresca, le forze ritornano e l'orologio biologico fa scattare l'istinto riproduttivo. I maschi si accostano alle femmine portando cibo fresco e fiori profumati; si accendono le inevitabili rivalità e fra i pretendenti seguono scontri incruenti a colpi di torace, dove non si sa se ammirare di più la serietà dei lottatori o la comicità dei loro movimenti: ritti sulle zampe posteriori, si mordono, si rovesciano a terra, rotolano lungo i pendii. Le femmine osservano indifferenti e quando si arriva al dunque non si peritano di accettare le attenzioni di più maschi.

L'accoppiamento avviene nel discreto separé della tana. La gestazione dura 34 giorni: i piccoli, da 2 a 6, nascono tra la metà di maggio e la metà di giugno e dopo tre settimane aprono gli occhi e mettono i primi denti. Dopo un mese di allattamento l'alimentazione diventa mista: latte ed erbe tenere.

Ai primi di luglio i marmottini si procurano il cibo da soli. Ora hanno davanti a sé la bella stagione: impareranno a riconoscere le erbe e gli animali vicini di casa, accoglieranno gli intrusi a suon di fischi, fuggiranno tremanti le scure ali dell'aquila, sostituiranno le vecchie marmotte quando sarà ora di scavare la tana.

Così da millenni e così per millenni... se all'uomo piacerà. ■

### LA MARMOTTA

Marmota Marmota - Alpine Marmot - Marmotte des Alpes (antico francese «marmontaine» dall'accusativo latino «murem montanum», topo di monte). Lunghezza: mezzo metro circa; max. 75 cm.

Peso medio: 5-8 Kg.; max 10 Kg.

Arti anteriori: 4 dita (manca il pollice) con unghie poco curve, lunghe e robuste.

Arti posteriori: 5 dita con unghie brevi.

Frequenza cardiaca: 200 pulsazioni/min.

Durata media della vita: 12-15 anni; max 20.

Dentatura: 4 incisivi, 6 premolari, 12 molari.

Pasti: 500 grammi circa, al mattino e alla sera.

Colore del pelo: grigio-bruno, più chiaro alle estremità; fianchi e ventre quasi nocciola; coda nerastra in punta (i caratteri variano fra gruppi di zone diverse).

Ambiente: fra 800 e 2800 metri di quota; max 3000.

Malattie: parassitosi e polmoniti (per neviccate estive).

Capacità riproduttiva: dopo i due anni.

Muta: annuale e totale, con inizio in primavera e termine a giugno.

## Costantina, dove sei?

L'alpino Arturo Nardon di Roveré della Luna (sez. Trento) mentre ferito rientrava su treno ospedale dalla Grecia diretto a Casale Monferrato, 50 anni fa, ricevette questo biglietto con due cioccolatini e due arance dalla piccola italiana Nadalini Costantina, che si trovava a Civitanova Marche, ospite della colonia «Costanzo

Ciano». Dov'è ora Costantina? Arturo Nardon gradirebbe avere notizie, anche per ringraziarla. Ed ecco il testo del biglietto: «Il mio cuore di bimba è vicinissimo a quello del soldato ferito. La "piccola Italiana" Nadalini Costantina, Civitanova Marche, Colonia Costanzo Ciano».

## VIAGGIO IN AUSTRALIA

Come già pubblicato precedentemente, il 13° incontro con gli alpini d'oltremare si svolgerà dal 15 ottobre al 1° novembre, e toccherà oltre l'Australia, la Tasmania, la Nuova Zelanda (inaugurazione di un nuovo gruppo d'alpini), la Thailandia e la California.

I posti a disposizione stanno per esaurirsi: gli interessati sono invitati a prenotarsi con sollecitudine alla sede di Milano (maresciallo Mirolli) tel. 02/652770.

# Altre due vittorie di Rosso

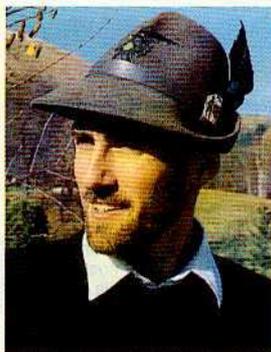
Attività febbrile legata alle sue mansioni di collaudatore di materiali alpinistici, trasferte per conferenze e proiezione audiovisivi di cui è coautore, apparizioni televisive e su rotocalchi del settore: conclusa con successo la sua nona spedizione extraeuropea, la rampante carriera di Enrico Rosso non conosce soste.

La ventottenne guida alpina di Polzone — ridente pittoresco paesino dell'Alto Biellese — socio, come suo padre, del locale gruppo ANA, ha recentemente aggiunto al suo già prestigioso curriculum alcune imprese di indubbio valore: la prima ascensione del pilastro Sud del Nuptse (m. 7879), e la scalata del Cho-Oyu (m. 8153) lungo il versante Nord.

Il Nuptse — satellite dell'Everest — chiude a sud il circo occidentale del ghiacciaio del Khumbu; la sua posizione rispetto al tetto del mondo gli è valsa il nome di Nuptse, che significa appunto «montagna a ovest». La prima ascensione di questo imponente «settemila» era avvenuta nella primavera del 1961 ad opera dell'inglese Chris Bonington lungo il pendio che porta alla selletta tra Lhoise e Nuptse. Restava aperto l'arduo problema del pilastro sud-est, (oltre 1800 metri di sviluppo con grosse difficoltà tecniche), vinto appunto da Enrico Rosso con l'altoatesino Kurt Walde e i canadesi Peter Arbic e Jim Elsinger.

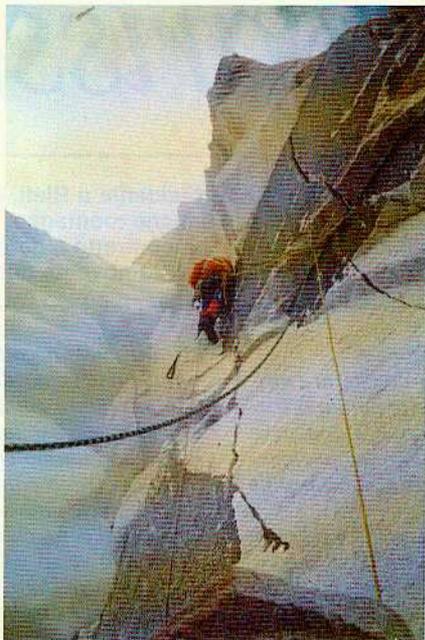
Tre mesi dopo Enrico Rosso riparte per l'Himalaya per effettuare la scala di un «ottomila», il Cho Oyu; impresa che compie insieme con alpinisti svizzeri. Siamo lieti di dare alcune bellissime immagini delle due scalate.

Abbonatevi a  
**L'ALPINO**

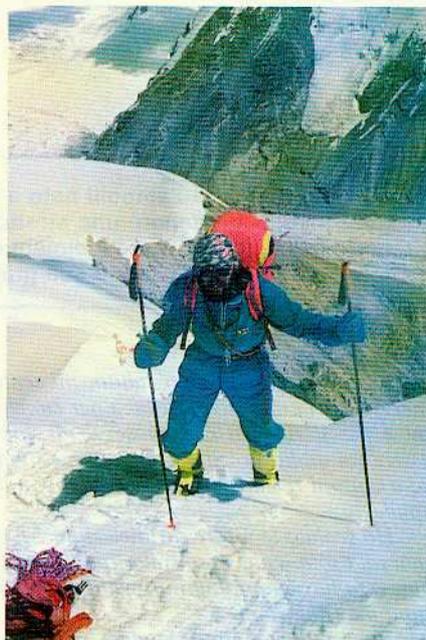


## NUPTSE E CHO-OYU NELL'“ALBUM D'ORO” DELL'ALPINO BIELLESE

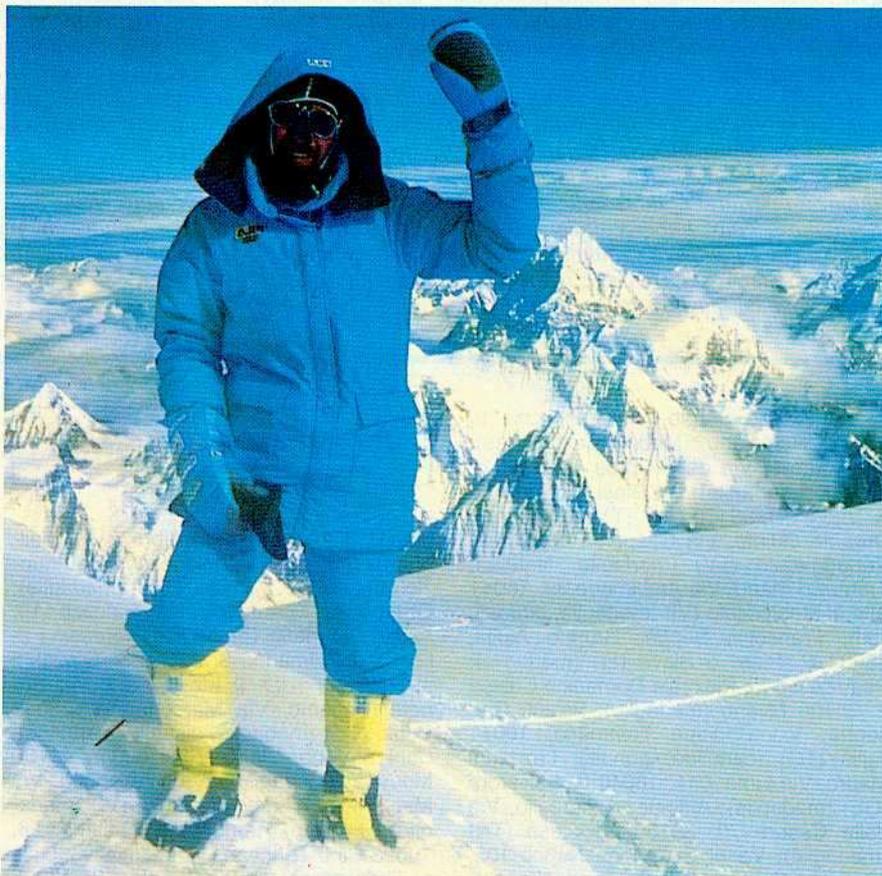
Enrico Rosso, socio del gruppo ANA di Polzone, sezione di Biella.



Il forte alpinista biellese in un passaggio di estrema difficoltà sul pilastro sud del Nuptse



Verso la sommità del Cho-Oyu



Enrico Rosso sulla vetta del Cho-Oyu.

# «Montagne mie carissime...»

L'alpino Mario Zampolli nato a Forno di Zoldo (BL) e residente a Rieti, classe 1907, da quando tornò dalla guerra volle mantenere uno stretto rapporto con le sue amiche montagne, sulle quali ha trascorso, per tutti il resto della vita, giornate indimenticabili. Ora che l'età lo ha costretto a dare un addio alle montagne ha pensato di esprimere ad esse la sua gratitudine con una lettera commovente che vogliamo qui pubblicare.

*Montagne amiche carissime,*

*nel darvi un definitivo saluto, mi sento in dovere di esprimervi tutta la mia riconoscenza per ciò che avete potuto offrirmi e per il ricordo che conservo di voi. Non è e non deve essere un addio poiché in qualunque momento quando ripenso a voi, mi rivedo sui vostri sentieri con il fedele zainetto sulle spalle.*

*Ho scalato le vostre pendici, qualche volta anche a fatica, e mai una sola volta sono stato tradito dalla instabilità della roccia: essa ha sempre dato un valido appoggio al piede, per fortuna mai dolorante.*

*Lungo il cammino, quante volte ho alzato la testa per guardare quella cima che non arrivava mai, ma che puntualmente mi accoglieva con gioia dandomi il benvenuto con il lieve ronzio del bombo nel suo peregrinare di fiore in fiore, con il delicato cinguettare della lodola alla ricerca della compagna, e l'altrettanto gradito — nonostante tutto — gracchiare della cornacchia.*

*Quante volte col pretesto di un breve riposo mi sono fermato ad ammirare le vostre valli, i panorami e gli orizzonti che solo voi sapete offrire! Quante volte sono rimasto immobile ad ascoltare quel silenzio, in cui proprio sentivo il vostro sommesso parlare! Quante volte mi sono fermato ad osservare il lontano e quasi impercettibile movimento dei greggi al pascolo, mentre giungeva vellutato il suono dei loro campani. E poco distante — sulle piccole alture — sorvegliavano attentamente i bianchi pastori maremmani.*

*Mi avete accolto offrendomi il riposante colore dei vostri prati punteggiati di fiori dai colori di indescrivibile bellezza. Li ho sempre ammirati, mai calpestati o raccolti.*

*Mi avete ospitato offrendomi lo splendore del sole, mai mi avete adombrato con il manto delle nubi che con estrema facilità vi tengono compagnia.*

*Mi avete dato sollievo con leggeri aliti di vento comunicandomi l'allegro chiacchiericcio del ruscello nel suo saltellante cammino verso valle.*

*Mi avete dato ristoro con le vostre sorgenti alle quali mi chinavo per dissetarmi, contemplando quel dono della natura che è motivo di esistenza sulla terra.*

*Mi avete offerto tutta la quiete la pace e la serenità che è possibile trovare solo in voi, facendomi dimenticare almeno per un giorno i problemi e gli affanni della vita.*

*Nel momento della partenza ho sempre espresso il desiderio di poter ritornare e nella discesa mai ho mancato di voltarmi per esprimervi il mio ringraziamento. Ogni volta, non ho dimenticato di rubare un minuscolo pezzo di voi stesse, ricordo che conservo gelosamente in una raccolta tutta dedicata a voi.*

*Oggi vivo di memorie, ma sono egualmente felice di sentirvi tanto vicine e vivo nella speranza di aver tramandato ai miei figli l'amore che nutro per voi. Mi ritiro in buon ordine, continuando ad ammirare — seppur da lontano — la vostra grandezza e la vostra eterna giovinezza.*

*Il vostro amico Mario*

Bentivoglio Sergio, Via Vespucci 18, 25088 Tuscolano (Medaglie, mostrine); Veltri Ettore, Via delle Corse 107, 39012 Merano (medaglie); De Biasi Giorgio, Via S. Vito 21/B, 38100 Cles (TN) (medaglie); Durante Quinto, Via Gasperini 46, 31040 Veneggiuzzù (TV) (medaglie, filatelia); Tramuzzi Mario, Via Archimede 39, 36041 Alte di Montecchio (VI) (medaglie, giornali, libri); Francolini Beppe, Gruppo Alpini, 50037 S. Piero a Sieve (FI) (medaglie); Peduzzi Carlo, Piazzale Domenico Chiesa 2, 20100 Milano (medaglie); Pizzuti Giuseppe, Via Principe Tommaso, 10011 Agliè (TO) (cartoline, annulli); Lazzarini Mauro, Via Lima 7/11, 16040 S. Salvatore (GE) (medaglie); Antoniazzi Marcello, Via delle Cesure 70, 38100 Cavalese (TN) (medaglie); Vanni Guifo, Via Napoli 105, 19100 La Spezia (distintivi, medaglie, cartoline); Arona Agostino, Piazza IV Novem-

## COLLEZIONISMO

bre 1, 39100 Bolzano, (libro «Vita dell'VIII»); Dall'Angelo Luciano, Via D'Annunzio 39, 10078 Venaria (TO) (medaglie); Gruppo di Scarnafigi, Via Saluzzo 19, 12030 Scarnafigi (medaglie); Peressin Felice, Via Palmarino 3, 33048 S. Giovanni al Natisone (UD) (cartoline, annulli); Bonetti Giacomo, Via Marconi 154, 25048 Edolo (BS) (medaglie, distintivi, cartoline); Boni Stefano, Via Giardini 460/E, 41100 Modena, (medaglie); Agostini Adolfo, Via Marconi 27, 36042 Breganze (VI) (medaglie); Ferrero Remo, Via Galleria 26, 10025 Cino Torinese (TO) (distintivi); Lullini Francesco, Via XXV Aprile 6, 48025 Riolo Terme (RA) (medaglie); Baglioni

Mauro, Via Imperia 47, 50045 Monte Murlo (FI) (materiale alpino vario); Bor Pietro, Via Pragilaro 22, 13048 Santhià, (VC) (medaglie); Savoldelli Pierre, P.T.T. 63240 Le Mont Doré (Francia) (storia alpina); De Bortoli Fortunato, Via Coldretta 57, 31010 Moser (TV) (medaglie); Filippi Oreste, Via Martorelli 7, 10070 Robassomero (TO) (medaglie); Martinelli Roberto, Casella Postale 1008, 16100 Genova (giornali).

Sono disponibili: medaglie, distintivi e numeri arretrati de «L'Alpino», Libri del 1935 editi dal 10° Regg. («Prigionia», Gli alpini di Cantore», «P.F. Calvi», «Btg. Spluga», «Btg. Stelvio»).

In genere, chi offre materiale in suo possesso preferisce lo scambio. Richieste ed offerte vanno inviate a: Egidio Furlan, Salita Cedassammare 9, 34136 Trieste, tel. 040/412502, dalle ore 14 alle 16.



# Termometro matto (+10°) oltre il Circolo polare



di Enrico Ricciardi

L'annuale esercitazione invernale dei reparti speciali N.A.T.O., che quest'anno si è chiamata «Array Encounter '90», si è tenuta lo scorso febbraio nel Nord della Norvegia. Le manovre hanno avuto luogo nella zona di Troms, oltre il circolo polare artico, e ad esse hanno partecipato 6351 soldati. Per la prima volta dalla 2ª guerra mondiale erano presenti sul suolo norvegese unità tedesche. A rappresentare il nostro esercito c'erano 850 alpini del battaglione «Susa».

Nell'entroterra della regione la temperatura media invernale è di -7°. Ma per il secondo anno consecutivo si è avuto un inverno estremamente anomalo e mite con valori persino di 10° al di sopra dello zero. Per i soldati, però, questa non è stata una piacevole sorpresa e certamente avrebbero preferito i rigori del freddo artico all'umidità e al fango dai quali si sono dovuti difendere.

Agli alpini dell'A.N.A. residenti in Norvegia ha fatto piace-

re vedere pubblicata sull'«Arbeiderbladet», un giornale di Oslo, la foto che qui riportiamo. In essa si vede una pattuglia del «Susa» in marcia nella zona del monte Mauken. Il commento alla foto è il seguente: «Finalmente freddo: una pattuglia italiana del battaglione alpino «Susa» in marcia. Su nell'alta montagna, almeno non è bagnato come altrove nel Troms».

E certamente lusinghiero si è dimostrato il giornale «Harstad Tidende» del 15 febbraio che titola «I soldati italiani si trovano bene nella Norvegia del nord — il freddo non ci fa paura». «Gli 850 soldati italiani del battaglione «Susa» si trovano bene nelle esercitazioni invernali nel Nord della Norvegia. Sono d'accordo nel dire che le notti quassù sono fredde, ma questo non influisce sul loro umore. «Siamo arrivati qui dopo sei settimane di esercitazioni invernali e non siamo stati sorpresi dal clima — dice il sottotenente Lubrano, uno dei due interpreti del battaglione. I nostri uomini hanno fatto i campi vicino alle note stazioni di sport invernali, perciò sanno cosa vogliono dire neve e freddo». I tempi cambiano, ma gli alpini rimangono gli stessi.



Valle Olona

## PENNA NERA

Noi e i radicali

*E bravi i radicali europeisti che per far parlare di sé si attaccano anche agli alpini visto che ormai di ecologia tutti ne parlano (e noi ne facciamo...).*

Hanno scelto la strada più facile per farsi pubblicità, non come gli alpini che pur costruendo centri per handicappati, donando ambulanze o materiale ad ospedali o andando in Armenia ad aiutare i terremotati restano sempre dimenticati da tutti compresi i «vertici» delle ferrovie che hanno pensato ad un treno straordinario per i tifosi del Pescara in trasferta e a ben 2 (due) carrozze supplementari (bontà loro) destinate ai partecipanti all'Adunata Nazionale quell'Adunata che questi signori (?) vorrebbero abolire se solo potessero magari per mettere a tacere le proprie coscienze e non vedere come sono fatti i veri uomini.

Comunque cari radicali europeisti, mettetevi il cuore in pace, perché, se avete fatto calare le braghe ai signori del «palazzo» riguardo alla parata del 2 giugno, con gli alpini perdetevi il vostro tempo (e pare ne abbiate tanto d'avanzo).

Se volete fare qualcosa di buono rimboccatevi le maniche, noi siamo abituati ad agire senza parlare troppo!

Franco Maggioni

Treviso

## FAMEJA ALPINA

Non solo «ordinaria amministrazione»

*Un'attività intensa, quella della sezione di Treviso, che non si è limitata a gestire «l'ordinaria amministrazione», che non è vissuta assolutamente di rendita adagiandosi sugli allori, ma che ha altresì indotto gli alpini a rimboccarsi le maniche ed alza-*

*re la testa per guardare al futuro con maggiore coraggio, con maggiore sicurezza ed incisività. Quanto attuato dalla nostra sezione non necessita di alcun commento, perché è sulla bocca di tutti o perlomeno di quelle persone per bene che non hanno ancora perduto del tutto la speranza in un radicale mutamento del modo di intendere e di pensare di questa società pressoché incomprensibile, che non riesce a scrollarsi di dosso la grave malattia dell'indifferenza e dell'insensibilità, che producendo unicamente personale tornacento, svilisce il significato più profondo della partecipazione fattiva ai problemi di una collettività moderna, libera e progredita.*

Questo gli alpini l'hanno capito da tempo, senza il bisogno di studiare grandi trattati filosofici, di etica e di morale, come hanno capito — e molto bene anche — che la nostra non è assolutamente un'Associazione intesa a produrre interessi economici e di lucro.

Si tratta diversamente di una grande famiglia, all'interno della quale vigono il rispetto e la tolleranza e dove le porte sono aperte a tutti gli alpini, di qualsiasi età, grado ed estrazione sociale, purché convinti che nell'A.N.A. si entra solamente per dare e non per ricevere.

Lucio Ziggiotto

Biella

## TÜCC ÜN

Gli imbecilli all'Adunata

*Di negativo, o almeno di meno positivo, la solita vigilia in cui un numero esiguo di «imbecilli» (non erano certamente più di un centinaio) motorizzati su automezzi trasformati in botte di vino o simili, hanno rovinato a tutti noi l'allegria spingendoci a rifugiarsi negli alberghi per «non vedere».*

Con trombette a pressione, campane, altoparlanti al massimo volume, odiosi fischietti, fastidiose fesserie dette con altoparlanti assordanti hanno bloccato la circolazione, disturbato la tranquillità e se al-

*meno fossero stati spiritosi, ma facevano veramente solo «pena». Ho voluto come già l'anno scorso prendere nota delle targhe ed erano all'incirca le stesse targhe già viste in passato sempre appartenenti, mi spiace dirlo, a grosse sezioni, che dovrebbero avere una certa organizzazione per evitare lo «scempio».*

Ora è evidente che la sede nazionale non può farci niente, già oberata da tanti pesi, ma i presidenti ed i consigli sezionali dovrebbero dimostrare maggior sensibilità, e loro che conoscono i loro «polli» intervenire energicamente. Cosa facilissima perché il fenomeno non è molto diffuso e quindi dovrebbero essere facilmente individuabili, ma bastano anche solo quei venti «automezzi» a rovinare la festa.

È inutile che vantiamo la nostra attività nella Protezione Civile, e poi diamo quelle belle prove di inciviltà.

Protezione Civile vuol dire anche difesa dai rumori molesti e dalla imbecillità. Protezione Civile vuol dire osservanza delle norme di circolazione, mentre abbiamo visto circolare automezzi con venti persone a bordo, non una sola vettura era in regola con le più semplici leggi sulla circolazione.

E se il nostro servizio d'ordine non può tenerli a bada, non mi scandalizzerei se facessimo intervenire in nostra difesa la forza pubblica.

Concludo: non sono quei quattro sbronzi che rovinano le nostre riunioni, e tra l'altro sono in diminuzione, e se non molestano i passanti fanno solo «colore» ma lo sono invece quei «quattro» imbecilli «esibizionisti» e «non spiritosi» che dobbiamo neutralizzare.

Alberto Buratti

Saluzzo

## NÔI SÔMA ALPIN

Troppi raduni

*Tutti gli anni, in occasione dell'assemblea dei delegati o dell'incontro dei capigruppo, si tracciano i programmi dell'attività associativa.*

## L'ECO DELLA STAMPA®

Per informazioni: Via Compagnoni, 28 - 20129 Milano

Telefoni (02) 71.31.62 - 76.110.122 - 76.110.307 - Fax: (02) 73.83.882 - 76.110.346

1) Per raccogliere articoli e notizie contenenti riferimenti al proprio nome o alla propria Azienda.

2) Per verificare quale sia l'immagine pubblica di una Società, di una Associazione o di un Ente, risultante dalla Stampa quotidiana e periodica.

3) Per documentare il risalto dato dalla stampa ad una manifestazione culturale, sportiva, politica.

4) Per integrare la "rassegna" che il proprio Ufficio Stampa prepara giornalmente e migliorare la documentazione relativa ai "ritorni" dei propri co-

municati stampa.

5) Per analizzare le azioni di R.P. e le campagne stampa della concorrenza.

6) Per anticipare gli orientamenti del mercato e aggiornarsi su determinati problemi di settore.

7) Per ricevere ritagli estratti da

oltre 80 quotidiani, 500 settimanali, 300 quindicinali, 1900 mensili, 900 bimestrali, 1000 trimestrali, 600 a periodicità varia, su qualsiasi nome o argomento preventivamente specificato.

## In cima al Ruvenzori con gagliardetto ANA

Si dibattono i consueti criteri, regolanti lo svolgimento dei raduni e feste alpine che si programmano nell'ambito della sezione e tutti si trovano sempre d'accordo sulla necessità di ridurre drasticamente il numero, di contenere al minimo indispensabile lo svolgimento di feste grandi o piccole che siano, tanto da non obbligare i vari gruppi ed i responsabili sezionali a dover affrontare, tutte le domeniche dell'anno, veri salti mortali per essere presenti a destra ed a sinistra.

Si deve però constatare che, alla fine della fiera, tutti i buoni propositi vengono messi nell'angolo e la sezione continua a ricevere inviti e programmi, il più delle volte, imprevisti e quindi non concordati preventivamente.

Lo abbiamo detto e ripetuto infinite volte, sia da queste colonne, sia personalmente e sia nei suricordati incontri sezionali: questa situazione deve pur finire una buona volta.

Non vengono proibite le innumerevoli feste e festine locali, ma desideriamo che le stesse, se vogliono essere fatte, siano limitate al proprio paese, coinvolgendone la popolazione con intelligenti iniziative di carattere sociale e utili alla comunità, senza così mobilitare tutta la sezione e tutti i gruppi.

Udine

### ALPIN JO, MAME!

La maggioranza vuole difendere la Patria

Una recente statistica della Doxa ha accertato che il 57% degli italiani si è dichiarato disposto a difendere, in caso di necessità la Patria con le armi (sia pure con la garanzia che si tratti di effettiva difesa e non di aggressione nei confronti di altri). Il 32% ha dichiarato di non volerlo fare.

Obiettori e pacifisti ad ogni costo sono quindi in minoranza. L'art. 52 della Costituzione è ritenuto valido dalla maggioranza degli italiani.

E anche questa è una piacevole sorpresa.

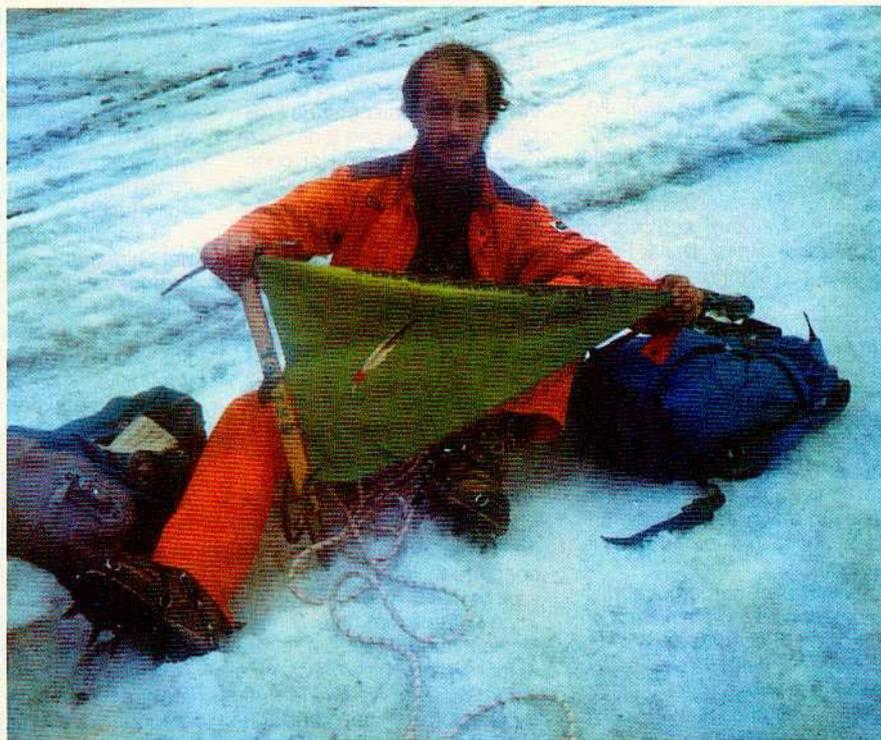
Conegliano

### FIAMME VERDI

Più diritti che doveri?

Avanziamo più diritti che doveri? Il problema è delicato e provocatorio, e riserva inquietanti giudizi, per i contrastanti indirizzi.

Negli ultimi anni non sentiamo che parlare di diritti. Ci sono i diritti dell'uomo, i diritti della donna e della loro libertà, i diritti del lavoratore, e persino i diritti del teleutente, dell'obiettore fiscale e dell'obiettore di coscienza, tanto per citarne alcuni.



Luca Colombo, 28 anni, alpino del gruppo «Pizzo d'Erna» di Bonacina di Lecco, sta concludendo un periodo di due anni di volontariato in Africa. In collaborazione con il gruppo «Mondo Giusto» è partito nel febbraio '88 per Kyondo, nel Nord dello Zaire; dove gli è stata affidata la realizzazione di un progetto che prevede la costruzione e l'avvio di un impianto di condutture di acqua per produrre energia elettrica per i villaggi vicini. È affidato a lui anche il funzionamento di una falegnameria gestita dagli abitanti del villaggio in forma cooperativistica.

In un momento di pausa, con il papà Francesco, che era stato a trovarlo, ha compiuto la salita al Ruvenzori, giungendo a 4700 metri, dove ha fatto questa foto con il gagliardetto del gruppo ANA.





### VAL ROSANDRA I'M EASY

Scrittore, regista teatrale, professore, alpinista accademico del CAI, con un centinaio di prime salite in montagna all'attivo, vice-presidente del Gruppo italiano scrittori di montagna, Spiro Dalla Porta Xidias ha sempre nutrito un profondo amore per la Val Rosandra, vista non solo nella sua funzione di «palestra» d'arrampicata, ma anche come fonte d'ispirazione per la sua bellezza naturale, per la sua atmosfera incantata che ne fanno una «piccola e remota Thule, a pochi chilometri da Trieste, ma quasi magicamente sospesa nel tempo e nello spazio...».

Autore di numerosi libri di montagna e di alpinismo, in parecchi di essi ha parlato diffusamente della «Valle», e ad essa ne aveva già dedicato due — «Val Rosandra, rapporto sentimentale» e «... ma tutti la chiamano Valle».

A questi ora si aggiunge «Val Rosandra, I'm easy» (modo tipico della lingua inglese, che sta — in un certo senso — per «Sono a mio agio»... «Mi trovo bene...»), in cui l'autore trova nuovi accenti, nuovi motivi storico-alpinistici e di suggestione ambientale per parlare della sua «Valle». Numerose fotografie — «storiche» in bianco e nero, e «artistiche» a colori — illustrano e commentano i racconti d'arrampicata e le descrizioni paesaggistiche di quel piccolo mondo tutto particolare.

«VAL ROSANDRA - I'M EASY» Spiro Dalla Porta Xidias - Società Editrice Move - Trieste - 97 pagine - foto a colori e bianco nero - L. 38.000.

### I RAGAZZI DEL DON

Dopo «Russia, andata e ritorno» Garatti ci propone ora questo suo studio sulle perdite subite dall'ARMIR nella campagna di Russia, con raffronti fra i dati dell'Ufficio Storico e quelli dell'Albo d'Oro, basati sui resoconti dei comandanti di reparto e sui vari rapporti stilati alla fine del conflitto. Sono dati sconcertanti e in parte sconosciuti, avallati da testi-

monianze e da citazioni, frutto di indagini accurate e di lunghe ricerche statistiche.

Ma quanti sono in definitiva i morti e i dispersi dell'ARMIR? Possibile che a distanza di oltre 45 anni non si conoscano ancora le cifre esatte? Eppure è proprio così: gli interrogativi sono rimasti da allora zone d'ombra, senza risposta; alcuni dati, peraltro, sono in contrasto con quelli ufficiali: sono migliaia i nomi di combattenti dei quali si è persa ogni traccia!

L'autore ha tentato un lavoro quasi impossibile, quello di stabilire la verità, ma ha dovuto alla fine arrendersi, triste e deluso: i dati non quadrano, mancano i riferimenti ufficiali perché le indagini sono state condotte in modo poco chiaro e incompleto.

A Cargnacco, nel «Tempio Nazionale», la scritta a lettere di fuoco ammonisce: «Ci resta il nome». Venti volumi in ordine alfabetico elencano i Caduti e i dispersi della campagna di Russia, E per le migliaia di nomi che non vi figurarono? «Pietà e memoria» dice don Caneva, cappellano alpino custode del Tempio. Quanta tristezza!

**I RAGAZZI DEL DON** di Andrea Garatti - Tipografia Quetti - 25040 Artogne (Bs) - Pag. 238 - L. 20.000 + spese postali.

### LA TERRA È NEL LORO CUORE

Ancora un pregevole lavoro del noto fotografo biellese Gianfranco Bini (ora anche editore), improntato — come la maggioranza delle sue opere — sul tema a lui particolarmente caro e congeniale: la montagna, la sua gente e i suoi problemi.

Il titolo del volume — «La terra è nel loro cuore» — rivela a priori l'argomento dell'opera che si snoda, attraverso la visione di splendide immagini a colori corredate da efficaci commenti, lungo le fasi e i ritmi di un'esistenza interamente dedicata alla avara pietrosa terra delle vallate alpine, nella fattispecie la Valle d'Aosta e l'Alto Biellese.

Finisce un'altra estate, i pascoli si velano di brume, il sole al tramonto sfiora ogni

dosso e le creste lustrate dal vento, la montagna intera si mostra — come in nessun altro momento dell'anno e del giorno — quale essa è: non frutto di un'armonia naturale, ma plasmata dal lavoro dei contadini, dai tempi «eroici» agli attuali.

I vecchi margari vivevano nel chiuso di un'esistenza che li rendeva liberi a loro stessa insaputa, il tempo per tutto, anche per la cantata e la festa, i figli come sicurezza di continuità.

I figli, oggi, hanno troppi scontri con la realtà esterna per accettare la propria; non c'è più tempo per arrancare sui sassi, pur mirabilmente disposti, né la pazienza e il coraggio di dialogare con se stessi in quelle ore interminabili. E così i vecchi margari, mentre il loro cuore perde colpi, e il volto e le energie si assottigliano, riprendono con atavica volontà la testa della mandria: quella che i figli non vogliono più. Ma bastano pochi ciuffi d'erba per dimenticare il freddo e la nebbia dell'inverno; basta un buon raccolto per dimenticare il duro lavoro di un intero anno; basta saper vedere, oltre le miserie, gli odi, le guerre, tutto ciò che ancora c'è di bello e di buono per continuare a sperare e a credere nel domani, perché la razza dei montanari è una razza a parte, che scavalca l'arco alpino, parla lo stesso linguaggio, mangia gli stessi cibi, ha grandi mani e sguardo sereno ma determinato: non lusinga e non vuole essere ingannato.

N.S.

«LA TERRA È NEL LORO CUORE» Fotografie di Giancarlo Bini - Testi di Giuseppina Simonetti e Giorgina Vicquéry - Edizioni Lassù gli ultimi - Verrés (Aosta) - 92 pagine a colori - L. 100.000.

### ANNI DIFFICILI

È il diario di guerra di Luigi Zamengo, padovano, trasferitosi in Val d'Aosta nel 1927, con la numerosa famiglia: 7 fratelli e lui prima pastore, poi garzone ed infine operaio. Ma ecco il lungo servizio militare che inizia nel 1937, per terminare nel 1945 allorché, invalido, può finalmente rientra-

re in seno alla sua famiglia a Châtillon.

Troviamo così l'autore inquadrato dapprima nelle file del btg. «Val Baltea» del 4° alpini, ove partecipa alle operazioni sul fronte occidentale nella zona del rifugio Serra, vicino al Passo del Piccolo San Bernardo, poi la sua partenza per la Jugoslavia nel 1942 con il btg. «Aosta». Rastrellamenti contro i partigiani, guerriglia dura, disumana, sporca, fra italiani, tedeschi, ustascia, cetnici, musulmani.

Arriva l'infausto 8 settembre: disciolti i comandi, confusione e caos ovunque per mancanza di direttive, accordi con le truppe partigiane, inserimento nella divisione italiana «Garibaldi» formata dai reduci delle divisioni «Venezia» e «Taurinense», ed infine l'aggregazione alla 82ª brigata montenegrina.

Ottobre 1944: si costituisce la divisione «Italia» (gen. Marras) e l'autore diventa vice-comandante della dipendente 2ª brigata «Matteotti», ma durante un attacco sul fronte dello Srem viene gravemente ferito a una gamba da una raffica di mitraglia e ricoverato prima all'ospedale russo di Ruma e poi a quella di Zemun, e infine a Belgrado.

Ma ecco il providenziale incontro nella capitale con un ufficiale americano che provvede a caricare Zamengo, che si regge a fatica sulle stampelle, con altri feriti su un aeroplano e scaricarlo, il 26 maggio 1945, all'aeroporto di Bari; da qui il ritorno, via treno e camion, fino alla sua casa a Châtillon.

È un libro avvincente, privo di retorica, che si legge d'un fiato, ammirati dallo spirito che ha sempre pervaso quest'uomo, specie nei momenti più difficili della sua travagliata, lunga e avventurosa vita militare.

**ANNI DIFFICILI - DIARIO DI GUERRA** di Luigi Zamengo Sezione A.N.A. di Aosta, Via Monte Solarolo 1/1 - 11100 - AOSTA  
Pag. 87 - L. 15.000 (franco di porto).

abbonatevi a  
**L'ALPINO**



## Belle famiglie

1



2



3



4



5



6



① Dal gruppo di Miane, sezione di Vittorio Veneto, la bella famiglia De Biasi. Da destra: il padre Cipriano cl. 1926 - 7° btg. «Feltre» e i figli, Roberto, cl. 1958, 11° regg. btg. «Val Tagliamento» - Federico, cl. 1962, 9° btg. «Vicenza» - Franco, cl. 1968, 3° regg., gr. art. da montagna «Udine». ② Tre generazioni di alpini, rappresentati nella famiglia Baggio di Bassano del Grappa. Da destra: il nonno Augusto cl. 1907, btg. «Bassano» - il figlio Primo cl. 1936 btg. «Feltre» e il nipote Ezio, cl. 1969, 7° alpini. ③ La bella famiglia friulana Ciani del gruppo di Buja - sezione di Udine. Al centro il nonno Genesio, cl. 1906, 8° alpini - a sinistra il figlio Licio, cl. 1940, 8° alpini - a destra il nipote Marco cl. 1967, btg. logistico «Julia». ④ In questa foto la famiglia Marchesini di Custoza, sezione di Verona. In piedi i fratelli Lidio (a sinistra) cl. 1925 e Aldo, cl. 1923 btg. «Bolzano» - Accosciati i figli: Luigi, cl. 1963 e Roberto, cl. 1954, btg. «Belluno» - Silvano, cl. 1949, R.C. «Tridentina». ⑤ Dal gruppo di Mezzegra, sezione di Como, la famiglia De Angeli. Al centro il padre Camillo cl. 1915 btg. «Morbegno» - a sinistra il figlio Riccardo cl. 1949 gruppo «Sondrio» e a destra il figlio Alberto cl. 1950 btg. «Morbegno». ⑥ Padre e due figli alpini. È la famiglia Carissimi del gruppo di Sotto il Monte, sezione di Bergamo. A sinistra il padre Marino, 2° regg. art. da montagna a Varna, passato poi al gruppo «Asiago» - Il figlio Pier Luigi, GAM «Vicenza», 21 B.T.R. Elvas Bressanone - l'altro figlio Claudio, GAM «Bergamo», 32 B.T.R. Silandro.

SI AGGRAVA UN FENOMENO GIÀ DENUNCIATO PIÙ VOLTE

# Nato in montagna? Non farai l'alpino

**Il 90% dei giovani di leva  
delle province  
di Belluno, Trento e Bolzano  
era stato assegnato alla fanteria**

di Mario Dell'Eva

La nostra Associazione, (era presidente Franco Bertagnolli), quando si profilò la ristrutturazione dell'esercito e una possibile drastica riduzione delle truppe alpine, in sorse concorde e unita a difesa della nostra specialità e una pioggia di telegrammi inondò il tavolo del generale Cucino, il Capo di S.M. dell'Esercito dell'epoca.

E fu una battaglia vinta. Anzi Bertagnolli ottenne un impegno dall'on. Andreotti che ogni qualvolta si dovesse decidere qualcosa pro o contro i reparti alpini, ne doveva essere informata l'A.N.A. Ci sembra però che sia stata una promessa, con tutto il rispetto, da marinaio.

Ora incombe un altro pericolo, subdolo e sotterraneo: lo stravolgimento e lo snaturamento del reclutamento alpino. Province a totale reclutamento alpino, come Belluno, Trento e Bolzano, vedono i propri giovani che debbono adempiere il servizio di leva, avviati in altri corpi e specialità in tutte le parti d'Italia. Alla faccia del reclutamento regionale!

Prendiamo ad esempio lo scaglione di marzo: circa il 90 per cento dei chiamati di

leva con cartolina di precetto erano destinati in fanteria e altre specialità; solo il 10 per cento quindi nelle truppe alpine.

A conoscenza del fatto, i presidenti delle sezioni A.N.A. della provincia di Belluno hanno inviato al capo di S.M. della Difesa gen. Corcione e per conoscenza al comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, al presidente della nostra Associazione e al sen. Luigi Poli, il seguente telegramma:

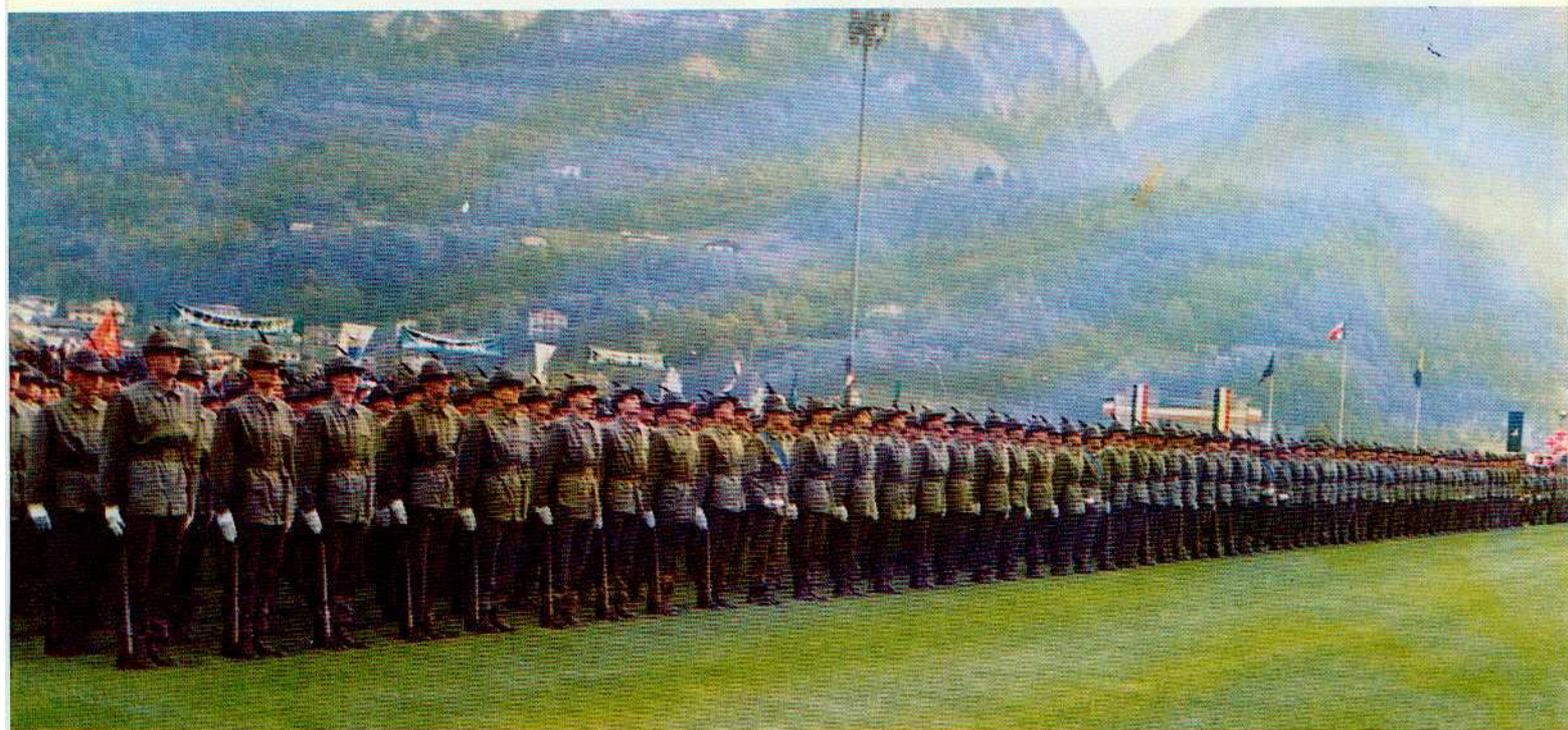
«Consigli direttivi et 14 mila soci sezioni alpini Belluno, Cadore et Feltre at conoscenza che giovani della provincia at totale reclutamento alpino, chiamati alle armi in marzo secondo scaglione '90 sono destinati per novanta per cento at fanteria et altre armi et solo cinque per cento at reparti alpini locali, vivamente protestano et invitano vostra eccellenza at provvedere con cortese urgenza at cambiare assegnazioni, in quanto tabulato ministeriale sembra guidato apertamente contro reclutamento alpino -

Presidenti Zanetti, Scapinello, Giacomelli».

E infatti sembra che il centro elettronico del ministero della Difesa sia programmato in maniera tale da «sabotare» il reclutamento alpino nelle province di montagna. Evidentemente i nostri montanari non sono più adatti alle specialità alpine!

Alle segnalazioni del distretto militare di Belluno, del comando del 4° Corpo d'Armata alpino, di un deputato di Bolzano qualcosa è stato fatto: per Belluno e Trento è stato recuperato agli alpini il 50 per cento e il 100 per cento per Bolzano. E per contropartita 400 chiamati di leva del Sud sono stati avviati alla brigata «Cadore»!

Le reclute che hanno prestato giuramento alla «Cadore» in marzo per il 15 per cento appartenevano alle province di Belluno e Trento, il resto provenivano dalla Lombardia, Piemonte ed Emilia-Romagna, alla faccia del reclutamento regionale. Nella foto: il giuramento delle reclute del big. «Belluno» nella piana di Lomgarone.





## Incontri



Dopo 44 anni si sono ritrovati a Cima Rest due artiglieri alpini della 22ª batteria del gruppo «Belluno» (5ª artiglieria alpina); insieme avevano preso parte alle azioni sul fronte occidentale, in Grecia e in Jugoslavia. Essi sono Giovanni Rizzardi del gruppo di Idro e Antonio Pace di Cadria in Valvestino, ambedue della sezione di Salò.



La foto scattata a Chiareggio in Val Malenco (SO), ritrae Angelo Greppi e Dino Lenatti, ambedue del btg. «Tirano», che hanno potuto riabbracciarsi dopo ben 46 anni.



A Bormio, in occasione del raduno del 5º alpini, si sono ritrovati tre «veci» della 46ª compagnia del btg. «Tirano»: Bruno Vitalini di Uzza Valfurva (SO) — G. Battista Roncelli di Curno (BG) e Giuseppe Confortola di Uzza Valfurva (SO). Un abbraccio sincero fra vecchi amici e un arrivederci l'anno prossimo a Varese.



La foto ritrae l'alpino Dino Vangelista, a destra, consigliere del gruppo di Roncoleva (VR) e l'alpino Celso Gaspari, capogruppo del gruppo di San Zeno Montagna (VR), tutti e due classe 1932 appartenenti (a suo tempo) alla 129ª compagnia mortai btg «Bassano» di San Candido che si sono ritrovati dopo 36 anni, non in occasione delle solite adunate, ma in occasione del ripristino di una casa da adibire a portatori di handicap.

# Grazie di cuore fratello mulo

di Franco Pedroletti

*Nato da incrocio quasi beffardo, gli uomini ti hanno sempre denigrato, costretto ai lavori più duri, la tua forza apprezzata solo in virtù di ciò che in ogni ora sapevi dare e fare, mai considerata né la tua umile dedizione né la tua pur valida intelligenza.*

*Nessuno mai ti ha reso giustizia e tanto meno soddisfazione.*

*Eppure in ogni parte di questo paese i tuoi lenti ma decisi passi per secoli hanno sollevato la fatica dei poveri: in particolare nelle zone meno ricche come in quelle più impervie hai sempre dato tutto ciò che potevi dare accontentandoti di poco cibo e molta miseria.*

*Simbolo di povertà sociale, con ironia ti hanno sempre e solo chiamato «mulo», tanto che raramente hai potuto ricevere affetto e pochi hanno capito che la ragione di certe tue «prese di posizione» e di certe tue «impuntate» quasi sempre avevano un motivo, una intelligente intuizione di pericolo imminente.*

*Instancabile camminatore, le montagne sono state la tua naturale vocazione, le difficoltà non ti hanno mai impaurito, la durezza dell'ambiente vieppiù ti hanno fortificato; così solo la natura alpina con i suoi ripidi sentieri in solitudine ti ha donato un poco di felicità.*

*Pertanto, troppo tempo hai vissuto e lavorato solo senza che qualcuno, con merito e rispetto, ti avesse considerato compagno su questa terra, unità di vita.*

*Poi, nel 1872, è stata creata una razza alpina militar-civile, «testarda e dura» e da allora, ecco, hai avuto compagnia. Nell'ambiente più adatto per entrambi, fra le rocce, è nata una amicizia; una intensa silenziosa amicizia che, col passare degli anni si è consolidata. Da un oscuro anonimato sei così passato alla gloria.*

*I tuoi nuovi compagni, conoscendoti, hanno subito apprezzato il tuo operato, la tua instancabile dedizione, la tua bontà, e tu subito riconoscente verso di loro li hai seguiti ovunque con umiltà, con pazienza, con coraggio, con loro hai affrontato pericoli, battaglie, morte, sui monti d'Italia come sulle ambe africane, sui monti della Grecia come nella steppa di Russia.*

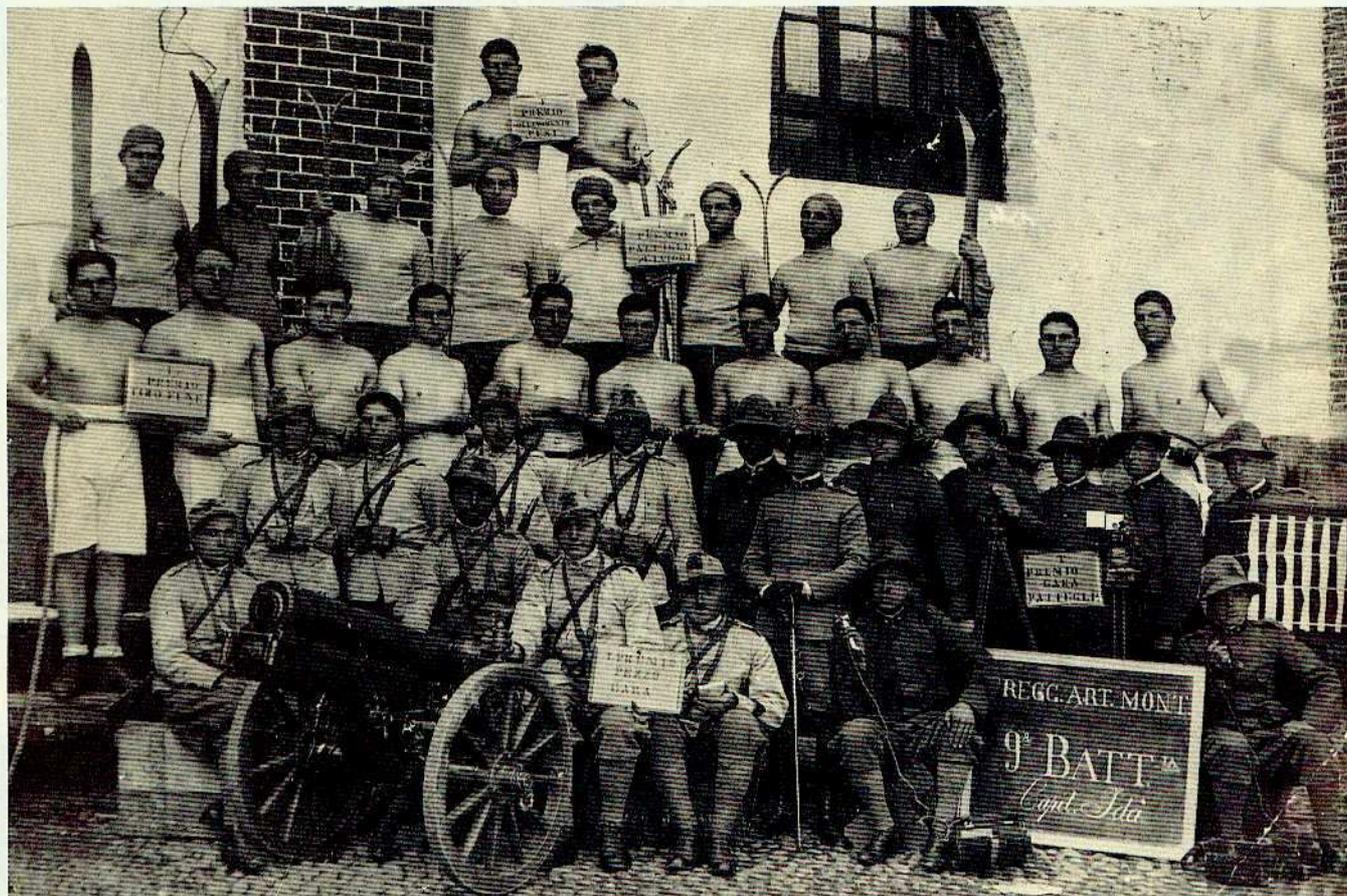
*Per i tuoi amici, per i tuoi compagni ti sei sacrificato in un silenzioso martirio, tanto che nel loro cuore non potevano non esaltarti, considerarti fratello nella sventura. Quanti di loro hai caricato, hai trainato, hai condotto in salvo, quanti di loro ti devono la vita!*

*Grazie fratello mulo.*

*Non occorreranno molte parole perché tu possa capire, un gesto, uno sguardo, anche una carezza. Il tuo umile esempio, il tuo sacrificio è certamente servito a far comprendere quanto natura e vita possano unire uomini e animali.*

*Grazie ancora fratello mulo, anche tu creatura di Dio.*

## LA FOTO DEL MESE

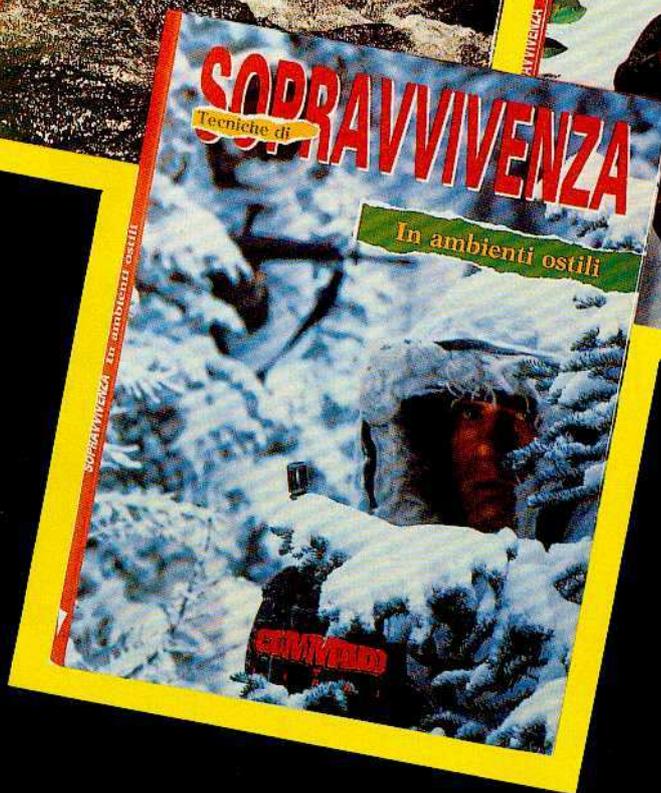
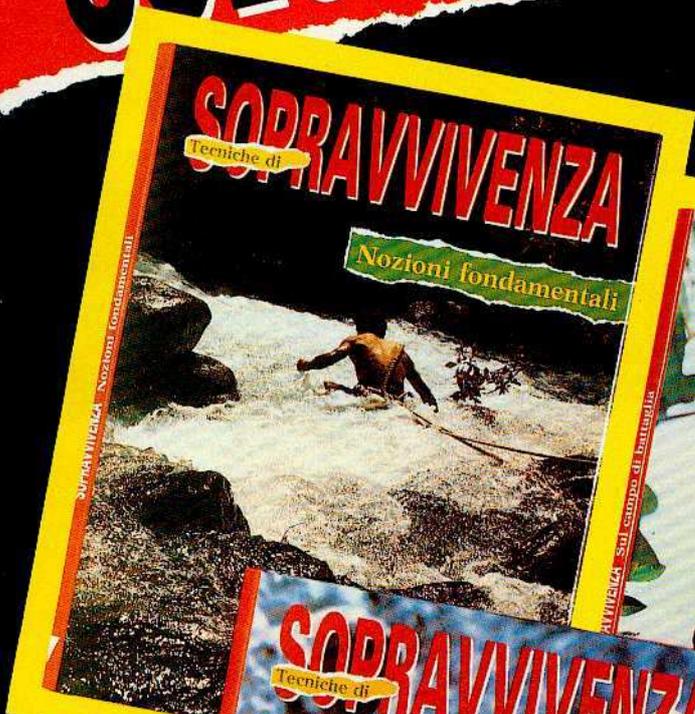


Questa foto (che risale al 1929) mostra la 9ª batteria del 1º reggimento artiglieria da montagna, comandata dal capitano Idà, di guarnigione a Saluzzo. Da notare i cartelli con cui orgogliosamente alcuni «montagnini» ricordano i loro meriti sportivi: campioni di tiro alla fune, di sollevamento pesi, di sci.

# SOLO CON LE TUE FORZE!

## SCOPRI LE TECNICHE DI SOPRAVVIVENZA

Per tutti coloro che vogliono imparare a "cavarsela" in ogni situazione è stata ideata questa avvincente collana illustrata composta di tre ricchi volumi che affrontano tutte le tecniche di sopravvivenza e combattimento, frutto dell'esperienza dei militari in servizio delle truppe scelte di tutto il mondo. Ogni volume è arricchito da una iconografia preziosa per dettagli, quantità delle descrizioni e rarità di alcune immagini. Imparerai passo dopo passo metodologie e interventi per sopravvivere in condizioni di estrema precarietà e pericolo oltre a difenderti da qualsiasi aggressione. Ti appassionerai a tal punto che ti sentirai un protagonista e potrai superare gli ostacoli più imprevedibili.



**SPLENDIDA COLLANA DI 3 VOLUMI ILLUSTRATI. OGNI VOLUME A SOLE LIRE 29.000**

Richiedi subito questa ricca COLLANA inviando in busta chiusa il tuo BUONO D'ORDINE a: EDIBER SPA - Viale Bianca Maria, 19 - 20122 MILANO

Sì, desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio il Volume da me contrassegnato con una X sul quadratino corrispondente:  
 NOZIONI FONDAMENTALI A SOLE L. 29.000     IN AMBIENTI OSTILI A SOLE L. 29.000     COLLANA COMPLETA DI 3 VOLUMI A SOLE L. 79.000  
 SUL CAMPO DI BATTAGLIA A SOLE L. 29.000

Pagherò al postino l'importo relativo più L. 3.000 per parziale contributo spese di spedizione.

Nome e Cognome \_\_\_\_\_  
 Via \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_ Località \_\_\_\_\_  
 Tel. \_\_\_\_\_ Firma \_\_\_\_\_ Data \_\_\_\_\_  
 NP \_\_\_\_\_  
 Prov. \_\_\_\_\_



## Alpino chiama alpino



### LA FANFARA DELL'11° REGGIMENTO ▲

La fotografia, scattata nel febbraio 1938 a S. Candido, ritrae la fanfara dell'11° reggimento alpini che fu costituita, sotto la direzione del sergente maggiore Valietti, dopo il rientro della 5° divisione «Pusteria» dal-

la campagna in Africa orientale.

Fra gli strumenti il classico tamburo etiopico portato al rientro dall'A.O.I.

Chi si riconosce scriva a Angelo Polo - 36056 Tezze sul Brenta (Vi).

### CERCA I COMMILITONI

La foto è stata scattata nel 1956 nel cortile della caserma «Cantore» di Tolmezzo e ritrae 3 artiglieri alpini della 34ª batteria del gruppo «Udine» del 3° reggimento di artiglieria alpina «Julia».

Scrivere a: Nello Basso - via Castellini 8 - 33170 Pordenone, tel. 0434/571559, oppure 507540 (nella destra della foto) che ricerca i 2 compagni d'armi. ▼

### PER GLI ALPINI DELLA 9ª COMPAGNIA DEL «MONDOVI»

Chi si congedò nel maggio del 1970 dalla 9ª compagnia del «Mondovì» di stanza a Paluzza (UD) si metta in contatto con Franco Cucit - via Corona 23 - 34071 Cormons (GO) - tel. 0481/60876: lo scopo è di preparare una riunione del reparto.





#### ADUNATA DI ALPINI PARACADUTISTI

Gli alpini paracadutisti che hanno frequentato il corso a Pisa, iniziato nel luglio 1962, e sono stati successivamente aggregati alle brigate «Cadore» e «Julia», desiderano organizzare un incontro conviviale da effettuarsi in data e luogo da destinarsi.

Per informazioni telefonare a:  
Giancarlo Zorzi, Ziano di Fiemme - tel. 0461/55132 o  
Marino Vanzetta, Ziano di Fiemme - tel. 0461/55136.

#### SI CERCANO NOTIZIE DI...

Giovanni Cendon (al centro della foto scattata nell'agosto 1943 nei pressi di Tolone) piazza XX Settembre 8/3 - 33043 Cividale del Friuli (UD), ricerca i due alpini ai suoi lati appartenenti al btg. «Bassano» dell'11° alpini. Il primo di chiamava Antonio Marchetti, ed era bassanese come il secondo, di cui non ricorda il nome.

In pari tempo ricerca notizie del sergente Galvan e del ten. Bulzacchi di Roma, con i quali si salutò alla partenza per la Polonia dal forte di Camprinz (Alsazia).

#### ERANO DELLA 94ª COMP. ▲

La foto, scattata nel 1964 a Monguello, ricorda gli alpini della 94ª compagnia. Chi si riconosce si metta in contatto con Alberto Bonfiglio 19020 Borghetto Vara (La Spezia) - tel. 0187/894224, onde potersi presto ritrovare.

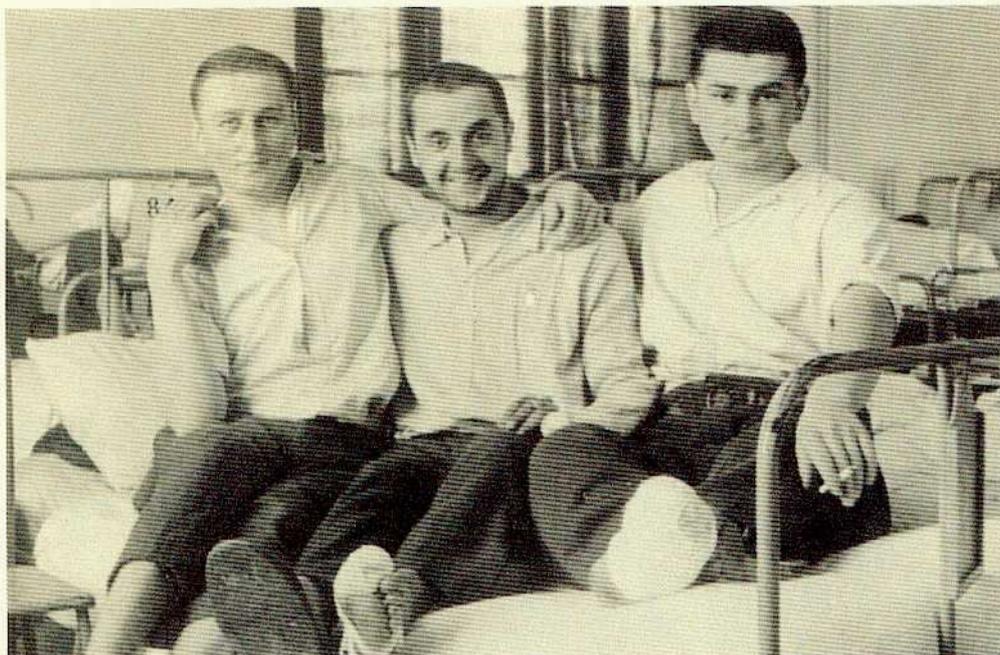
#### GOMEL 1942

Nella foto, scattata presso Gomel nel 1942, è ritratto, con alcuni ufficiali ungheresi, Primo Maturi, allora facente parte della «Base tradotte dell'ARMIR», indicato con una freccia.

Egli cerca notizie degli altri alpini del suo stesso reparto, uno dei quali si chiamava Alessandro Ratti.

Scrivere a Primo Maturi, del gruppo A.N.A. di Pinzolo (Trento).





**RIMINI 1943**  
**OSPEDALE «MUSSOLINI»** ▲

Chi si riconosce in questa foto o è stato ricoverato per ferite o convalescenza nell'ospedale militare «A. Mussolini» di Rimini negli anni 1943/4 è pregato di scrivere a Enzo Corbezzi - via Mazzini 5 - Rimini (tel. 0541/55146).

**78ª COMPAGNIA**  
**DEL «BELLUNO»:**  
**ADUNATA!**

Tutti gli ufficiali, sottufficiali e alpini che prestarono servizio nella 78ª compagnia del btg. «Belluno» nel 1960/61, scaglione 1/1938, che desiderano incontrarsi dopo tanti anni, sono pregati di mettersi in contatto con Mario Paradisi - via Provinciale Felisio 38 - 48022 Lugo di

Romagna - tel. 0545/25514 oppure 26168.

**CONGEDATI NEL 1937**  
**DEL BTG. «AOSTA»**

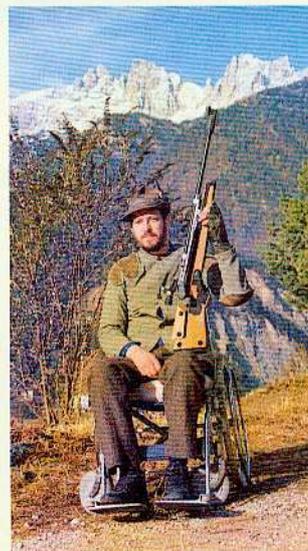
Chi si riconosce in questa foto con alcuni congedati della classe 1915 del btg. «Aosta» si metta in contatto con Arziano Pierino - 11100 Ossan Signayes (AO) - tel. 0165/34813. ▼

## CADORE

**Forza Daniele  
vinci ancora!**

Lo sport come ragione di vita. Come possibilità di sentirsi attivi e partecipi della vita sociale. Questa è la scelta sicura e positiva di Daniele De Michiel, già alpino del 7°, scaglione 1977, al «Belluno» e poi alla compagnia «controcarri», che un drammatico incidente di lavoro, nel 1982, la caduta dal tetto di una casa, ha costretto su una sedia a rotelle.

Ma Daniele non si è rassegnato e grazie all'aiuto delle persone a lui vicine, ed anche degli alpini della sezione Cadore (gruppo di Lorenzago) di cui è attivo componente, ha intrapreso l'attività sportiva nell'A.S.I., l'Associazione sportiva invalidi Belluno, nella disciplina della carabina ad aria compressa e nel tiro con l'arco.



I risultati non sono mancati: anzitutto la medaglia d'argento ai campionati italiani di tiro a segno svoltisi a Fucecchio nel 1989, ottenuta grazie ad una percentuale nei centri superiori al 90%. Questo risultato gli ha portato la convocazione nella squadra nazionale disabili per il 1990.

De Michiel si allena tre volte alla settimana per circa tre ore. Il tiro con l'arco è l'altra sua grande passione.

A luglio parteciperà ai campionati europei in Inghilterra. Poi ci saranno i mondiali. De Michiel è fermamente intenzionato a figurare bene.

Nella foto: Daniele con la fedele carabina e, naturalmente, col cappello alpino.



## PORDENONE

### Il coro «Monte Cavallo»

È nato circa un anno or sono il complesso corale «Monte Cavallo» della sezione di Pordenone, composto da oltre 35 elementi sotto la direzione del maestro Pisano. Le numerose esibizioni in pubblico e la partecipazione a manifestazioni, concerti e rassegne hanno ovunque e sempre riscosso consensi davvero trionfali, tanto da promuoverlo ai primi posti fra i complessi corali veneti.

## VERONA

### A cena con tanti generali

La sera del 20 marzo 1990 presso la caserma «G. Duca» di Montorio Veronese, si è tenuta una riunione conviviale, alla quale erano presenti alte personalità.

In particolare hanno partecipato i generali di Corpo d'Armata Enzo Marchesi, Giorgio Donati, Bruno Gallarotti, Carlo Meozzi e il presidente della sezione A.N.A. di Verona Lorenzo Dusì.

Ha fatto gli onori di casa il generale di brigata Antonino Mozzicato, attuale comandante della brigata meccanizzata «Brescia», che in precedenza ha anche prestato servizio nelle truppe alpine, nel gruppo artiglieria da montagna «Pieve di Cadore».

## BERGAMO

### Il crocifisso della chiesetta di Clusone

Nella chiesetta dei Morti Nuovi alle Fiorine di Clusone (Bergamo), oggetto di lavori di restauro, è stato rintracciato un crocifisso in ottone (croce del tipo «pomata» con Cristo in rilievo). Da un'accurata analisi si è appreso che è stato donato alla chiesetta dopo l'ultimo conflitto da alcuni reduci delle prigionie. Sul basamento sono incisi i nomi degli offerenti. Due erano di Clusone (ora deceduti) e altri otto provenivano da varie località. Dalle notizie ricevute dai familiari dei reduci di Clusone, si è appreso che il crocifisso era stato recuperato sul fronte russo, e che in seguito a un voto nel



campo di prigionia Stabach di Linburg in Germania, affidato alla chiesetta dei Morti Nuovi.

Frontalmente si legge: «O Signore tu che reggi l'arme degli eventi abbi pietà di noi - reduci della prigionia - 1043-1045» mentre ai due lati vengono riportati i nomi: Francini Alveo nato il 22/01/13 - da Salizzole (Verona), Pierini Nello nato il 25/11/

13 - da Recanati (Macerata), Baroni Arrigo nato il 02/01/11 - da S. Agostino (Ferrara), Bello Giulio nato il 19/09/14 - da Pianega (Venezia), Roveri Pietro nato il 07/07/10 - da Poggirusco (Mantova), Bellini Zaccaria nato il 14/09/14 - da Clusone (Bergamo), Castelletti Sandro - da Clusone (Bergamo), Bortoletti Angelo nato il 14/09/13 - da Vigo

Abeano (Trento), Pavoni Sandro nato il 08/09/10 - da Bione S. Faustino (Brescia), Giuseppino Gino nato il 11/09/19 - da Orte (Viterbo).

Chi ha notizie al riguardo, è pregato di scrivere direttamente al gruppo ANA di Clusone (Bergamo) oppure telefonare al 0346/21612.



## BELLUNO La «banda di legno»

Romano De Demo, socio fondatore del gruppo, oltre che valente maestro del locale complesso bandistico, è anche un noto scultore in legno e ha raffigurato la «sua banda» nelle 14 statue lignee che appaiono nella foto unitamente ai componenti del complesso musicale alpino.



## Le case degli alpini



GRUPPO DI OGGEBBIO, SEZIONE DI INTRA



GRUPPO DI S. AMBROGIO, SEZIONE DI SUSÀ



GRUPPO DI OSOPPO, SEZIONE DI UDINE



GRUPPO DI COLOGNA VENETA, SEZIONE DI VERONA



GRUPPO DI COURMAYEUR, SEZIONE DI AOSTA



GRUPPO DI GRAVELLONA TOCE, SEZIONE DI OMEGNA



## Dalle nostre sezioni all'estero

### CANADA

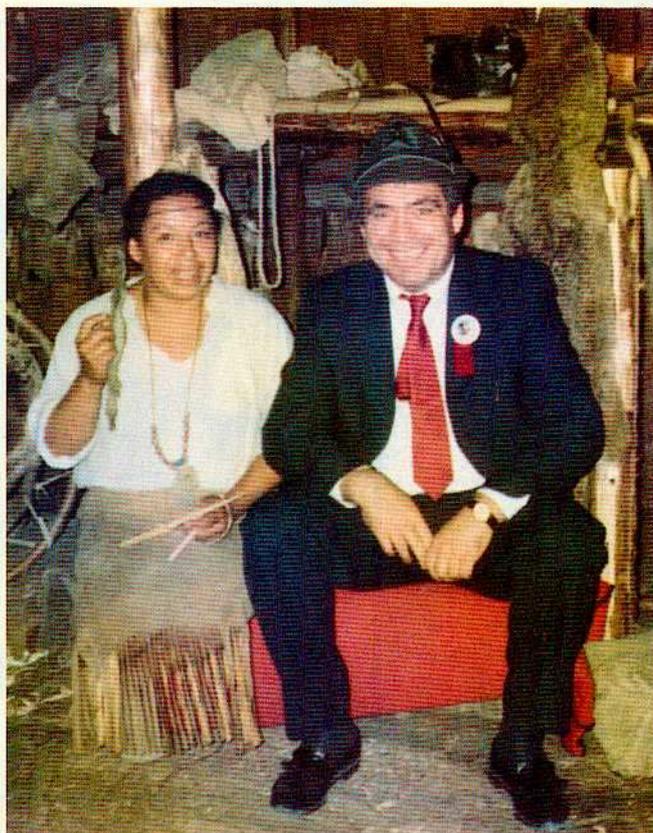
#### Elezioni a Vancouver

Il 14 gennaio si è svolta l'assemblea sezionale e il 24 dello stesso mese si è riunito il nuovo consiglio. Ecco i nomi degli eletti alle principali cariche sociali - presidente: Giuseppe Buiatti - vice: P. Berdusco e R. Bitelli - segretario: P. Gemma - tesoriere: G. Biondi - revisori: G. Que e V. Michielin. Il presidente onorario è sempre il cav. V.V. Donato Rossetti.

#### Manifestazioni in Ontario

In occasione della celebrazione a Midland, dell'arrivo in Ontario del primo italiano, il padre gesuita Bressani, il premier dello Stato David Peterson ha voluto invitare fra le tante autorità anche il presidente intersezionale Gino Vatri, quale rappresentante degli alpini italiani.

Vatri nella foto con una «squaw» (donna) indiana, seduto sullo stesso sedile ove si riposò Papa Giovanni Paolo II in occasione della sua visita in Canada.



### SVIZZERA

#### Riunione dei capigruppo

A metà marzo si è svolta a Basilea la riunione annuale dei capigruppo della sezione svizzera, alla presenza del presidente Merluzzi e del «ministro degli esteri» Franza, appositamente giunto dall'Italia. È stato tracciato il programma delle manifestazioni per il 1990 che comprende: partecipazione all'adunata nazionale di Verona il 12/13 maggio; gara di marcia in montagna in giugno; 25° anniversario di fondazione del gruppo di Baden in giugno; pellegrinaggio all'Abbazia di S. Maurice (Vallese) il 30/6 e 1/7, riservato ai soci residenti in Svizzera e loro famigliari; pellegrinaggio della sezione Svizzera unitamente alle sezioni A.N.A. in Italia a Saint Maurice il 14/15 luglio in occasione del 1700° anniversario di S. Maurizio, patrono degli alpini; riunione dei presidenti delle sezioni A.N.A. europee a Lucerna il 22/9; 10° anniversario di fondazione del gruppo del Canton Ticino e 30° anniversario della fondazione della sezione Svizzera: adunata sezionale il 13 e 14 ottobre.

### GERMANIA

#### Cerimonia nel cimitero italiano di Francoforte

Aderendo all'invito delle autorità consolari italiane di Francoforte la sezione A.N.A. Germania Federale con i gruppi di Francoforte e Reno, hanno onorato i 5000 Caduti militari e civili sepolti nel cimitero italiano di quella città.

Quest'anno la manifestazione, con la partecipazione del console generale Bonetti, del senatore Bersani e di una numerosa folla di connazionali e tedeschi, è stata veramente imponente.

La presenza del coro alpino «Cima Ucia» di Roncone (TN), già presente in zona, che ha cantato durante la messa e alla deposizione delle corone le nostre più suggestive canzoni alpine, ha contribuito a rendere la cerimonia più sentita.

Vista l'ottima riuscita della manifestazione, gli alpini sono stati pregati, da molti connazionali, di volerla organizzare anche nei prossimi anni. La sezione



ne Germania ha confermato la sua disponibilità e ha fissato la data del 4 novembre 1990, inviando

tutti gli alpini a onorare i Caduti in questo cimitero militare a Francoforte.

#### Giornata dei Caduti ad Augsburg

Il 19.11.1989 si è celebrata in Germania la giornata dei Caduti di tutte le guerre. Ad Augsburg è ormai tradizione che a questa celebrazione vengano invitati, da parte della città, anche gli alpini.

Quest'anno gli alpini di Augsburg si sono trovati a deporre una corona d'alloro davanti al Monumento mutilato, dopo il furto di maggio. Dopo questa breve cerimonia, c'è stata la commemorazione ufficiale del sindaco di Augsburg, Hans Breur, davanti alle più alte autorità civili e militari della città con deposizione di corona al monumento dei Caduti tedeschi, sulla Blauen Kappe.

Il capogruppo di Augsburg Armellini si è poi intrattenuto a colloquio con il sindaco di Augsburg, che da lunghi anni stima le molteplici attività che vengono svolte dal gruppo ANA.

Nella foto: il capogruppo di Augsburg, Armellini, a cordiale colloquio con il sindaco della città tedesca.



puoi ordinare anche telefonando a:  
**02/6701566**

# SUPER PREZZI SUPER OFFERTE

è un'offerta esclusiva della ditta  
**same-govj**  
seccate per corrispondenza  
Via Algarotti 4-20124 Milano

## L'IMBIANCHINO DA OGGI NON VI SERVE PIU'



**a sole L.34.900**

CONSEGNA TO CON TUTTI GLI ACCESSORI

- Manicotto a pelo lungo per dipingere a buccia d'arancia
- Manicotto a pelo raso per dare l'aspetto satinato
- Manicotto schiuma per ritinture laccate

SI PUO' USARE CON QUALSIASI TIPO DI PITTURA, A OLIO, SINTETICA, SMALTO, TINTE, ecc.

Adesso, potete gettare via i vostri pennelli, spazzole e rulli. Il nostro apparecchio lavora meglio e più in fretta, senza stancarvi o sporcarvi. Non c'è bisogno di scala né di impalcatura perché il congegno per allungare il manico dell'apparecchio permette di tinteggiare il soffitto tenendo i piedi a terra.

L'apparecchio per tinteggiare svolge una duplice azione grazie al suo serbatoio stagno incorporato

- 1) Ripartisce uniformemente la pittura sui manicotti; proprio la quantità che occorre, né troppa né poca
- 2) Rimescola in continuazione la riserva di pittura, che rimane così omogenea e senza alcun deposito.

Anziché bagnare continuamente il rullo o il pennello nella pittura, il serbatoio incorporato nell'apparecchio permette di ricoprire grandi superfici senza ricaricarlo. Impiegare meno tempo e lo strato di pittura è molto lo scio, uniforme, senza che si vedano raccordi. Con il nostro apparecchio, la fatica di dipingere si trasforma in un vero piacere.

**TINTEGGIATE UN SOFFITTO E 4 PARETI IN MENO DI UNA GIORNATA!!**



## offerta speciale alle lettrici favolosa batteria da cucina acciaio+rame

L'abbinamento inox-rame è un binomio vincente in cucina: l'acciaio garantisce una sana cottura dei cibi mentre il rame, ottimo conduttore, consente una immediata ed omogenea diffusione del calore all'interno di pentole e tegami. Con la batteria Same-Govj, otterrai così ottime pietanze ed eviterai inutili sprechi di gas.



**10 ELEMENTI DA CUCINA IN ACCIAIO INOX CON FONDO RIVESTITO IN RAME**

**OFFERTA ECCEZIONALE A SOLE L.59.900**

- La batteria comprende:
- casseruola cm. 20,5 x 9 h.
  - casseruola cm. 18 x 8 h.
  - pentola 2 manici cm. 22,5 x 11 h.
  - casseruola cm. 16 x 6 h.
  - padella cm. 16 x 3 h.
  - padella cm. 23 x 4,5 h.
  - coperchio cm. 22
  - coperchio cm. 19
  - coperchio cm. 17,5
  - coperchio cm. 14,5

Tutti i pezzi sono realizzati in acciaio, pentole e padelle hanno il fondo ramato.

## OCCHIALI INGRANDITORI !!

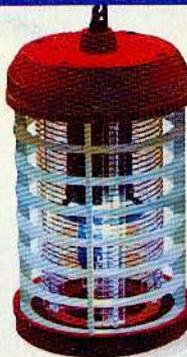


**OCCHIALI INGRANDITORI a sole L. 19.900**

Occhiali ingranditori. Per leggere anche le parole più piccole senza fatica. Questi occhiali, dall'elegante montatura stile Benjamin Franklin, hanno inserite due vere lenti di ingrandimento. La particolare forma della montatura offre il vantaggio di non dover levare gli occhiali per vedere lontano. Con il comodo astuccio

tempo d'estate tempo di zanzare...

**LURA LAMP a sole L.29.900**



Rivoluzionario apparecchio elettronico che emette un chiarore parzialmente all'ultravioletto. Esso attrae irresistibilmente le zanzare, fulmineandole all'istante! Di giorno, resta una efficace difesa contro ogni altra specie di insetto quali mosche, vespe, api, ecc. Alimentato a corrente di rete 220 Volt consuma meno di una lampadina da 15 W.

**ASSOLUTAMENTE INNOCUO SIA PER LE PERSONE CHE PER GLI ANIMALI DOMESTICI**

## MISURATORE DI PRESSIONE DIGITALE



**OFFERTA ECCEZIONALE A SOLE L. 99.800**

**FACILE DA USARE**

SEMPLICE E PRECISO si può adoperare da soli, basta allacciare il cinturino con una sola mano e pompare. Sul visore si noterà chiaramente la pressione massima, la minima e il numero delle pulsazioni. Perché è consigliabile misurare la pressione a casa? Il momento migliore per misurare la pressione è al mattino, appena alzati e a stomaco vuoto, e per questo è utile avere a disposizione un apparecchio di misurazione in casa, sempre a portata di mano.

## IN OMAGGIO

A CHI ACQUISTA ALMENO 2 PRODOTTI

### MACCHINA FOTOGRAFICA

Modello giapponese munita di flash per fotografare in qualsiasi condizione di luce; ideale per foto a colori e in bianco e nero.

Ottima incisività e risolvibilità delle immagini.



### BUONO D'ORDINE

Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa o incollato su cartolina postale a:

**SAME-GOVJ - VIA ALGAROTTI, 4 - 20124 MILANO**

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio l'offerta da me indicata con una crocetta sul quadratino corrispondente:

- SUPER RULLO a sole L.34.900  LURA LAMP a sole L.29.900
- BATTERIA DA CUCINA a sole L.59.900  MISURA PRESSIONE a sole L.99.800
- OCCHIALI INGRANDITORI a sole L.19.900
- HO ACQUISTATO 2 PRODOTTI ED HO DIRITTO ALLA FAVOLOSA MACCHINA FOTOGRAFICA

Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo più le spese di spedizione.

NOME \_\_\_\_\_ COGNOME \_\_\_\_\_

VIA \_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_ CAP. \_\_\_\_\_

LOCALITÀ \_\_\_\_\_ PROVINCIA \_\_\_\_\_

Garanzia soddisfatti o rimborsati